



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

43 ^a seduta pubblica martedì 18 giugno 2013

Presidenza del presidente Grasso, indi del vice presidente Calderoli e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-60

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 61-67

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 69-112

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(720) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia)

(243) *FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

(641) *DE PETRIS ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

(729) *ALBERTI CASELLATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*

e delle mozioni 1-00056 e 1-00064 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) **per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne:**

FATTORINI (PD), relatrice	6
BISINELLA (LN-Aut)	13
MUSSOLINI (PdL)	16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 18

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064:

PRESIDENTE	18, 20, 22 e <i>passim</i>
FILIPPI (PD)	18
CANTINI (PD)	20
RIZZOTTI (PdL)	22
CIRINNÀ (PD)	24
MICHELONI (PD)	26
SIMEONI (M5S)	27
ZANONI (PD)	28
PUGLISI (PD)	29
COMAROLI (LN-Aut)	31

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 34

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064:

MATURANI (PD)	34
VERDUCCI (PD)	35
ORELLANA (M5S)	37
SPILABOTTE (PD)	38
DE BIASI (PD)	39
* PAGLIARI (PD)	41
MALAN (PdL)	42

SULLA VENTILATA ESPULSIONE DELLA SENATRICE GAMBARO DAL GRUPPO M5S

NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI) ..	44
MALAN (PdL)	46
MORRA (M5S)	46
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni 1-00056 e 1-00064:**

MATTESINI (PD) Pag. 48
 DE CRISTOFARO (Misto-SEL) 50

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

DI MAGGIO (SCpI) 54, 55

SU UN RECENTE CASO DI FEMMINICIDIO

PADUA (PD) 55, 56

SULL'ESIGENZA DI EVITARE CONDIZIONAMENTI DI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI DA PARTE DI AZIENDE OPERANTI NEL SETTORE DEI GIOCHI

ENDRIZZI (M5S) 56

SULL'EMERGENZA UMANITARIA A SEGUITO DEGLI ULTIMI SBARCHI DI MIGRANTI CLANDESTINI

CROSIO (LN-Aut) 57, 58

SULL'UTILIZZO DI OGM IN AGRICOLTURA

CASALETTO (M5S) 58

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2013

59

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00056 e 1-00064 per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne 61

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della relatrice Fattorini in sede di integrazione alla relazione scritta sui disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 69

CONGEDI E MISSIONI 75

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza Pag. 75

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 75
 Assegnazione 76

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 80

AFFARI ASSEGNATI 81

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 81

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 82

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 83

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di atti e documenti 83

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 83

PETIZIONI

Annunzio 86

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 87

Mozioni 87

Interrogazioni 92

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 98

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 112

Ritiro di interrogazioni 112

AVVISO DI RETTIFICA 112

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(720) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011* (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia*)

(243) FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

(641) DE PETRIS ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

(729) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

e delle mozioni nn. 56 e 64 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne (ore 16,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Spadoni ed altri, Migliore ed altri, Bergamini ed altri, Meloni Giorgia, 243, 641 e 729, e delle mozioni 1-00056 e 1-00064, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

FATTORINI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, siamo qui oggi per compiere l'ultimo atto parlamentare, il passaggio definitivo, per l'approvazione del disegno di legge recante «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011» (sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012), già approvato dalla Camera dei deputati il 28 maggio scorso. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghe, per favore, un po' di silenzio.

FATTORINI, *relatrice*. In primo luogo, voglio ringraziare il Presidente e i colleghi della Commissione affari esteri del Senato per la convinzione con la quale hanno voluto esprimere un voto unanime, così come i colleghi di tutte le altre Commissioni, che hanno espresso un parere favorevole.

La ratifica di questa Convenzione rappresenta un atto veramente di grande importanza. È il risultato dell'intenso lavoro delle parlamentari italiane, quelle che hanno operato all'interno del Consiglio d'Europa perché

si arrivasse alla Convenzione e quelle che, con il loro lavoro, quasi a conclusione della scorsa legislatura, sono riuscite ad avviare un dibattito qui in Senato e a conquistare la firma del Governo italiano, nonché delle colleghe e dei colleghi di questa nuova legislatura che hanno mantenuto, insieme a lei, signor Presidente, la priorità. Lo dico perché spesso queste Convenzioni così importanti non hanno il giusto riconoscimento, anche nella nostra sede nazionale, del lavoro collettivo che sta alle loro spalle. Per non parlare, in tema di riconoscimento di ciò che sta dietro questo atto finale, della richiesta sociale e della nuova sensibilità che vengono dalle donne e dagli uomini di fronte alla recrudescenza delle violenze. Questo per dirvi che davvero si tratta, al di fuori di ogni retorica, di una cosa importante.

Con la Convenzione siamo allora di fronte a uno strumento nuovo, più vicino ai fatti che alle parole, ai tanti appelli e alle tante risoluzioni di condanna; uno strumento che, una volta operativo, sarà per la prima volta giuridicamente vincolante per un'efficace lotta alla violenza contro le donne in termini di prevenzione, protezione, repressione, monitoraggio e integrazione delle politiche; il primo e più avanzato strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

Vorrei anche far notare come la ratifica di questa Convenzione da parte dell'Italia rappresenti una conclusione virtuosa per proseguire in quella legislazione sulla tutela delle donne e dei minori che nel nostro Paese ha visto leggi importanti, ottenute con il concorso, come dirò più avanti, di tutte le culture politiche, che sono una grande ricchezza e un valore molto importante della nostra tradizione giuridica.

La Convenzione è il primo trattato che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione, configurandola dunque come violazione del principio di uguaglianza. Questo è il nocciolo della Convenzione, su cui tornerò. È il riconoscimento implicito della necessità di mettere in campo qualsiasi strumento che incida profondamente sulla cultura, l'educazione, l'istruzione e la comunicazione e che intervenga, contestualmente, in tutti gli aspetti della vita che davvero possono determinare parità ed uguaglianza. (*Brusio*). Capisco, il tema è stato affrontato tanto. Adesso vengo, infatti, al punto dei limiti di questo eccesso di interesse. Da mesi se ne occupano i giornali, però dobbiamo stare attenti a questa sovraesposizione del tema, perché quando diventa coscienza comune non dobbiamo illuderci che il problema, non dico non esista più, ma neanche che non sia importante, come mi sembra di registrare dal brusio. Personalmente, diffido sempre della facile indignazione e dell'unanimismo, perché il clamore dei *media*, il fatto di averne sentito parlare tante volte e l'unanime sdegno (chi è infatti che non è in disaccordo e non inorridisce di fronte a quello che sentiamo e vediamo?), questa sovraesposizione, questo parlarne eccessivamente rischiano paradossalmente di renderci assuefatti, ottenendo l'effetto opposto fino ad arrivare addirittura a forme di negazionismo, come abbiamo visto anche re-

centemente, proprio come reazione ad un eccesso di esposizione mediatica.

Dobbiamo quindi essere molto convinti sull'esigenza di mantenere un giudizio sobrio e lucido, di non farci trascinare, di non farne un oggetto di moda quanto poco veramente sentito, di non avere un atteggiamento vittimistico o vendicativo, perché se rimaniamo fermi e lucidi possiamo individuare le misure legislative adeguate, come sta già avvenendo con i nuovi decreti.

Questa lucidità nel non esagerare nell'aspetto propagandistico deve essere proprio ciò che ci consente di avere sempre chiaro che con il femminicidio e, in generale, con la violenza sulle donne, siamo di fronte ad una realtà persistente e pervasiva e che i dati quantitativi e qualitativi dei crimini confermano che si tratta di una vera e propria piaga sociale che riguarda donne di tutti i ceti sociali, di tutte le età ed è presente nelle società avanzate come in quelle arretrate.

Si tratta quindi di un fenomeno che ormai da tempo non riguarda casi estremi o platealmente efferati, ma che purtroppo nasce nel cuore stesso della relazione tra i sessi e nella stessa vita familiare. La Convenzione coglie molto bene questo aspetto di domesticità e di orrore domestico perché lo riconduce alla violenza in ambito domestico, che non colpisce per questa natura solo le donne, ma anche i bambini e gli anziani, ai quali si applicano infatti le medesime misure di tutela.

A conferma di ciò, nel preambolo si sottolinea che il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne.

Vorrei qui sottolineare i due punti qualificanti che sono la vera novità della Convenzione, che introducono davvero aspetti inediti e che sono presenti nel preambolo e nell'articolo 3, che è quello più ricco e che più entra nella qualità e nella *ratio* della Convenzione.

Il primo punto riguarda il nesso tra diritti umani e violenza contro le donne e il fatto che essa sia causa e conseguenza di rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi. Lo spirito, la filosofia della Convenzione è allora quello di combattere la violenza contro le donne secondo il principio per il quale i diritti umani sono ormai il vero banco di prova del livello di civiltà dei nostri Paesi, non meno che le questioni economiche o angustamente nazionali. Questo ci riporta alla natura e alla nuova qualità dei diritti umani oggi.

Il secondo punto riguarda il tema della parità tra i sessi. Come ho già detto, gli sconcertanti dati della condizione sociale, culturale e lavorativa delle donne del nostro Paese dimostrano che molta strada abbiamo da fare su questo terreno.

Tanti, e forse troppi, dicono ormai che sulla violenza alle donne le leggi non sono sufficienti e che il problema è culturale. Molti parlano di stereotipi e di pregiudizi, ma la questione è più profonda e sottile insieme. Non riguarda solo qualche comportamento arretrato, possessivo e violento, con cui prende forma la tradizionale gelosia maschile, almeno non nei nostri Paesi, non in Italia e non in Europa. L'efferatezza, ma an-

che l'ordinaria banalità di crimini mostruosi, come quelli perpetrati dagli adolescenti sulle loro coetanee o i normali compagni nella vita domestica sulle madri dei loro figli, rimandano alla natura della crisi culturale e morale che stiamo vivendo, nella quale prosperano rapporti di forza così diseguali.

Nella fattispecie, in questo quadro la violenza sulle donne (vorrei sottolineare e farvi riflettere su questo ragionamento, forse un po' complicato) ha una radice ambigua, una sorta di vendetta dell'uomo su una donna divenuta troppo forte, che vuole scegliere autonomamente. Ed è su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione, cioè sul complicato nesso tra uguaglianza con l'uomo e differenza femminile, perché è in esso che si annidano le vere sfide, le vere insidie culturali e psicologiche, quelle più difficili da decifrare e quindi da sconfiggere, da debellare.

Quando si dice, e giustamente, che non bastano le leggi per arginare il fenomeno della violenza contro le donne, perché occorrerebbe andare anche alle sue radici culturali, non si deve intendere secondo me allora solo e tanto i cosiddetti pregiudizi o stereotipi. Questa è una lettura di superficie. L'esplosione di queste variegata forme di violenza rimanda a una natura profonda della crisi di identità della soggettività maschile, ad una sorta di destabilizzazione dell'uomo verso quella strana e inedita identità femminile che lo spaventa, perché insieme alle richieste di uguaglianza la donna rivendica anche, sempre e ancora di più una sua specificità tutta femminile. Le donne vogliono la parità, certo, e quindi la libertà di decidere e di scegliere, senza rinunciare però alle loro prerogative specificamente femminili.

Una creatura strana, dunque, la donna di oggi: forte, molto forte eppure molto femminile. Tutto ciò disorienta e spaventa l'uomo, provocando una vera e propria crisi di relazione tra i sessi.

Scusate questa parentesi, ma spesso non si colgono le radici profonde del fenomeno. Comunque – concludo questa parte più culturale – è di tutta evidenza che proprio nel raggiungimento della piena parità tra uomini e donne sta la precondizione essenziale e necessaria per prevenire la violenza di genere.

Ora mi sembra doveroso fare alcuni approfondimenti, anche se per una disamina approfondita del testo degli articoli della Convenzione rimando al testo scritto.

La Convenzione – vi accenno solo rapidamente – si compone di un preambolo che raccoglie il senso di cui dicevo prima, il nesso con i diritti umani, e 81 articoli divisi in 12 capitoli. L'obiettivo della Convenzione, contenuto nell'articolo 1, che segue al preambolo, è quello di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne, nonché la cooperazione internazionale (che è il quadro fondamentale in cui tutto ciò si coglie, per questo è importante che venga ratificato da almeno dieci Paesi) e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate.

Di rilievo è anche la previsione che stabilisce l'applicabilità della Convenzione sia in tempo di pace sia nelle situazioni di conflitto armato

(articolo 2), che come sappiamo è la circostanza in cui c'è una recrudescenza feroce della violenza. Lo sappiamo dalla storia recente e quella passata: il corpo femminile durante la guerra, con gli stupri, è metonimico, metaforico della violenza e del possesso dell'uomo sulla Patria che deve difendere e sulla Patria che deve conquistare. Questo è stato vero nelle guerre mondiali, ma lo abbiamo visto anche nella guerra del Kosovo e nel *post* conflitto dopo l'eccidio in Ruanda. Dunque, è molto importante questo quadro, che infatti si riferisce a tutti i Paesi del mondo e a tutte le condizioni di pace e di guerra.

L'articolo 3 contiene una serie di definizioni e di termini, che verranno usati ripetutamente nel testo, come la definizione di «genere», che supera il puro dato biologico per fare riferimento – cito – a «ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini ». Ho riportato la citazione per intero perché questa definizione, come sapete, ha suscitato parecchie polemiche, che si sono poi unanimemente concluse con l'affermazione che «l'Italia applicherà la Convenzione in conformità con i principi della Costituzione italiana».

Sorvolo su tanti capitoli e mi soffermo solo sul capitolo, che si dilunga abbondantemente su una serie di impegni che riguardano il metodo con cui gli Stati si impegnano ad affrontare il fenomeno. In questo caso, tra l'altro, si fa riferimento – ed è molto importante per noi – all'esigenza di coordinamento delle diverse politiche e al coinvolgimento delle organizzazioni non governative e della società civile, alla raccolta dei dati, alla prevenzione, e tutto quello che costituisce la ricchezza e il contenuto migliore della Convenzione. Tra questi temi, ampio spazio è dato alla prevenzione, cui è dedicato il terzo capitolo, anch'esso molto importante in quanto racchiude il senso stesso della Convenzione.

La prevenzione richiederebbe una discussione a sé, che non faccio e che spero e penso sicuramente sarà ripresa nel corso del dibattito. Il cuore della prevenzione, infatti, com'è chiaro, non può essere propriamente giuridico. La prevenzione è un fatto – come ho già detto prima – culturale, morale, psicologico, politico, e insomma allude a tutti quelli che troppo superficialmente il dibattito chiama stereotipi e pregiudizi e a tutto ciò che porta a questo tipo di reazioni incontrollate e inconsulte.

Se quindi – come dicevamo – siamo di fronte a realtà complesse e profonde, ciò non toglie, ovviamente, che ci si debba impegnare – e la Convenzione lo fa molto bene – per adottare misure in senso preventivo, che siano legate alla campagna di sensibilizzazione (ne parla diffusamente l'articolo 13), a programmi educativi, al controllo sull'uso dell'immagine femminile del corpo, e via dicendo. Si tratta di temi che richiedono anche figure professionali preparate e formate *ad hoc*.

Un altro punto fondamentale della Convenzione è la protezione, che dovrebbe essere perseguita, anche in questo caso, con meccanismi di collaborazione coordinata tra organismi diversi, statali e non. Questo ragionamento è importante ed è già stato esposto in più occasioni. Dovrebbero essere potenziate le istanze del volontariato: penso ai servizi sociali, alle

case rifugio, ai centri antiviolenza, alle linee telefoniche, tutto un apparato di protezione che ha nel volontariato le larghe basi, ma che non può essere abbandonato a sé stesso, e non solo sul piano dei finanziamenti (capitolo molto doloroso, di cui parlerò tra poco): esso non deve rappresentare un'occasione di deresponsabilizzazione dello Stato, che deve invece farsi carico in prima battuta di questo aspetto preventivo.

Un altro elemento interessante, che non era presente in alcuna Convenzione internazionale, è la specificazione della sede dei reati, tra cui rientra la violenza psicologica, l'aborto forzato, le molestie e il matrimonio forzato, che, come sapete, ha grandissima importanza in tantissimi Paesi sottosviluppati. La Convenzione chiede che gli Stati si impegnino a introdurre nei propri ordinamenti, qualora non ci fossero, questi reati, per i quali devono essere predisposte sanzioni definite «efficaci, proporzionate e dissuasive», quindi non vendicative, ma molto più stringenti.

Mi avvio a concludere ricordando solo un capitolo molto importante, che ha già avuto in parte una risposta nel recente decreto del nostro Governo. Si tratta del capitolo VII dedicato alle donne migranti e alle donne richiedenti asilo: due categorie che, come potete ben capire, sono particolarmente soggette a violenze di genere. La Convenzione parla specificamente della natura di genere delle violenze sulle migranti e accorda, in questo senso, la possibilità di ottenere uno *status* di residente indipendente da quello del coniuge e del *partner*: questo è molto importante e – ripeto – è un passaggio che ha già trovato buon riscontro nei decreti emanati due giorni fa dal nostro Governo.

Inoltre, viene stabilito l'obbligo di riconoscere la violenza di genere come una forma di persecuzione – ai sensi della Convenzione del 1951 sullo *status* dei rifugiati – e viene ribadito l'obbligo di rispettare il diritto al non respingimento per le vittime di violenza contro le donne.

Ripeto: gli articoli sono tanti e molto interessanti, e non mi posso soffermare su ciascuno, per cui chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

Lo sappiamo, è stato detto in molte occasioni, ma voglio ricordare che per entrare in vigore la Convenzione dovrà essere ratificata da almeno dieci Stati, di cui otto membri del Consiglio d'Europa. Ad oggi 29 Paesi hanno firmato la Convenzione, ma di questi soltanto 17 sono dell'Unione europea. Questo è già un dato che ci deve far riflettere. Soltanto 4 Paesi l'hanno ratificata (Turchia, Albania, Portogallo e Montenegro). Noi siamo il quinto Paese e il secondo dell'Unione europea, dopo il Portogallo.

Prima di concludere, mi preme chiarire fin da subito due punti. Ciò che stiamo per ratificare con un atto finale, che segue un processo di discussione non solo legislativa, è un tipo di strumento che ci richiede una ratifica «secca», cioè senza norme di adeguamento dell'ordinamento interno. La scelta di questo – il fatto che sia «secca» – strumento si giustifica con la volontà di pervenire nei tempi più rapidi possibili alla ratifica da parte del nostro Paese, ma questo non deve essere scambiato per una scelta rinunciataria. Questo non significa accontentarsi della ratifica – che è importante e la rapidità con cui la facciamo è strumentale ed è

«secca» perché la vogliamo avere subito, velocemente – o che non dobbiamo occuparci degli impegni che la Convenzione richiede. Questa è la prima cosa di cui dobbiamo essere responsabili in questa scelta.

Il secondo punto, che è la conseguenza di questo, riguarda le risorse finanziarie. Non voglio riaprire la questione della copertura finanziaria, che è stata già affrontata dalla Commissione bilancio e discussa ampiamente alla Camera. La Commissione ha subordinato il proprio parere favorevole all'inserimento della clausola di neutralità finanziaria, ora contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge. Per realizzare almeno in parte però gli obiettivi così ambiziosi che la Convenzione ci chiede i soldi ci vogliono e del reperimento di queste risorse dovremo occuparci quando, spero molto presto, tratteremo delle norme di adeguamento del nostro ordinamento. In questo senso, penso, potrebbe essere molto utile la proposta della ministra Idem di una *task force* che potrebbe drenare nei vari Ministeri delle risorse.

Voglio concludere dicendo che dobbiamo esprimere un pronunciamento unitario e convinto e non semplicemente un assenso, come si usa dire banalmente, *bipartisan* o di larghe intese. La nostra legislazione ha una tradizione prestigiosissima in tema di diritto di famiglia, di tutela delle donne e dei minori. Penso al diritto di famiglia, alla legge contro la violenza sulle donne e a quella anti *stalking*. Queste sono state il frutto delle migliori culture politiche del nostro Paese e non solo giuridiche.

Di queste culture, oggi esaurite in parte o, comunque, esauste, dobbiamo recuperare il lascito migliore, senza nostalgie, ma neppure rimozioni demolitorie che ci consegnano il nulla. Seppur apprezziamo il testo della Convenzione, proprio per questa ricchezza ne vediamo anche gli aspetti forse troppo formali e in parte algidi che andrebbero innervati con lo spessore delle nostre convinzioni e della nostra tradizione italiana dove grande peso hanno e possono avere le relazioni buone tra i sessi, le generazioni e le famiglie.

Qual è la lezione migliore che possiamo trarre da questo innervamento tra la nostra tradizione e lo spirito europeo? Lo dico in tre punti. La nostra lezione è fare sì che la sensibilità legislativa, nostra, italiana su questi temi, come sui diritti umani in generale, sia inversamente proporzionale alla scarsa o nulla applicazione pratica, concreta e reale di questi dettami nella vita concreta delle nostre donne.

In secondo luogo, bisogna fare sì che essere il secondo Paese dell'Unione europea che ratifica la Convenzione ci impegni a debellare la nostra casistica che è tra le più allarmanti d'Europa sulla violenza di genere per numero di vittime ed efferatezza dei crimini.

In ultimo, è necessario fare sì che la parità tra uomini e donne diventi reale e non solo enunciata e che questo non rappresenti un ennesimo piano di scontro, questa volta tra i sessi, ma una comune consapevolezza che veda gli uomini per primi impegnati contro questa odiosa violenza.

Insomma, colleghe, colleghi, Presidente, ratifichiamo questa Convenzione non come uno stanco e rituale gesto politicamente corretto, ma con la convinzione, di cuore e di testa, che queste sono battaglie vere volte ad

animare una civiltà esausta non solo a causa della crisi economica ma, anche, dal venir meno dei principi basilari di un comune umanesimo che non potrà mai più prescindere dal riconoscimento dei diritti di un pieno e libero umanesimo femminile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Fattorini, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta dei disegni di legge in titolo e delle connesse mozioni.

È iscritta a parlare la senatrice Bisinella, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la mozione n. 56. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la relatrice per l'esauriente relazione che ha svolto sul disegno di legge di ratifica richiamando l'attenzione di tutti noi su un problema veramente drammatico e allarmante.

Oggi intervengo in quest'Aula con un'apprensione particolare e una partecipazione vera, molto sentita. La questione che ora affrontiamo non è più eludibile e ha ormai assunto i contorni di una vera e propria emergenza sociale, culturale e, quindi, anche politica: la violenza nei confronti delle donne.

In questa fase illustrerò dunque la mozione che ha presentato il Gruppo Lega Nord e Autonomie, consapevole che il dibattito che si è già svolto alla Camera nelle scorse settimane è serio e importante e tocca un tema che ci vede tutti coinvolti, onorevoli colleghi, uomini e donne, in una battaglia comune che è soprattutto e prima di tutto una battaglia culturale rispetto alla quale la sensibilità del nostro Gruppo è caratterizzata da una particolare attenzione che vuole essere propositiva. È quindi per questo che abbiamo voluto presentare subito, prontamente una mozione specifica che nel suo contenuto, molto articolato e suddiviso per punti tematici di forte impatto, richiama senz'altro argomentazioni avanzate anche dalla mozione n. 64 presentata da colleghi di altri Gruppi ma è una mozione che vogliamo comunque mantenere per significare la nostra precisa volontà di essere propositivi sul tema.

La nostra mozione fa riferimento al tema della prevenzione, della protezione delle vittime ma anche e soprattutto ad un aspetto in questo momento particolarmente importante, quello delle sanzioni, della repressione e delle misure di carattere punitivo che al momento, secondo noi, dato che purtroppo assistiamo ormai quotidianamente a episodi di violenza e a reati veramente tragici e brutali commessi nei confronti di donne, riguardano l'effetto deterrente che l'applicazione della pena e di un preciso regime sanzionatorio deve avere.

Gli episodi tragici, brutali ai quali abbiamo assistito e assistiamo quotidianamente per la crudeltà e l'accanimento con cui vengono esercitati meritano di fatto, anche da un punto di vista giudiziario, penale e sanzionatorio, la massima severità e la massima rigidità.

Ben consapevoli del fatto che però il nostro ordinamento ha fatto anche degli importanti passi in avanti – penso all'introduzione molto significativa del reato di *stalking* – vorrei sottolineare anche il fatto che proprio in questi giorni è all'esame delle Camere un provvedimento che vorrebbe quasi risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, questione che andrebbe affrontata – andava affrontata anche prima – in maniera organica e diversa, e non pensando a forme di indulto e di amnistia che porterebbero fuori dalle carceri proprio coloro che si macchiano di questi reati infamanti. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL e M5S*). E voglio anche in questa occasione sottolineare la nostra massima attenzione. Non è infatti pensabile che introduciamo nell'ordinamento fattispecie criminose che in passato non esistevano, come il reato di *stalking* e non solo (penso ai casi di violenza sessuale e a quanto, e molto, c'è da fare), e poi ci ritroviamo fuori perché liberati, proprio coloro che rientrano nel regime di punizione per questi efferati reati, per il semplice motivo che non si riesce ad affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri.

Nel nostro Paese, se da un lato negli ultimi dieci anni il numero complessivo degli omicidi è diminuito, dall'altro lato va sottolineato che il numero degli omicidi perpetrati nei confronti delle donne è aumentato, ed è aumentato in maniera allarmante. I dati del 2012 indicano che in Italia si sono registrate più di 120 vittime. Nella maggior parte dei casi gli autori di tali delitti sono legati alle vittime da un rapporto familiare, ossia da un rapporto parentale: il più delle volte casi di questo tipo (violenze perpetrate dal punto di vista fisico e psicologico o soprusi nei confronti delle donne) avvengono in un contesto familiare, domestico. Tra l'altro, nel 2012 al Telefono rosa sono giunte, a livello nazionale, ben 1.562 chiamate di donne maltrattate e, nei primi sei mesi del 2013, il numero è aumentato in maniera allarmante.

È bene, quindi, arrivare alla ratifica della Convenzione di Istanbul, di cui parleremo dopo, che segna senz'altro un passo avanti davvero importante. Vorrei segnalare però che questa Convenzione (esamineremo poi nel dettaglio i termini in essa previsti) richiede, per essere efficace, vigente ed applicabile, la ratifica da parte di almeno dieci Stati membri. Con l'Italia, ad oggi, sono solamente cinque gli Stati. Per noi, quindi, è fondamentale la ratifica in tempi brevi, affinché poi, in sede europea, si porti avanti subito, con urgenza, la necessità di ratifica anche da parte degli altri Stati europei.

Nei confronti delle donne vengono perpetrati reati che fanno sì che, nel linguaggio e nella terminologia comune, sia stato adottato il termine, non particolarmente apprezzabile ma significativo, di femminicidio, per indicare gli omicidi perpetrati nei confronti della donna in quanto donna, ovvero omicidi di donne, ragazze o bambine commessi da *partner*, *ex partner* o da padri che non accettano le decisioni o l'emancipazione della propria figlia. La specificità di questo fenomeno rende quindi necessaria l'introduzione nel codice penale di una fattispecie di reato *ad hoc*, che è appunto quella del reato di femminicidio.

La circostanza che i delitti vengano perpetrati, per lo più, sulla base di una relazione di affetto o conoscenza di una donna esplicita una dimensione sociale della violenza che va veramente analizzata e ci porta ad affermare chiaramente che la repressione, la punizione in maniera efficace e rigorosa dei colpevoli non è certamente sufficiente. Occorre agire sul fronte della prevenzione e soprattutto su quello dell'educazione culturale, facendo fare finalmente alla nostra società e al Paese un cambiamento di registro, un cambiamento soprattutto culturale.

Negli ultimi anni, è vero, il nostro Paese si è impegnato a ratificare numerose convenzioni, mostrandosi rispetto ad altri – come ho già detto prima – più attento e sensibile a politiche di questo genere. Penso alla ratifica avvenuta nel 1985 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna che era stata adottata dall'Assemblea generale dell'ONU, o alla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, nonché a altri atti che fanno riferimento alla violenza sessuale e alla mutilazione genitale. Arriviamo a considerare fenomenologie molto ampie e complesse che richiamano la nostra attenzione su quello che deve essere un approccio diverso dal punto di vista culturale.

Nel nostro Paese, nonostante l'entità drammaticamente allarmante del fenomeno, non esiste – per esempio – una commissione preposta all'analisi e al monitoraggio dei dati relativi alla violenza contro le donne. Si tratta di una lacuna che però si somma ad altre problematiche, rispetto alle quali con la nostra mozione intendiamo richiamare l'attenzione del Governo – il quale si è reso disponibile ed ha manifestato una certa sensibilità sul tema – allo scopo di agire prontamente e subito, innanzitutto sul fronte della prevenzione e della protezione delle vittime.

Se i fatti criminosi di violenza contro le donne (violenza fisica ma anche psicologica) avvengono in un contesto familiare domestico, bisogna ricordare che sono spesso legati anche a una situazione di impotenza delle donne dal punto di vista economico, di incapacità a mantenersi. Bisogna quindi agire anche investendo molto sulla formazione nelle scuole e negli istituti scolastici, ma anche sul fronte delle risorse, che devono essere assolutamente recuperate per dare sostegno ai centri antiviolenza e agli istituti di protezione, che sono assolutamente fondamentali perché sul territorio danno un contributo vero a tutte le donne vittime di violenza.

Chiediamo quindi al Governo di impegnarsi a proseguire il programma diretto a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne promuovendo, anche attraverso appositi finanziamenti, il sostegno delle rette dei centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale; a mettere in atto iniziative volte a promuovere la conoscenza e l'applicazione effettiva della normativa in tema di violenza di genere; a promuovere le iniziative più efficaci, dal punto di vista processuale e ordinamentale, per contrastare in modo concreto tutte queste forme di violenza contro le donne e ad assumere con celerità, anche nei processi, la visione di quanto sia indispensabile garantire un'efficace tutela giudiziaria alle vittime.

Pertanto, con la mozione n. 56, che spero possa essere condivisa e sottoscritta da altri colleghi, chiediamo un impegno preciso al Governo perché non è più possibile considerare questo fenomeno semplicemente come marginale: c'è un vero e proprio allarme sociale. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la mozione n. 64. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*PdL*). Signor Presidente, io esprimo molta soddisfazione perché, in fondo, all'inizio di questa legislatura ci occupiamo di un tema così importante e delicato: è stato fatto alla Camera e lo facciamo al Senato. Vorrei purtroppo richiamare dei dati: riprendendo quanto ha detto la collega Fattorini, dall'inizio dell'anno 60 donne sono state ammazzate in quanto donne; nel corso del *weekend* in Afghanistan sono saltate in aria delle donne in un *pullman* perché stavano andando all'università e si nega ancora alle donne il diritto allo studio; e poi, ci sono ancora tante violenze.

E allora, qualcuno potrebbe chiedere che senso abbia questa Convenzione. In questo contesto io vorrei riproporre dei temi che mi stanno a cuore. La Convenzione contiene anche innovazioni che possono e dovranno stimolare il nostro ordinamento: parlo ad esempio della violenza di genere, un argomento che è stato richiamato anche dalla collega Bisinella. Vorrei anche dire che ogni mozione ha avuto il contributo di tutte noi: è per una formalità che sono state presentate due mozioni, perché in realtà nello spirito è come se si trattasse di un'unica mozione.

Si è parlato di femminicidio, cominciamo a usare questa parola. Noi abbiamo voluto inserire in un disegno di legge la circostanza aggravante di femminicidio, il cosiddetto reato di femminicidio, che non incide solo sull'omicidio ma viene spalmato su vari articoli del codice penale. Ciò è importante per dare un segnale preciso in termini di violenza di genere, che non è solo violenza domestica.

Vorrei altresì ricordare un dato molto importante, affinché non rimangano solo parole. È vero, come diceva la collega, il dato economico. Mi dispiace che non ci sia il Ministro delle pari opportunità perché, così come la collega Fattorini ha richiamato il dato economico, io ricordo che le case rifugio hanno un costo; i provvedimenti di tutela e di protezione delle donne hanno un costo economico. Il risarcimento civile, il risarcimento economico, colleghi, è una questione molto importante: quando la vittima subisce anche delle sofferenze fisiche e lo stupratore, il colpevole, il reo non riesce a far fronte con il risarcimento civile, gli si potrebbe sostituire lo Stato. Questi sono costi economici. Anche la formazione delle figure professionali, per questo universo, che è il reato contro le donne, la violenza contro le donne, ha un costo.

Soprattutto, vorrei sottolineare un aspetto che è contenuto sia nella mozione della Lega sia nella nostra mozione congiunta: la sproporzione tra la difesa e l'accusa. La donna ha alcune volte, ma raramente, il gra-

tuito patrocinio, che fummo noi ad inserire, mentre il sospetto stupratore – chiamiamolo così – o il gruppo di violentatori un collegio difensivo eccezionale. Vi è quindi una sproporzione sia quantitativa che qualitativa tra accusa e difesa. Colleghi, è molto importante che sia ribadito questo principio.

Tra l'altro, c'è un'innovazione, una riflessione della Convenzione molto importante, che richiamiamo anche nelle mozioni, e cioè, ferma restando la libertà di espressione e di informazione, Internet. Come sapete, sono tanti casi di violenza su Internet: addirittura vi sono donne, e non solo, che si sono suicidate per contenuti degradanti all'interno di Internet. Ecco, anche su questo dobbiamo essere pronti con una legge che sia all'avanguardia, al passo con i tempi. Ripeto, fermo restando il diritto alla libera espressione, non ci deve essere violenza di contenuti formali contro donne e bambini, soprattutto per quanto riguarda la Rete, che è diventata un oggetto quasi del desiderio, un elemento importantissimo, uno strumento importante.

Molte colleghe mi hanno chiesto perché in questa legislatura – ed è un tema connesso, perché parliamo di tratta e di violenza – non cominciamo a parlare, ad agire e a fare finalmente una legge contro la prostituzione, per regolamentare la prostituzione? Perché continuiamo a fare finta che non esista e chiudiamo gli occhi, quando ognuno di noi nel proprio Comune vede questo fenomeno così grave, con ragazze sempre più piccole? Bisogna affrontarlo, e nelle scorse legislature eravamo quasi a un passo dall'approvazione di un testo. È il caso di tornarci, perché è necessaria una regolamentazione. La prostituzione esiste; tutti noi vorremmo non esistesse, ma esiste. Quindi affrontiamo questo tema delicato, visto che tutti gli altri Paesi d'Europa, soprattutto quelli del Nord Europa, l'hanno fatto.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione rispetto a quanto ha affermato la collega della Lega. Anch'io sollecito, ad esempio in Commissione giustizia, un'indagine conoscitiva per quanto riguarda l'armonizzazione del nostro ordinamento rispetto alla Convenzione di Istanbul. Questo si deve fare, e sollecito anche, come è stato rilevato, una struttura interministeriale, perché delle donne, così come dei bambini, non se ne occupa nessuno: nessun Ministero ha in realtà una competenza specifica, perché in fondo – se non gli hanno cambiato la delega – il Ministro delle pari opportunità ha una delega limitata alla prostituzione femminile.

E inoltre, colleghi, io volevo qui sollecitarvi su un punto, lo devo dire. Ricordiamoci che noi siamo all'avanguardia rispetto a molte leggi, anche in Europa. Io non voglio usare un termine, ma voglio richiamare l'attenzione su un punto. Se avete il testo della Convenzione, colleghe e colleghi, andate a vedere all'articolo 36 («Violenza sessuale, compreso lo stupro»), il comma 1, lettera a). Vorrei ricordare che nel nostro ordinamento, un ordinamento all'avanguardia per quanto riguarda la legge contro la violenza sessuale, di cui io fui relatrice nel 1996, noi parliamo espressamente – perché tutte noi donne facemmo questa scelta – di atti sessuali, senza andare a specificare come e quando, perché una donna, durante il processo, non deve di nuovo subire un interrogatorio morboso e

perverso, se c'è una cosa o meno. E non lo voglio dire che cosa c'è. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

E invece purtroppo nella Convenzione si ritorna a questo concetto antico; lo dovete andare a vedere. Io sono rimasta un pochino, non dico perplessa, ma molto di più. Attenzione, perché noi in Italia siamo all'avanguardia e non si deve ritornare, durante il processo, a dire che, se non c'è stato questo, significa che non è violenza sessuale, perché noi torniamo indietro. Noi, quando facemmo la legge, cambiammo il reato: ovviamente non un delitto contro la morale, ma un delitto contro la persona. Allora la persona, soprattutto durante il processo, deve essere tutelata nella sua dignità, sennò cominciamo a dire, come nella famosa sentenza: «Se hai i jeans stretti, vuol dire che sei stata consenziente: te li sei dovuti togliere». Roba, signor Presidente, che mi condannarono. Pensi, la Cassazione... Non le dico neanche quello che feci. Vabbè. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*). Non glielo dico neanche.

Quindi, colleghi, concludo dicendo: benissimo questo dibattito. È fondamentale questa Convenzione, che deve essere di esempio a tutti e a tutte, e anche ai partiti politici, perché quello che stiamo vedendo in alcuni partiti, dove si mandano via le persone con atti di violenza, senza che nulla succeda, è grossa. Anche questo dovrebbe essere inserito nella Convenzione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Mastrangeli*). Qualcuno, riccio, che sta fuori – i due ricci – se la dovrebbe leggere. Quindi mi auguro veramente che ci sia la massima condivisione e che assieme alla ratifica, che – come diceva giustamente la collega Fattorini – poi dovrà essere accettata e ratificata da tutti gli altri Paesi, ci possa essere un adeguamento del nostro ordinamento, bello, cotto e mangiato, rapido, perché noi in Italia – ripeto – siamo all'avanguardia, e questo articolo 36 se lo potevano risparmiare. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e SCpI e del senatore Mastrangeli*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli allievi del Seminario di studi e ricerche parlamentari «Silvano Tosi» di Firenze, accompagnati dal professor Paolo Caretti. A loro va l'augurio di buon lavoro e il saluto da parte della Presidenza e dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni nn. 56 e 64 (ore 17,24)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritengo di non esagerare nel dire che sono molto felice di

intervenire per portare il mio modesto contributo all'approvazione della ratifica della Convenzione di Istanbul.

Felice perché è uno dei primi provvedimenti di questa legislatura, e quindi destinato comunque a caratterizzarla; felice perché avviene in un Parlamento particolarmente rinnovato nelle presenze e in cui il segno più distintivo, e mi auguro anche più duraturo, di questo rinnovamento è costituito proprio dalla significativa presenza di neoelette; felice perché considero inderogabile che questa battaglia non resti solo confinata tra le giuste rivendicazioni delle donne, ma possa vedere accanto a loro tutti gli uomini possibili, a partire soprattutto da quelli che sono impegnati nelle istituzioni e che le rappresentano. Siamo rimasti indifferenti troppo a lungo. Dal Ratto delle sabine in poi abbiamo lasciato che la violenza contro le donne diventasse un vero e proprio massacro.

Con il brutto termine femminicidio siamo oggi usi appellare quello strazio praticamente quotidiano che arma la mano degli uomini contro le proprie compagne. Le istituzioni non hanno ancora risposto adeguatamente, ecco perché probabilmente il massacro non si ferma. Le cronache ci parlano ogni volta di fenomeni non occasionali e mai estemporanei, ma episodi strutturati, talvolta premeditati con cura ed eseguiti con inimmaginabile freddezza. Episodi su cui è difficile intervenire perché anche preventivamente si alza spesso, proprio da parte delle ignare vittime, una cortina protettiva fatta di omertà e di paura, talvolta perfino di protezione nei confronti del proprio carnefice.

Ora, si dice, è il momento della tolleranza zero. Ma perché questa affermazione non sia soltanto vuota retorica, occorre che a tolleranza zero corrisponda a mille il valore della prevenzione, altrimenti il rischio è solo quello di un vacuo proposito o di un editto di carta.

La matrice culturale in cui si inquadra la quasi totalità degli episodi è quasi sempre la stessa, quella di un improprio senso del possesso, ancestrale o tribale che sia, per la sorella, la moglie, l'amata, l'amante, la donna, insomma, quale compagna altra da noi, a cui non si concede la pretesa, o la richiesta, sussurrata, gridata o implorata, il tentativo di un'autonoma libertà di parola, di pensiero, di sentimento o di amore, prima ancora che per l'altro, diverso da noi, per se stesse. È quindi un fondamentale aspetto di cultura e di rispetto, in una parola di educazione, a cui sistematicamente l'uomo manca.

È il luogo delle mura domestiche, il luogo di protezione per eccellenza ad essere violato e profanato. Dietro gli scuri delle nostre case spesso si cela una sofferenza silenziosa, vite fatte di soprusi e di dolore inflitti a donne che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate.

L'assassino o l'aguzzino è quasi sempre il marito, l'amante o l'amato, tradito o rifiutato, allontanato o scoperto. In ogni caso, è sempre il gesto e l'azione cieca che sopraffà una relazione non più recuperabile con le parole e a cui la forza della violenza tende inesorabilmente per ristabilire sottomissione e dominio e, quando ciò non è più possibile, la soppressione appunto, nei modi e nelle forme più barbare.

Ciò che più oltraggia è perfino la rimozione postuma del delitto: molti di questi infatti sono spesso taciuti o relegati a generici avvenimenti di cronaca. Non è più possibile accettare che tutto ciò continui a consumarsi sotto occhi indifferenti e orecchie distanti.

Da domani, con la ratifica di questa Convenzione, dovrà essere chiaro che quando un uomo prende a botte una donna non costituisce un fatto privato o domestico perché consumato tra le quattro mura familiari. Da domani quelle botte e quegli urli chiamano in causa la nostra coscienza e interrogano il nostro grado civiltà.

La Convenzione di Istanbul non è che un primo passo, una condizione necessaria, ma assolutamente non sufficiente. A partire da domani sarà indispensabile favorire davvero politiche di formazione per tutti coloro che sono coinvolti nell'accoglienza, nel recupero, nella difesa e nella tutela delle donne che subiscono violenza, una *task force* – è stato detto – che metta in rete le questure, i pronto soccorsi, gli studi legali, i tribunali, i centri antiviolenza.

È necessario favorire la formazione di sezioni specializzate per l'organizzazione delle procure, in maniera tale da trattare in via prioritaria le situazioni di violenza. Occorre soprattutto la maturazione di una nuova coscienza con obiettivi culturali che si devono porre nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla materna all'università, attraverso la stampa, in televisione e sulla rete.

È stato importante e significativo, per il nostro Paese e per questo Parlamento, ratificare rapidamente questa Convenzione, ma se non vogliamo che tutto si riduca soltanto (anche se non è poco) a un bel gesto occorre dare continuità d'azione.

Per questo chiedo ai Presidenti di Camera e Senato l'avvio immediato di una Commissione o di un Comitato (senza oneri per le Camere) che metta in rete le Commissioni giustizia, affari sociali, sanità, cultura, affinché in tempi certi stabilisca una lista di priorità, renda operative le leggi e ne predisponga controlli periodici sul suo effettivo stato di attuazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi senatrici e senatori, come senatrice, come persona impegnata nelle istituzioni, ed in primo luogo come donna, ho sempre avuto al centro del mio impegno politico, istituzionale e nella società civile il contrasto alla violenza contro le donne.

Il femminicidio, gli omicidi della donna in quanto donna, ovvero gli omicidi basati sul genere, ovvero la maggior parte degli omicidi di donne e bambine sono un atto barbarico con cui tutti i giorni ci troviamo a confronto, nei volti e nelle storie di donne che avremmo potuto vedere accanto a noi nella vita di tutti i giorni e che invece troviamo purtroppo come terribili fatti di cronaca sui giornali.

Si tratta di fatti violenti, di una violenza agghiacciante e terribile, immersi in una quotidianità di sopraffazione, disprezzo e mancanza di rispetto dei diritti umani; sono fatti ripetuti, a volte denunciati inutilmente, altre volte accettati come un male ineludibile, come un destino, che – lo ricordo – hanno portato alla morte nel nostro Paese 124 donne nel 2012: una strage e un continuo stillicidio, di cui purtroppo abbiamo consapevolezza solo quando una donna muore.

Una violenza diffusa e continua infatti pervade la nostra società e viene considerata ordinaria. Questo è inaccettabile, e lo dobbiamo affermare con forza. Non dobbiamo dimenticare il dato riportato dalla «Casa delle donne», secondo cui il 40 per cento delle donne uccise in Italia lo scorso anno aveva già subito violenze precedenti al femminicidio. Può essere un dato non corretto, ma certamente sono tante le donne uccise dopo aver subito per anni violenza ed averlo denunciato.

Questo, però, non è un destino; non sono un destino la violenza e la sopraffazione; non sono un destino i pregiudizi.

Onorevoli colleghi, oggi in quest'Aula, con la ratifica della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, facciamo solo un primo passo per uscire da questa triste realtà, ma un passo importante. La Convenzione infatti riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione; stabilisce un chiaro legame tra l'obiettivo della parità tra sessi e quello dell'eliminazione della violenza sulle donne.

È un primo atto con cui ci si impegna tutti a risolvere un problema endemico della nostra società, anche promuovendo il cambiamento di comportamenti, incoraggiando gli uomini e i ragazzi a prevenire la violenza, vigilando perché la cultura, i costumi o la religione non siano utilizzati come pretesto per giustificarla, ma soprattutto promuovendo programmi e attività destinati ad aumentare l'autonomia e l'emancipazione delle donne. È un atto con cui si pone al centro la vittima creando una forma di valutazione e gestione dei rischi e anche una più efficace azione punitiva. Il fine è quello di evitare che si possano ripetere fatti come quelli descritti da Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» di qualche mese fa. Ricordo, ad esempio, Emiliano Santangelo, che appena esce dal carcere, uccide la ragazza che lo aveva fatto condannare per violenza sessuale; Paolo Chieco, che, condannato a 12 anni, poi ridotti a 8 anni, per tentato omicidio della convivente Anna Rosa, ottiene i domiciliari a 300 metri dalla casa di lei e finisce di ucciderla; Luigi Faccetti che, condannato a 8 anni per tentato omicidio della fidanzata, dopo appena dieci mesi ottiene i domiciliari e la uccide con 66 coltellate.

Queste norme di prevenzione, di protezione e di punizione (tre «p») sono importanti, e io sollecito qui il Parlamento, noi tutti perché, anche nelle more dell'entrata in vigore della Convenzione, si attuino queste misure. Sollecito anche il Governo perché si impegni a raggiungere in Europa il numero di ratifiche necessarie per l'entrata in vigore della Convenzione.

La Convenzione è solo un punto di partenza, ma importante, perché la violenza viene finalmente riconosciuta come violazione dei diritti umani e perché cita la prevenzione, la formazione e l'educazione come elementi per combattere questa violenza e per combattere la discriminazione di genere.

In un bellissimo e famosissimo libro, che ho visto sin da ragazzina sul comodino di mia mamma, dal titolo «Dalla parte delle bambine», l'autrice Elena Gianini Belotti scriveva: «I pregiudizi sono profondamente radicati nel costume: sfidano il tempo, le rettifiche, le smentite perché presentano un'utilità sociale. L'insicurezza umana ha bisogno di certezze, ed essi ne forniscono. (...) vengono trasmessi come verità indiscutibili fin dall'infanzia e non vengono mai rinnegati successivamente. L'individuo li interiorizza suo malgrado, e ne è vittima sia colui che li formula e li mantiene in vita contro l'altro, sia colui che ne viene colpito e bollato».

Se riuscissimo, tramite l'educazione, a mettere in luce questi pregiudizi e a rieducare le nuove generazioni a un rispetto delle persone, indipendentemente dal loro sesso, avremmo reso questo Paese migliore, non solo per le donne o le bambine, ma anche per gli uomini e per la società in cui viviamo. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Mussolini e Rizzotti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (PdL). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, siglata a Istanbul l'11 maggio 2011, è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

La Convenzione riconosce un principio che dovrebbe essere ovvio: la violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani. Interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, come bambini e anziani, a cui si applicano le medesime norme di tutela. La rapida calendarizzazione del disegno di legge di ratifica denota un profondo impegno politico, che si intende perseguire anche in questa legislatura.

Nonostante la gravità e la frequenza dei fatti di cronaca che riguardano la violenza sulle donne è bene evidenziare che, nel nostro Paese, le azioni di contrasto non partono da zero, ma che oggi occorre proseguire il percorso avviato nella XVI legislatura con l'introduzione del reato di *stalking* e delle aggravanti al reato di omicidio (alle donne è stato dato il patrocinio gratuito, tolto invece ai mafiosi), con il varo del piano nazionale contro la violenza di genere e lo *stalking*, con il protocollo d'intesa siglato dall'allora ministro Carfagna con l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria il 26 gennaio 2011 per la tutela della dignità della donna e il non incitamento alla violenza nei messaggi pubblicitari e, non ultimo, con la

presentazione del disegno di legge, a prima firma della senatrice Musso-
lini, recante l'introduzione di circostanze aggravanti nel femminicidio.

Particolarmente rilevante è l'ampio spazio che la Convenzione dedica
alla prevenzione, che richiede, innanzitutto, un profondo cambiamento
culturale, perché le radici di questa violenza hanno una matrice culturale.
Per tale ragione, accanto ai necessari interventi legislativi, è necessario
promuovere campagne di sensibilizzazione, favorire nuovi programmi
educativi e formare adeguate figure professionali, coinvolgendo tutti gli
attori della società, a partire già dall'ambito scolastico.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,39)

(Segue RIZZOTTI). In ultima analisi, è necessario rafforzare il soste-
gno alle vittime e dei minori che siano stati testimoni di atti di violenza,
con una rete organica a livello territoriale che sia omogenea su tutto il ter-
ritorio e in grado di fornire l'adeguato supporto socioassistenziale, sia
multidisciplinare che multiprofessionale, con il coinvolgimento di perso-
nale sanitario, forze dell'ordine, servizi sociali, enti locali, pronto soc-
corso, associazioni. Certo, tutto questo ha un costo, come è stato detto
in un intervento poco fa. Ebbene, la violenza sulle donne ha un caro
prezzo in termini di costi a carico della collettività, che in Italia non
sono mai stati calcolati ufficialmente, come invece è stato fatto in diversi
Paesi. Un calcolo sommario si deve al Consiglio d'Europa, che parla di
2,4 miliardi l'anno solo in Italia per far fronte al fenomeno e di 33 mi-
liardi se si calcola la spesa annua sostenuta in tutto il vecchio Continente.

Il contrasto alla violenza richiede uno sforzo corale. Oltre all'inter-
vento istituzionale con l'introduzione di misure legislative e un supporto
adeguato, anche in termini di risorse, vorrei in questa sede lanciare un ap-
pello alla stampa e uno alla magistratura.

Alla prima, per il modo in cui vengono veicolate le notizie. Quando
leggo titoli come «Lei lo lascia e lui la uccide», sembra quasi che la
donna abbia provocato il proprio carnefice, insomma, «che se la sia andata
a cercare». È un messaggio pericolosamente distorto, che può contribuire
a lasciare sommersi molti casi di violenza che si consumano tra le mura
domestiche o tra gli affetti più intimi. Donne vittime o autrici di crimini.
Quali termini utilizzano i *media* per descriverli? Può il linguaggio utiliz-
zato influenzare il giudizio del pubblico? Credo di sì.

Mi appello, inoltre, alla magistratura per chiedere tempi certi per per-
seguire questi gravi reati. Secondo i dati del Ministero della giustizia, nel
2010 la durata media delle indagini preliminari relative al dato di violenza
sessuale, che si sono concluse con un rinvio a giudizio, è stata di 373
giorni, circa 400 giorni, a cui si aggiungono più di 580 giorni per arrivare
ad una sentenza di primo grado; quando va bene, più di tre anni.

Vorrei fare una mia riflessione; da mesi siamo minuziosamente informati su un processo a Milano, dove non c'è una vittima e non c'è una denuncia, ma il tempo intercorso tra le indagini preliminari e la sentenza di primo grado, attesa per il 24 giugno, è di poco più di un anno e mezzo. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Una sentenza che sembra già scritta dall'inizio del processo, per come è stato condotto e, forse, anche per questo motivo, solo quattro italiani su dieci hanno dichiarato di avere fiducia nella giustizia.

Mi viene in mente, al contrario di tutto ciò, che in un Comune del viterbese, Montalto di Castro, una ragazza, a sette anni dalla violenza di gruppo che ha subito da otto suoi coetanei, alla luce dei continui rinvii processuali, ha ritirato la denuncia e ha dichiarato: «se avessi saputo che finiva così, non li avrei mai denunciati», e di essere stanca e di non avere più la forza di combattere per la continua messa in prova degli aguzzini, ormai dall'epoca dei fatti ampiamente maggiorenni, senza poterli mai vedere, in sette anni, seduti sul banco degli imputati.

Un'altra ferita inferta da una giustizia a rallentatore, che scoraggia le donne a denunciare, mentre in altri casi, ad esempio *ad personam*, ci sono delle accelerazioni sospette.

Una spirale di dolore, che suscita la nostra indignazione, soprattutto al cospetto di notizie come quella relativa al delitto di Rubiera, in cui l'assassino, reo confesso dell'omicidio della compagna, è uscito dal carcere esattamente un anno dopo il delitto per decorrenza dei termini di custodia cautelare; in pratica perché i magistrati non hanno trovato il tempo per fissare la prima udienza del processo.

Alla luce dell'attuale scenario, credo che sia unanime la consapevolezza che la ratifica della Convenzione di Istanbul è solo il punto di partenza di un impegno ben più ampio che dovrà essere declinato nei provvedimenti e nelle sedi più opportune per arginare, in modo strutturale e non solo emergenziale, la violenza sulle donne. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare la collega Fattorini per l'eshaustività della sua relazione e la comprensione profonda delle tematiche di cui parla la Convenzione. In tutti gli interventi che ho sentito è stato ribadito da tutti gli oratori che la violenza contro le donne è una violazione dei loro diritti, ed in particolare una violazione dei diritti umani.

Le condotte sanzionate dalla Convenzione di Istanbul sono in gran parte già previste dal nostro codice penale, ma gli strumenti della tutela penale non sono sufficienti: va affrontata la dimensione culturale nella quale prolifera il clima di violenza contro le donne. Sono stata contenta, contentissima, di sentir parlare di prevenzione culturale proprio dal mio collega del Partito Democratico, il senatore Filippi. Tuttavia, un uomo solo in questo dibattito è insufficiente: voglio sentire la voce dei senatori

su questo argomento (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*), perché le donne in questo Paese vengono uccise dagli uomini e non è pensabile relegare il dibattito a una questione che interessa le senatrici o le deputate. Spero, presidente Calderoli, che ci siano altri colleghi uomini iscritti a parlare, oltre al senatore Filippi, al quale plaudo.

Faccio però un passo indietro e mi soffermo di nuovo sulle tutele penali. Nel disegno di legge sul femminicidio, di cui è prima firmataria la collega Puglisi, sono sicuramente previsti alcuni inasprimenti. Auspico – di questo ho parlato anche con la collega Mussolini e con molte altre senatrici – che presto il Presidente voglia assegnare questo disegno di legge (sono contenta di poterlo chiedere pubblicamente) alla Commissione giustizia, proprio per approfondire maggiormente gli aspetti penali.

Sottolineo che nel testo si utilizza il termine che nel codice penale è impiegato per i reati colposi. Per non pensar male, credo che ciò sia stato fatto forse per imperizia, per imprudenza o negligenza, ma sono troppi i casi di donne rimaste inascoltate dopo che hanno denunciato e si sono esposte. Eppure i loro casi restano fermi nei commissariati di polizia, presso l'autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza, nei pronto soccorso e negli ospedali. Si verificano casi di *stalking*, di maltrattamento che vengono denunciati, ma non accade nulla. E così, dopo la seconda o la terza richiesta di aiuto, le donne vengono uccise. È successo ad Acilia poche settimane fa: dopo il quarto esposto una donna è stata uccisa dall'uomo che per quattro volte lei aveva cercato di far perseguire dall'autorità giudiziaria.

Lascio a questo dibattito la conclusione, ma qualcuno dovrà pur far luce su questa inadempienza delle pubbliche autorità.

Ora faccio un passo avanti e torno al testo della Convenzione di Istanbul, che identifica nel Ministero dell'interno il soggetto deputato a vigilare sull'attuazione della Convenzione. Sono previste campagne informative e l'istituzione di osservatori. Bene ha fatto la ministra Idem a proporre una *task force*, credo che però questo non sia sufficiente. Non è sufficiente, se non arriviamo a radicare nei territori, nei Comuni, nei luoghi dove si fa anche formazione una vera e propria cultura, partendo da esempi concreti. Penso alle buone pratiche: la collega Idem può trovarne alcuni esempi in molti Comuni, come in quello di Roma, che, grazie a una delibera, obbliga il sindaco a costituirsi parte civile al fianco delle donne vittime di violenza. Il Comune di Roma, inoltre, ha vietato la pubblicità lesiva della dignità della donna nei suoi spazi comunali. Allora, facciamo sì che le buone pratiche che le associazioni e tante consigliere comunali hanno imposto nei loro Comuni siano utilizzate dal Ministero.

È stata nominata consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio la dottoressa Rauti. Dopo quello che abbiamo detto e dopo il mutismo che abbiamo registrato alla Camera e al Senato – spero non nei prossimi interventi – vorrei che fosse nominato anche un uomo ad occuparsi della Convenzione di Istanbul. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e PdL*).

PRESIDENTE. Il suo auspicio viene subito raccolto.

È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, non ho chiesto di intervenire perché sono un uomo e non una donna, ma per esprimere pochissime considerazioni. Mi è tornato in mente un dibattito al quale partecipai durante il conflitto nella ex Jugoslavia, in cui lo stupro fu utilizzato ai fini che tutti conosciamo. Uno degli argomenti di cui si servirono quelle menti pacate che ricorrevano allo stupro era quello che faceva riferimento al fatto che così si sporcavano le donne. Le donne, a mio parere, sono vittime fisicamente e moralmente, ma sicuramente non si sporcano: ciò che si sporca in queste azioni è la nostra categoria.

Credo che dobbiamo avere l'umiltà di ammettere che tante volte abbiamo difficoltà ad esprimere i nostri sentimenti nei confronti di questi problemi. Questa difficoltà è quella che sento anche in questo momento, ma dobbiamo esserne consapevoli, perché penso che molti uomini si sentano, loro stessi, inquinati e macchiati da azioni violente nei confronti delle donne, anche se non lo esprimono facilmente.

Due brevi considerazioni. Ringrazio veramente la collega Fattorini per l'ottima relazione. Credo che la dobbiamo rileggere tutti, perché non è stata ascoltata come meritava.

Vorrei attirare l'attenzione su un rischio: non vorrei che questa ratifica e il relativo dibattito ci mettessero l'animo in pace facendoci ritenere di aver risolto il problema. Si tratta, invece, di una problematica che ci deve impegnare tutti i giorni nella nostra attività di legislatori, ma anche nella società, di fronte a tutte quelle violenze che noi a volte vediamo senza intervenire. La legge non può risolvere tutto.

La collega Fattorini ha parlato di sovraesposizione mediatica del tema. Vorrei parlare di un'altra sovraesposizione, anche se non so se un giorno si potrà legiferare su questo punto: com'è possibile continuare ad accettare che alcune trasmissioni televisive incentrate su atti di violenza gravi, che arrivano fino al femminicidio, possano trasformarsi in magistrati inquirenti se non addirittura in tribunali, per ottenere qualche punto di *share* in più? La settimana scorsa – anche per questo ho chiesto di intervenire – mia moglie mi ha fatto notare, in uno dei miei rari passaggi a casa, che per giorni, per una settimana, sono passati *spot* pubblicitari di una rivista che, sfogliando le pagine, mostrava la giovane che è stata uccisa e bruciata viva da un coetaneo. Questa non è violenza? Per vendere qualche copia in più? Per qualche punto di *share* in più?

Credo che la legge non basti, ma occorra la consapevolezza dei nostri doveri: noi come legislatori, ma anche tutti gli attori della società.

Concludo dicendo che questo dibattito, caro Presidente, non deve essere ridotto a battute su temi e interessi di partito. Le colleghe hanno fornito dati importanti: non si devono ridurre a piccole polemiche strumentali sulla situazione politica dei partiti attualmente in gioco in questa legislatura. Non credo che sia utile e all'altezza del dibattito che necessita questo tema. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*M5S*). Colleghi senatori, senatrici, signor Presidente, dal dopoguerra l'Italia ha vissuto una sorta di rinascimento, che ha permesso al suo popolo un'evoluzione vertiginosa sotto tutti i profili.

Nella nostra società la lotta per la libertà, l'emancipazione e la parità sostanziale della donna risale agli anni Settanta, durante i quali vennero ottenuti grandi risultati per quanto riguarda l'autonomia della donna e la libertà di decisione sulla vita, sul lavoro e sulla maternità.

Nel nostro Paese, in particolare, le tappe fondamentali sono state quelle del diritto al voto, nel 1946; della tutela delle lavoratrici madri, con la legge n. 1204 del 1971; la legge sul divorzio del 1970; le leggi sulla parità di trattamento tra uomini e donne e sull'interruzione volontaria della gravidanza, del 1977 e del 1978.

Queste leggi, per cui ho lottato in prima persona durante quegli anni, mi hanno permesso di crescere in modo dignitoso i miei due figli e allo stesso tempo di condurre un'esistenza decorosa e libera. Negli ultimi anni, invece, sembra che la spinta riformatrice che ha alimentato l'emancipazione della donna si sia esaurita.

Le donne, che erano riuscite nello scorso secolo, dopo molte battaglie e sacrifici, ad aver riconosciute le proprie capacità culturali, lavorative e sociali e a liberarsi da comportamenti discriminatori nei loro confronti, sono state colpite da una *escalation* di atrocità inconcepibile. Tutti i giorni le cronache ci informano di omicidi efferati, compiuti da mariti, conviventi o estranei, che a causa della perdita dell'oggetto del loro desiderio, o per follia pura, si accaniscono sui corpi di povere donne sventurate che non hanno la possibilità di difendersi. Stupri, acido, coltelli: la violenza si manifesta in ogni modo, e non solo da parte di soggetti provenienti da altri Paesi che appartengono ad una cultura diversa dalla nostra, come molto spesso i *media* vorrebbero farci intendere, ma anche da parte degli italiani stessi che sono cresciuti in condizioni ambientali più favorevoli.

Sicuramente responsabile è l'abbassamento del livello culturale, dovuto ai pochi investimenti nella cultura da parte del Governo in questi anni e alla cattiva informazione televisiva con un basso profilo culturale, che non fa crescere il livello di educazione a rapporti sociali equilibrati.

Complice del mancato completamento dell'emancipazione femminile nel nostro Paese è stata anche la politica. Questo Parlamento, negli ultimi anni, non è mai stato esemplare nell'incentivare la dignità della donna. Anzi, alcuni comportamenti del nostro ex *Premier*, che non vedo mai in quest'Aula, hanno evidenziato che il trattamento riservato alle donne è stato sempre, sistematicamente, di svilimento e di degrado. E non sto parlando solo di infelici battute sessiste, che pure hanno costantemente colorito interventi e uscite pubbliche, ma del sistema vergognoso e dibattuto in ambito giudiziario che ci ha abituato a termini come «assaggio di ragazze» e «consumatore finale» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chi si è prestato a questo sistema per anni senza proferire verbo, utilizzando quest'Aula solo per fare *gossip*, invece che per battersi per il diritto delle donne, è considerabile in maniera ancora peggiore.

È del tutto evidente che sottoscrivere una Convenzione che promuove la lotta contro la violenza nei confronti delle donne non basta a risolvere i problemi di mentalità del Paese, ma fondamentale deve essere l'esempio che proviene dalle istituzioni.

Il pericolo che la Convenzione di Istanbul diventi un guscio vuoto, se non accompagnata da un radicale cambiamento culturale, non è remoto: basti pensare che tra i primi Paesi che l'hanno ratificata vi è anche la Turchia che, come abbiamo avuto modo di osservare negli ultimi tempi, sta praticando politiche retrograde che tendono a riportare la condizione della donna indietro nel tempo, con la minaccia di introdurre leggi per vietare l'aborto e i metodi contraccettivi. Si ha la sensazione che in quel Paese la ratifica della Convenzione sia stata usata in modo del tutto ipocrita per mettere a tacere i rimproveri dell'Europa, ma senza la vera volontà di attuarla in maniera concreta.

Tale pericolo deve essere scongiurato nel nostro Paese ed alla ratifica della Convenzione di Istanbul deve seguire un percorso normativo di attuazione e di educazione alla cultura del rispetto della donna.

Il mio è un grido di dolore per tutte quelle giovani, e non più giovani, donne a cui è stata negata la possibilità di vivere la loro vita.

E la cosa che più mi indigna è che, per molti di questi assassini e aguzzini, il sistema giudiziario infligge condanne lievi, lasciando così che molti si ritengano autorizzati a perpetrare ulteriori efferatezze. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signor Presidente, senatrici e senatori, la Commissione bilancio, alla quale appartengo, è stata chiamata ad esprimere il parere rispetto al disegno di legge di ratifica della Convenzione, e si è così espressa: parere non ostativo, ma con la raccomandazione di dare copertura ai provvedimenti attuativi.

È evidente che gli articoli 2 e 3 del disegno di legge non sono coerenti fra di loro: non è credibile la volontà di dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione prevedendo contemporaneamente la clausola di neutralità finanziaria che prevede che «le misure amministrative necessarie all'attuazione e all'esecuzione della Convenzione sono assicurate con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». Questa clausola sarebbe estremamente positiva e all'avanguardia se fosse l'espressione dell'accoglimento della logica dei bilanci di genere, ovvero di un'attenzione trasversale alle tematiche di genere: questo vorrebbe dire che tutti i settori della pubblica amministrazione sono orientati e sensibili al riequilibrio. Ne prendo atto, pensando che da oggi carabinieri, forze dell'ordine, sanità, scuola sono magicamente orientati ad una

riallocazione delle risorse per una prima risposta di applicazione della Convenzione.

Esempio positivo di questo approccio trasversale è stato l'inserimento nel decreto svuota carceri di due punti della Convenzione: un osservatorio di analisi di criminologia sulla violenza di genere e, cosa ancora più importante, la possibilità di ottenere lo *status* di residenti, indipendentemente dal *partner*, per le donne emigranti soggette ad abusi e persecuzioni. Quindi, c'è stata un'attenzione del genere all'interno di un provvedimento generale. Ma questo è possibile per tutte le politiche previste dalla Convenzione di Istanbul? La Convenzione, nell'articolo 1, impegna lo Stato a predisporre un quadro globale di politiche e misure di protezione di tutte le vittime.

Tra le molte politiche ne prendo ad esempio una sola, la realizzazione delle case rifugio prevista dall'articolo 23: le parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di rifugi adeguati facilmente accessibili e in numero sufficiente per offrire un alloggio sicuro alle vittime, in particolare alle donne e ai loro bambini, e per aiutarle in modo attivo.

In Italia ci sono 127 centri, di cui solo 61 sono delle vere e proprie case rifugio, per un totale in tutto il territorio del Paese di 500 posti letto. L'Unione europea raccomanda un centro antiviolenza ogni 10.000 abitanti, un centro di emergenza ogni 50.000 e 5.700 posti letto nelle case rifugio per uno Stato come l'Italia: un impegno economico ed organizzativo più che decuplicato rispetto all'attuale, soprattutto se si considera che attualmente la maggioranza delle case è gestita da associazioni di donne pressoché volontarie, con pochi aiuti da parte di qualche ente locale e qualche contributo privato. Ricordo la mia esperienza a Pinerolo dove l'associazione «Svolta donna» compie un magnifico lavoro, tutto poggiato sul volontariato prestato da donne avvocatessse, medici e donne che gestiscono le chiamate telefoniche. In questo contesto va anche ricordata la bella campagna della Chiesa valdese, che dedica tutto il suo otto per mille alle donne maltrattate e perseguitate.

Pensare però di rispettare questo obbligo senza risorse mi pare francamente impossibile. Mi sento di condividere quanto chiesto oggi da Mariella Gramaglia su «La Stampa» alle Ministre della *task force*: integrare questa legge «secca», come si suol dire in gergo parlamentare, ovvero senza finanziamento, con un progetto di fattibilità economica. Con una legge vera, quindi. Provvedimenti attuativi che riguardano interventi di formazione professionale, misure di protezione e altro ancora non possono sicuramente essere varati senza investimenti. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e dei senatori Mangili e Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puglisi. Ne ha facoltà.

PUGLISI (PD). Signor Presidente, ringrazio la senatrice Fattorini e tutte le colleghe e i colleghi intervenuti fino a questo momento.

Oggi stiamo compiendo un atto importante: l'approvazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica della Convenzione di Istanbul. Voglio però ricordare che il nostro Paese ha già ratificato in passato moltissime convenzioni, tra cui, altrettanto importante, la Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma se questi principi – come la stessa Convenzione di Istanbul consiglia a tutti gli Stati – non diventano atto normativo e non interviene il legislatore a trasformarli in norme, tutto questo non servirà a spezzare la catena di violenza contro le donne, che – come ha giustamente ricordato la senatrice Fattorini, ed è scritto nella Convenzione – rappresenta un fenomeno strutturale, una grave violazione dei diritti umani.

Serve allora una assunzione di responsabilità istituzionale del nostro Parlamento in questa legislatura, dove più ampia ed equilibrata è la presenza delle donne. Tutte insieme dobbiamo dare forza alla Convenzione e alla Ministra per le pari opportunità, insieme alla *task force* che è riuscita a costituire, per far diventare quei principi norme.

Dobbiamo innanzitutto far sì che tra le discriminazioni previste dalla legge Mancino sia ricompresa anche quella di genere, che diverrebbe un'aggravante per il colpevole di femminicidio, così come dovrebbe essere aggravata la violenza assistita di cui sono vittime i minori, come indica la stessa Convenzione. Soprattutto dobbiamo dare in breve tempo priorità alla trattazione dei procedimenti penali per violenza nei confronti delle donne, affinché arrivino celermente al termine.

Cito poi i *media* e le azioni nei loro confronti. Si sono costituite associazioni di giornaliste, come quella denominata «GIULIA», che stanno lavorando per dotare il nostro Paese di un codice deontologico dei *media*, i quali spesso presentano i casi di femminicidio come frutto di delitti passionali. Desidero ricordare che il nostro è un Paese in ritardo, che agisce sempre con grave ritardo: il delitto d'onore è stato abrogato solo nel 1981. È per questo motivo che continuiamo ad utilizzare, anche nella rappresentazione pubblica, un linguaggio completamente sbagliato.

Chiedo al Presidente del Senato, quindi, di calendarizzare al più presto, in Commissione giustizia, i tanti testi di legge presentati contro il femminicidio. Possiamo lavorare insieme e in Commissione avviare le audizioni con tutto il vasto mondo dell'associazionismo femminile.

Servono poi fondi, ha ragione la relatrice, perché dobbiamo implementare con urgenza – come consiglia il Consiglio d'Europa al nostro Paese – il numero delle case rifugio e dei posti letto e farlo diventare adeguato. Come sostiene la senatrice Cirinnà, dobbiamo fare tesoro delle buone pratiche delle realtà territoriali: dove sono stati già avviati *team* di collaborazione tra pronto soccorso, ASL, centri di sostegno alle donne, associazionismo e consigliere di parità, ebbene, in quelle realtà aumenta immediatamente il numero delle denunce presentate dalle donne.

Dobbiamo lavorare insieme e soprattutto possiamo agire in Senato subito, calendarizzando i disegni di legge che abbiamo depositato, per dotare il nostro Paese di un testo all'avanguardia che si ispiri proprio alla

Convenzione che stiamo ratificando. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Puglia, Giannini e Bisinella*).

PRESIDENTE. Senatrice Puglisi, la richiesta che ha avanzato alla Presidenza di calendarizzare al più presto l'esame dei disegni di legge deve essere rivolta all'Ufficio di Presidenza della Commissione competente.

È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi senatori, prima di tutto permettetemi di ringraziare tutti quegli uomini – e ce ne sono molti, per fortuna – che ogni giorno dimostrano nei fatti il loro rispetto nei confronti delle donne. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL e M5S*).

Sembra assurdo dover ringraziare per qualcosa che dovrebbe essere invece scontato, naturale e dovuto. Eppure, oggi sono ancora troppi gli uomini che pensano alle donne (mogli e figlie, soprattutto) come ad una proprietà, ad un bene di cui disporre a proprio piacimento e che, quindi, può essere sfruttato e maltrattato.

E così ci ritroviamo, nel terzo millennio, ad avere la necessità di discutere mozioni e di affrontare ratifiche volte a prevenire e ad arginare la violenza nei confronti delle donne, e soprattutto la violenza domestica.

Gli interventi da un punto di vista legislativo sono importanti e la parità di genere tra uomini e donne deve essere garantita e ribadita in tutte le sedi istituzionali. Ben venga, quindi, il dibattito che stiamo svolgendo oggi sulla Convenzione di Istanbul, e sono anche contenta che vi abbiamo voluto abbinare la discussione della nostra mozione sul contrasto al femminicidio, ma mi permetto di dire che non è abbastanza.

Questi interventi devono essere accompagnati, sostenuti e avvalorati da un concreto cambiamento a livello culturale, (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La violenza sulle donne – e più in generale la violenza domestica nei confronti dei bambini e degli anziani – deve essere considerata aberrante da tutti, perché è un colpo al cuore per l'identità profonda della famiglia e della società. Proprio per questo, con la mozione n. 56 chiediamo anche che vengano messe in atto iniziative volte a promuovere la conoscenza e l'applicazione effettiva della normativa vigente in tema di tutela dei diritti umani e civili e di contrasto alla violenza sulle donne, in particolare modo attraverso la promozione di un programma di educazione che deve partire fin dalle scuole di tutti gli ordini.

Il rispetto deve essere uno stile di vita quotidiano. E invece i dati dimostrano che anche in quelle società cosiddette avanzate, che fanno un vanto del tema dei diritti civili e di parità di genere, molto spesso accadono episodi di violenza di genere. Parliamo quindi di un tipo di violenza specifica sulle donne in quanto tali, commessa da uomini nella maggior parte dei casi legati alle vittime da rapporti di matrimonio o di genitorialità. Ciò rende ancora più subdola e infamante questa forma di violenza.

Un'indagine del 2006 riporta che il 32 per cento delle donne tra i 16 e i 70 anni è stato fisicamente o psicologicamente abusato durante la pro-

pria vita (una su tre), ma solo il 18 per cento delle donne che hanno subito violenza lo considera un crimine. Si stima che tuttora il 90 per cento degli abusi, compresi gli stupri, non venga denunciato.

La Convenzione di cui oggi discutiamo individua anche una serie di reati – tra cui la violenza psicologica, l'aborto forzato, le molestie sessuali, il matrimonio forzato – che gli Stati si impegnano a introdurre qualora non siano già presenti nei loro ordinamenti. E prevede che i suddetti reati siano sottoposti a sanzioni efficaci, proporzionali e dissuasive. Ma è proprio su questo che vorrei concentrarmi ed evidenziare il disagio che si verifica anche nel nostro ordinamento. Troppe volte, infatti, sono previste pene magari alte, che poi però non vengono scontate, vengono annullate da indulti, da amnistie, da altre pene detentive o dal cosiddetto provvedimento svuota carceri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Blundo*).

Capite bene che queste prassi sono un deterrente per le donne: qual è lo spirito di una donna che subisce una violenza che poi, anche se viene denunciata, non ha esito e non è condannato colui che l'ha commessa? Una donna che subisce queste violenze deve compiere uno sforzo enorme per riuscire a sporgere denuncia, e non lo farà se l'azione penale è quasi nulla. Anche la *special rapporteur* dell'ONU Rashid Manjoo evidenzia che l'ulteriore danno alle donne è rappresentato dai ritardi della giustizia, che rendono inapplicabili le sentenze di condanna anche laddove c'è la denuncia di un colpevole.

Colleghi, questo è un dato allarmante. È a dir poco sconcertante il fatto accaduto pochi giorni fa: una ragazza, finita in ospedale per le percosse ricevute per l'ennesima volta dal fidanzato, una volta dimessa, è tornata da lui. C'è poi l'altro caso di una ragazza stuprata, che poi è stata accusata di avere istigato la violenza con il proprio abbigliamento troppo provocante.

La questione culturale è centrale e richiede una rivoluzione profonda per sradicare gli stereotipi di genere, che nel nostro Paese sono ancora così radicati. Si deve arrivare ad un cambiamento culturale profondo, ma è necessario partire da salvaguardie a livello ordinamentale. Sotto questo profilo, il nostro Paese è certamente tra quelli che maggiormente garantiscono quanto richiesto dalla Convenzione che oggi ratifichiamo.

Le misure legislative ed amministrative adottate negli ultimi anni sono state dei passi importanti. Ricordiamo, ad esempio, le norme ricomprese nell'ambito dei delitti contro la libertà morale, volte a punire chiunque comprometta l'integrità psicologica di una persona con la coercizione e le minacce; la norma volta a punire la commissione di atti persecutori; le norme ricomprese nell'ambito dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale, volte a penalizzare il comportamento intenzionale di chi commette atti di violenza fisica nei confronti di un'altra persona. Eppure, nonostante tutte queste norme, negli ultimi mesi abbiamo letto con troppa frequenza sulle pagine di cronaca episodi di violenza grave e gravissima contro le donne.

La parola «femminicidio» è entrata nell'uso comune e questo può forse dare l'impressione che il fenomeno sia improvvisamente esploso.

Inumeri, a dir poco allarmanti, confermano che gli eventi di questo genere sono numerosi, ma non sono certo un fenomeno odierno. Il fatto che se ne parli, che ci sia una condanna unanime della mentalità dispregiativa alla base della violenza, che si prenda coscienza dei fenomeni di femminicidio non basta se poi le donne continuano a subire ad intervalli costanti pressioni fisiche e psicologiche, ma è certamente importante per avviare un dibattito onesto sul tema e per trovare coralmemente il modo di porre fine a questi crimini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

La Convenzione torna in più punti sull'inaccettabilità di motivazioni fondate sulla cultura, sugli usi e costumi, sulla religione, sulle tradizioni o sul cosiddetto onore a giustificazione delle violenze, chiedendo agli Stati di introdurre, anche qui, misure legislative atte a contrastare i fenomeni di violenza. Pensiamo, ad esempio, al matrimonio imposto dalla cultura dei musulmani presenti in Italia, come il caso di quella ragazza uccisa dal padre solo perché si era fidanzata con un ragazzo italiano. O alla tradizione della mutilazione dei genitali femminili, diffusa anche qui in Italia, cosa a nostro parere gravissima. O al velo, che spesso le donne di diversa etnia sono obbligate ad indossare contro la loro volontà, spesso imposto con la minaccia, che lede la dignità delle donne e rappresenta una forma di violenza.

Nel nostro Paese negli ultimi dieci anni il numero complessivo degli omicidi è diminuito, ma il numero degli omicidi perpetrati nei confronti delle donne è aumentato in maniera preoccupante (i dati relativi al 2012 in Italia registrano più di 120 vittime). E spesso queste violenze, purtroppo, nascono nel cuore delle relazioni e della vita familiare. Sono tante, troppe! È importante parlarne, ma ancora più importante è continuare a sconvolgersi ogni volta: sarebbe catastrofico cominciare ad abituarsi all'idea che succeda.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,18)

(Segue COMAROLI). Non può diventare uno di quei fenomeni eccessivamente evocati e condannati, che rischiano paradossalmente di rendere assuefatti.

Questo trattato ha un alto valore simbolico per il Parlamento e per il Paese: il Parlamento si è adoperato per recepire coralmemente, unanimemente e con la massima tempestività questo documento del Consiglio d'Europa, che non stravolge l'architettura giuridica del nostro ordinamento, ma certamente vorrebbe avviare una rivoluzione culturale, perché pone il problema in primo piano tra le emergenze a cui rispondere. E questa Assemblea ha voluto affiancare anche altri impegni: quelli previsti dalle mozioni oggi in esame. Si vuole quindi affermare chiaramente che questa odiosa forma di violenza intendiamo riconoscerla e non fare finta

di niente; vogliamo condannarla, senza eccezioni, così come vuole la stragrande maggioranza dei nostri concittadini. Mi permetto di aggiungere anche che la nostra mozione cerca di perseguire il programma diretto a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne, promuovendo il sostegno, anche attraverso appositi finanziamenti, della rete dei centri antiviolenza presenti sul nostro territorio nazionale.

Oggi discutiamo di queste mozioni e di questa Convenzione perché vogliamo trovare degli strumenti che affrontino il contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica in modo completo, riservando il giusto spazio sia a strumenti legislativi che processuali, compresa l'assistenza processuale e i servizi di supporto specializzati, nonché alla prevenzione, alla sensibilizzazione, all'educazione e all'informazione. L'impegno è che le disposizioni di tutela dalla violenza contro le donne vengano applicate sia in tempo di pace che in tempo di guerra, ben sapendo tutti che durante i conflitti le regole saltano e i comportamenti più aberranti dilagano.

La Lega Nord voterà convintamente a favore della ratifica della Convenzione e degli impegni chiesti nelle mozioni per contrastare la violenza sulle donne. Ma, onorevoli senatori, c'è ancora tanto da fare perché la parità di genere, riconosciuta dalla Costituzione, venga vissuta veramente anche nel quotidiano di tutti noi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL, PD, SCpI, M5S e Misto-SEL. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una delegazione della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Innsbruck, in Austria. *(Applausi).*

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni nn. 56 e 64 (ore 18,22)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI (PD). Signora Presidente, rappresentante del Governo, care colleghe e cari colleghi, come è stato sottolineato da tutti gli interventi che mi hanno preceduto – e in particolare mi sento di ringraziare la relatrice, senatrice Fattorini –, la Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che stabilisce come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione la violenza sulle donne.

Sappiamo, attraverso i dati forniti da organizzazioni internazionali, europee e nazionali, che la violenza sulle donne è agita prevalentemente in ambito familiare, particolarmente dai *partner* conviventi o ex conviventi, ed è la prima causa di morte per le donne dai 16 ai 50 anni, in Europa e nel mondo, e nel nostro Paese lo è più che in altri. Sappiamo come

la violenza sulle donne attraversi tutti gli strati sociali e sappiamo che non è espressione quasi mai dello scarso livello culturale, ma è certamente la drammatica conseguenza del permanere nella nostra società di stereotipi e pregiudizi sui ruoli delle donne e degli uomini.

La drammatica crescita di atti di violenza contro le donne ha reso necessaria la nascita di una nuova parola. È stato necessario trovare il termine che ne significasse immediatamente l'efferatezza e l'odiosa, drammatica specificità; è stata questa urgenza che ha portato le donne a coniare il termine «femminicidio». Le colleghe e i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto moltissimo delle questioni fondamentali che la Convenzione traccia negli impegni dei Paesi che la ratificano, quindi vorrei soffermarmi su un aspetto specifico che attiene all'ambito vasto della prevenzione e a quello dell'accoglienza delle vittime che riescono a fuggire dalla violenza.

La Convenzione ci chiama a mettere in atto la lotta contro la violenza di genere attraverso politiche di prevenzione, di protezione, di repressione, e ci chiede di monitorare il livello dell'integrazione delle singole politiche. È per questo che penso vada potenziata la formazione specializzata ed integrata di tutti gli operatori sociali, sanitari e giudiziari che incontrano le donne in concomitanza con le violenze subite e che consente di intraprendere con le stesse un percorso di recupero psicologico e soprattutto di riacquisizione della piena propria identità.

Per questo credo che sia importante promuovere e sostenere, anche economicamente, processi di formazione interprofessionali e interistituzionali che favoriscano il riconoscimento di azioni e linguaggi comuni. Sappiamo purtroppo che tante vittime, ma anche tanti carnefici, sono giovani, spesso adolescenti. Pensiamo che la prevenzione passi soprattutto attraverso il cambiamento di modelli culturali stereotipati e che la scuola sia uno degli ambiti fondamentali su cui lavorare per promuovere una diversa cultura di genere. Alla scuola però non possiamo affidare solo responsabilità, ma dobbiamo fornire anche supporti. Per questo chiedo che si ragioni sulla possibilità di istituire presso le scuole sportelli di accompagnamento psicopedagogico aperti all'accoglienza dei ragazzi, degli insegnanti e delle famiglie. Vi sono in questo senso preziose esperienze in tante scuole del nostro Paese, spesso promosse dagli enti locali, che sarebbe utile – io penso necessario – diffondere in modo capillare in tutto il territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD*). Signora Presidente, colleghi, c'è un terreno fecondo su cui la democrazia si costruisce e si consolida ed è il terreno dei diritti e delle libertà, sociali e soggettive. È dovere della politica far sì che questo terreno sia ampio, aperto, inclusivo, evitare che il perimetro diventi muro invalicabile di diritti negati, riducendo la democrazia a parola vuota, senza significato.

Ci sono oggi, nel secolo della democrazia, barriere che troppo spesso costringono le giovani generazioni e le donne in una condizione di anomia e minorità: fratture sociali, mancanza di lavoro, mancanza di diritti e tutele, di strumenti per emergere e per far valere il proprio talento nonostante e a prescindere dal luogo in cui si è nati e dalle condizioni in cui si è cresciuti.

Nell'ultimo trentennio l'ideologia della diseguaglianza ha potuto configurarsi come modello sociale egemone, precipitando le società occidentali in una crisi che a sua volta genera e amplifica disparità e discriminazioni. Nel regresso della nostra società e della nostra democrazia c'è un interstizio di enorme gravità materiale e simbolica, la sequela della violenza di genere, una lunga e insopportabile cicatrice che sfigura il volto e l'anima della nostra Repubblica; violenza psicologica e fisica, fino al femminicidio, tanto più profonda perché perpetrata per lo più in ambito familiare o affettivo.

Michelle Bachelet, in una bellissima testimonianza, ha ricordato un detto di quando era ragazza in Cile: «chi ti ama ti picchia». È un detto purtroppo familiare anche a noi, che rievoca il retaggio ancestrale di vincoli feudali mai del tutto sconfitti né sopiti, che anzi riemergono in questi anni di crisi, di ripiegamento, di insicurezze e di paure che travolgono certezze, identità e ruoli di ognuno.

Nella mano che si scaglia, nel coltello che recide, nell'acido che corrode e nella violenza che insulta la donna c'è il tentativo di zittire una voce, di sopprimere una soggettività. Molto spesso la libertà è l'autodeterminazione più intima, estrema, talvolta dolorosa, che ognuno di noi ha: quella di dichiarare finita una storia d'amore, di sciogliere un vincolo familiare. Sta qui, nella sua portata antropologica, la forza emancipatrice della rivoluzione femminile, del pensiero della differenza, che è quintessenza della democrazia, che solo quando promuove cittadinanza ed inclusione può vincere populismo ed antipolitica.

Ogni volta che una donna viene colpita, in un patetico tentativo di restaurazione simbolica di una gerarchia virile, è la democrazia ad essere colpita, e oggi noi stabiliamo che questo sia il più infamante tra i crimini poiché viola i diritti umani e nega la possibilità di un nuovo umanesimo, alla base di una nuova convivenza, una nuova educazione civile, il valore del riconoscimento reciproco, dell'autonomia rispetto al conformismo degli stereotipi in cui la mercificazione finanche dell'immaginario ha nuovamente ingabbiato uomini e donne.

Violenza e democrazia sono una radicale antinomia. Istanbul, dove è stata siglata la Convenzione, da giorni è teatro di grandi manifestazioni. Gli alberi di Gezi Park sono divenuti per tantissimi, in Turchia, in Europa e nel mondo, emblema di libertà, da non sradicare. C'è un'immagine simbolo della protesta: una giovane donna, vestita di rosso, colpita con violenza dal getto di un idrante. Ecco, a quella giovane donna vanno le parole che Nazım Hikmet dalla prigionia dedicò alla compagna: «Verrà un giorno che gli uomini si guarderanno l'un l'altro fraternamente con i tuoi occhi». Ripeto: «si guarderanno con i tuoi occhi». Avere gli occhi

di chi subisce violenza, di chi è costretto ai margini, è nostro dovere in quest'Aula, oggi e sempre. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, SCpI e del senatore Liuzzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (M5S). Signora Presidente, la ratifica della Convenzione di Istanbul rappresenta un deciso passo in avanti che il nostro Paese compie nella lotta alla violenza di genere e nel rafforzamento della tutela dei più deboli, in particolare delle donne, e che va ad affiancare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale, anche conosciuta come Convenzione di Lanzarote, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 12 luglio 2007. Tuttavia mi preme qui ricordare che a questo passo in avanti dovranno seguirne necessariamente altri, forse i più ardui, affinché quanto stabilito ad Istanbul non rimanga lettera morta.

È infatti di vitale importanza che vi sia uno sforzo congiunto per trasformare le parole della Convenzione in azioni concrete, che costituiscano un'effettiva protezione per donne e bambini vittime di violenza ed abusi. La drammaticità e la tragicità degli eventi degli ultimi anni ce lo impongono.

A tal proposito, credo sia assolutamente necessario, secondo diverse e concorrenti linee direttive, introdurre le opportune modifiche al nostro codice penale, in particolare per quanto concerne le parti relative ai maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli (articolo 572 del codice penale), alla violenza sessuale (articolo 609-*bis* del codice penale) o alle circostanze aggravanti in caso di violenza sessuale (articolo 609-*ter* del codice penale), colmando così i vuoti legislativi, dove ve ne fossero, e perfezionando ed arricchendo la legislazione vigente.

Dovremo recepire la direttiva n. 29 del 2012 dell'Unione europea (come indicato anche nella mozione già illustrata) sulla posizione della vittima nel procedimento penale. Lo potremo fare attraverso la legge di delegazione europea 2013, il cui esame proseguiamo domani in Commissione politiche dell'Unione europea (ho presentato un emendamento in tal senso, che spero venga appoggiato).

Se la norma, la mera norma, non è seguita da mezzi e strumenti concreti per poterla applicare, da sola non è uno strumento sufficiente. Dobbiamo impegnarci affinché chi è vittima di abusi venga inserito in un contesto di reale tutela. Occorre pertanto rilanciare strumenti come il Fondo per la realizzazione di un piano contro la violenza alle donne, creato presso la Presidenza del Consiglio con la legge finanziaria del 2008, che vede nella realizzazione di una rete nazionale antiviolenza il suo punto cardine e il cui scopo precipuo è di incentivare l'azione di sensibilizzazione e contrasto alla violenza di genere e di promuovere la costituzione o il rafforzamento di reti locali atte a contrastare gli episodi di violenza e di *stalking*.

Riteniamo inoltre sia imprescindibile che le forze dell'ordine siano effettivamente messe in condizione di intervenire tempestivamente ed efficacemente in caso di abusi nei confronti delle donne e, in particolare, in caso di *stalking*, fornendo loro gli strumenti necessari e snellendo le procedure burocratiche che guidano i loro interventi.

Riteniamo infine di fondamentale importanza avviare dei percorsi di recupero per chi questi reati li compie, in quanto la mera pena detentiva in sé non costituisce uno strumento sufficiente a combattere una piaga così grave come il femminicidio.

Manifestiamo quindi il nostro impegno per far sì che la Convenzione di Istanbul non segua lo sfortunato destino di altre Convenzioni internazionali che l'hanno preceduta e diventi in breve tempo un efficace e duraturo strumento di tutela. Il percorso è ancora lungo. La lotta contro la violenza di genere è solo agli inizi e non si può pensare che quello legislativo sia l'unico mezzo da utilizzare. È necessaria infatti una vera rivoluzione culturale, partendo proprio da noi uomini. Crediamo però che un corretto recepimento all'interno del nostro ordinamento di quanto disposto dalla Convenzione sia un passaggio imprescindibile affinché si avvii un reale cambiamento e a questa intollerabile situazione venga finalmente posto un efficace freno. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Mastrangeli, Verducci e Vaccari).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spilabotte. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE (PD). Signora Presidente, la Convenzione di Istanbul che ci apprestiamo a ratificare e sulla quale sono già ampiamente, e con dovizia di particolari, intervenute autorevoli colleghe senatrici – fortunatamente, anche colleghi senatori – a partire dalla relatrice Fattorini, rappresenta il primo strumento internazionale in grado di vincolare giuridicamente gli Stati alla tutela dei diritti delle donne. L'obiettivo è quindi quello di dar vita finalmente ad un quadro normativo completo, capace di contrastare e prevenire qualunque tipo di violenza contro le donne e quindi di predisporre un quadro globale di politiche e di misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza, in modo tale da mettere le autorità competenti in grado di agire e di collaborare efficacemente anche a livello internazionale.

La Convenzione obbliga dunque gli Stati aderenti ad adottare tutte le misure legislative necessarie per la tutela delle donne vittime di violenza. Voglio ricordare a tutti che il Parlamento europeo, la scorsa settimana, riunito in seduta plenaria a Strasburgo, ha approvato una risoluzione sulla lotta al crimine organizzato. Le tradizionali organizzazioni criminali negli anni hanno progressivamente esteso il loro raggio di azione a livello internazionale, ed è oggi prioritario individuare gli strumenti legislativi per mettere in atto una strategia di contrasto effettivo alla pratica di tali cartelli mafiosi. Faccio questo inciso perché, all'interno della discussione dell'argomento all'ordine del giorno e relativamente ai contenuti della sud-

detta risoluzione, ritengo che non sia più possibile rinviare una discussione, come ha già anticipato la collega Mussolini, finalmente seria su un fenomeno sociale complesso quale quello della prostituzione.

Credo che il nostro Paese oggi debba dotarsi di una legge che regolamenti l'esercizio della prostituzione, andando oltre la cosiddetta legge Merlin del 1958, obsoleta ed inadatta rispetto ai contesti nella quale si consuma oggi la prostituzione, anche se quella legge era nata da una giusta reazione alla politica regolamentarista del tempo, che violava i principi di eguaglianza e le libertà individuali.

Una regolamentazione in tal senso è necessaria perché non regolamentare o, peggio, criminalizzare o proibire produrrebbe solo una sostanziale indifferenziazione tra libere scelte di autodeterminazione e prostituzione coatta, sfruttata, gestita dalle organizzazioni criminali di tutto il mondo, che gestiscono la tratta delle donne, soprattutto minori, sfruttandole, soggiogandole e sottoponendole a violenze indicibili attraverso l'impiego della minaccia, della forza e di altre forme di coercizione.

Il fatto che lo Stato preferisca la non regolamentazione non è sicuramente orientato a privilegiare le prostitute, ma piuttosto a tutelare la *privacy* dei clienti e alla protezione omertosa del giro di affari illegali che la prostituzione alimenta.

Auspico, quindi, che a partire da oggi, dopo la ratifica della Convenzione quale strumento internazionale, il Parlamento si faccia carico di aprire una seria e proficua discussione sull'argomento. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signora Presidente, il tema della dignità della persona e dei diritti delle donne intesi come diritti umani ha conseguenze pratiche non irrilevanti.

Innanzitutto, diritto umano significa benessere inteso come unione di benessere fisico e psichico. Non è accettabile che si parli ancora oggi di violenza contro le donne solo ed esclusivamente quando avviene un fatto di violenza fisica. Credo che la violenza morale nei confronti delle donne, la persecuzione, lo *stalking* e l'insistenza siano paragonabili a pieno titolo ad una violenza fisica.

Dico questo perché il primo problema che abbiamo è certamente di tipo culturale, ma dobbiamo sapere anche che la violenza alle donne non conosce classi sociali e latitudini. Come sapete, la violenza sulle donne ogni anno fa più morti del cancro e degli incidenti stradali e non sopporta e non può sopportare forme di relativismo etico.

È per questo che, non a caso, la Convenzione di Istanbul, pone al centro il tema delle migranti, che sono oggi oggetto di violenza, in modo rilevante anche nel nostro Paese, anche perché – diciamo la verità – dal punto di vista della tutela sanitaria, queste migranti sono molto spesso sorelle che non hanno un diritto ed un accesso di cittadinanza, e

provengono da culture per le quali è difficile uscire da sole di giorno e andare, non dico a denunciare, ma addirittura a farsi visitare da un ginecologo. È un tema straordinariamente grande perché ha a che fare con il significato della famiglia, dell'amore, della coppia e anche con quella struttura familiare, che appunto non ha latitudini e non conosce la diversità delle etnie culturali, che riguarda la violenza nell'ambito domestico (più del 90 per cento, come noi sappiamo). Ma perché è importante affermare che i diritti delle donne sono diritti umani? Perché sono diritti universali e devono poter vivere nelle differenze di territorio, di cultura e latitudine.

Sappiamo, nel contempo, che unire le diverse culture ed integrarle significa creare nel nostro Paese una situazione completamente nuova. In primo luogo, ritornando ad un concetto di cultura della prevenzione; in secondo luogo, richiamando la cultura del rispetto tra uomini e donne; in terzo luogo, richiamando la cultura della sessualità. Dico questa parola che è il grande *tabù* di questo Paese. Voglio ricordare che la prima seduta in cui si discusse la legge sulla violenza sessuale si è svolta nel 1958 e fu secretata perché di questo tema non si poteva parlare. E ancora oggi siamo a questo, perché nelle scuole italiane non si può parlare di sessualità (*Applausi dal Gruppo M5S*), di consapevolezza di sé e del proprio corpo, di che cosa significhino l'amore e la responsabilità di se stessi nei confronti dell'altro: temi davvero giganteschi.

Può darsi che le leggi non siano tutto, anzi certamente non lo sono, ma senza le leggi non avremmo mai avuto quella crescita culturale che ha portato nel nostro Paese ad un grande avanzamento di civiltà sul piano del rispetto e del riconoscimento della libertà delle donne, della libertà nel rispetto del proprio corpo e dell'intangibilità del corpo femminile, se non dietro una scelta consapevole di una donna, della libertà nelle relazioni umane, della libertà anche per cose banali che sono oggi negate, come il poter uscire tranquillamente di notte senza avere la paura di tornare a casa e di venire aggredite. Anche di questo tema dobbiamo parlare, poiché è una questione che interroga le nostre città e i nostri sindaci.

C'è un aspetto che mi sta a cuore dal punto di vista sanitario. Mi spiace che la Ministra non sia presente, ma faremo in modo di farle pervenire una lettera con questa richiesta, in quanto credo che dovrebbe incontrare tutte le parlamentari oltre che le autorità competenti, perché qui dentro ci sono molte competenze autorevoli. Mi riferisco alla questione del trattamento dei violentatori. Infatti, consideriamo sempre il tema solo dal punto di vista – importantissimo, sia chiaro – delle donne, dei centri antiviolenza e della necessità di finanziare queste strutture importantissime. Tuttavia c'è un tema grande come una casa da affrontare, relativo al trattamento riabilitativo dei violentatori.

Se non ragioniamo anche su questo aspetto (a tale proposito ci sono esperienze in campo molto importanti), quel passo in avanti che dobbiamo fare per la piena consapevolezza di uomini e donne circa un rinnovato rapporto di rispetto e fiducia credo che sarà consegnato solo ed esclusivamente alla pratica penale e al carcere. Credo che – secondo il «diritto

mite» – ci sia bisogno della certezza della pena, ma anche della riabilitazione. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

* PAGLIARI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire perché credo che questo sia un tema di tutti, non solo di una parte, e che non ci sia una parte del cielo che deve intervenire per dimostrare sensibilità nei confronti dell'altra.

Ritengo sia mio dovere dedicare questo intervento al ministro Kyenge, oggetto di inaccettabili attacchi che rientrano proprio nella logica di quei fenomeni che, poi, portano al femminicidio. Penso anche che dobbiamo guardarci in faccia e riconoscere che, per quanto riguarda il fenomeno della violenza contro le donne in Italia, esiste un problema di mentalità, di clima, di cultura, di messaggio che viene trasmesso dalle televisioni e non solo e che alimenta questo fenomeno del discredito della persona e, in particolare, della donna.

Su questo occorre operare una riflessione profonda, che va ben oltre la Convenzione di Istanbul: la Convenzione è un'occasione utile, ma non ci si deve fermare a questo. Non possiamo pensare, infatti, che le nuove generazioni assumano una diversa sensibilità su questo tema se non cambiamo il tipo di messaggio, se non le formiamo in modo libero, laico e consapevole ad una responsabilità, ad una maturità dal punto di vista affettivo e sessuale e dal punto di vista dei rapporti all'interno e fuori della famiglia.

Sotto questo profilo, occorre riflettere profondamente sulla relazione tra femminicidio e crisi della famiglia e dei nuclei conviventi, perché tutto quello che avviene, in termini di violenza alle donne all'interno della famiglia o dei rapporti di convivenza, è un messaggio disastroso per i figli e per la società.

Credo che – per tornare un attimo ai profili più formali – la Convenzione rappresenti un'occasione importante per dare un ulteriore impulso all'applicazione dell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione, concernente il tema dell'uguaglianza sostanziale, per rimuovere un ostacolo che, di fatto, si frappone al pieno sviluppo della personalità femminile, ma – vorrei dire – anche della società nel suo complesso. Una società civile, infatti, non può tollerare che vi siano persone con più o meno opportunità anche a seconda dei sessi e dei ruoli.

Credo che l'attuazione della Convenzione sia molto importante e molto decisiva: questo è solo un passo. Noi dobbiamo pensare alle modifiche nella nostra legislazione, ma non possiamo non cogliere, anche in questa situazione, un altro aspetto. Con riferimento a questo fenomeno, infatti, si evidenzia drammaticamente l'insufficienza, per non dire l'inefficienza, del nostro sistema di giustizia. Su questo deve essere operata una riflessione profonda e deve essere avviato un vero processo di riforma, non un «processo» che si fermi a misure tampone. Non avere un sistema di giustizia adeguato significa essere incapaci di dare quel segnale

di repressione di certi fenomeni, che è importantissimo per essere credibili sul piano delle affermazioni di principio e sul piano della legislazione, che deve garantire il superamento di questa barbarie. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, ci stiamo occupando del fenomeno che si è preso a chiamare «femminicidio» non perché nel nostro Paese – dove certamente vi è una situazione molto diversa da quella di molti altri Paesi, anche di quelli che hanno firmato la Convenzione di Istanbul e, a maggior ragione, di quelli che non l'hanno fatto (ed è interessante vedere l'elenco di quelli che non l'hanno neppure firmata e che sono ben lontani dal ratificarla) – vengano uccise più donne che uomini (le statistiche ci dicono che il 70 per cento delle persone uccise in Italia sono uomini e il 30 per cento sono donne) ma perché, nell'ambito di questo 30 per cento, c'è sicuramente una significativa percentuale di donne che vengono uccise proprio in quanto donne, in quanto vittime di un atteggiamento di sopraffazione da parte di alcuni.

È interessante anche notare, piuttosto, che, esaminando il totale degli omicidi in Italia, il 91 per cento è commesso da uomini e solo il 9 per cento è commesso da donne. Poiché è chiaro che non è che le donne commettano meno omicidi perché ci riescono di meno per una forza fisica tendenzialmente un po' inferiore, ma perché ci sono effettivamente meno portate. Da questo punto di vista, gli uomini in generale, ma soprattutto quelli che commettono questi reati, hanno da imparare dal comportamento generale delle donne, anche confrontando statisticamente i dati.

Pertanto, è importante isolare, dal punto di vista concettuale, il fenomeno dell'uccisione di donne in quanto tali, perché, in alcuni casi (naturalmente non in qualunque assassinio di donne), esso è indice di un atteggiamento di sopraffazione, che a volte implica violenze di altri tipi, che sono certamente più numerose di quanto evidenziato dai dati che abbiamo udito e che conosciamo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,54)

(*Segue MALAN*). Tuttavia, bisogna anche evitare di confondere il patologico con la situazione generale della nostra società. Francamente non credo che in Italia ci sia costantemente e dappertutto un clima che favorisce e che in qualche modo giustifica e incoraggia un atteggiamento violento verso le donne, anzi, è il contrario. Dobbiamo anche dire le cose positive: il nostro Paese in generale ha un'incidenza di omicidi inferiore alla media degli altri Paesi. Abbiamo un numero di omicidi inferiore an-

che a quello di molti di quei Paesi che hanno, sul piano della parità dei diritti tra gli uomini e le donne, una situazione storica più consolidata della nostra.

Bisogna anche evitare atteggiamenti propri di uno Stato troppo pedagogico. Trovo degli esempi proprio nel preambolo di questa Convenzione, il cui testo ritengo sia per intero non solo da accettare, ma sottoscrivibile e fortemente sostenibile. Nel preambolo ci sono delle espressioni che sicuramente possono essere valide in altri Paesi, ma francamente avrei davvero difficoltà nel caso del nostro Paese a dire lo stesso. Si legge, per esempio: «Riconoscendo la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini».

Non penso che nel nostro Paese le donne siano costrette a una situazione sociale subordinata agli uomini, ma di certo, se ci sono delle situazioni in cui si può intravedere un atteggiamento di subordinazione o di prevaricazione degli uni sugli altri, non credo si tratti di violenza, ma semmai di un qualche retaggio culturale che colpisce non solo gli uomini, ma anche le donne talvolta portate a rinunciare a posizioni o a carriere, a farsi avanti per cose per cui hanno talento e capacità, assai più che la violenza. A volte, questo afflato di *politically correct* che trasuda da molti di questi documenti e, in particolare, dal substrato culturale che li ispira, credo vada preso con prudenza.

Un'altra parte del preambolo si riferisce a rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione, e rileva che tutto questo si manifesta nella violenza contro le donne. Sicuramente è avvenuto nel nostro passato e avviene in altri Paesi, ma adesso direi che anche questa espressione è difficile da sostenere per il nostro Paese. Credo che dobbiamo evitare di sposare per intero filosofie che sono, per certi versi e da un punto di vista strettamente culturale, un po' estremistiche. Detto questo, è persino ovvio – sembra strano dirlo – sostenere che la violenza in generale e, in particolare, verso le donne da parte di uomini non può che suscitare il più forte senso di esecrazione, disgusto e ripugnanza.

Tornando all'aspetto culturale, molti dei preamboli e delle affermazioni contenute in questa Convenzione sembrano prendere come assioma il concetto che la violenza sulle donne è un portato dell'antica società – dove indubbiamente c'erano ruoli molto diversi e, tendenzialmente, una subordinazione della donna rispetto all'uomo – e l'unico antidoto a questa violenza è la totale parificazione tra uomo e donna non soltanto dal punto di vista della legge – e ci mancherebbe: ce l'abbiamo nella nostra Costituzione da 65 anni – ma anche la promozione di una cancellazione, come previsto dall'articolo 12 della Convenzione, di ogni atteggiamento culturale che presupponga un ruolo subordinato della donna rispetto all'uomo e di qualunque stereotipo di specificità della donna rispetto all'uomo. In altre parole, non si potrà neanche più dire che una donna fa meglio un

mestiere perché implicherebbe una specificità culturale. A maggior ragione, non si potrà neanche dire che una donna non può svolgere una certa professione perché non è portata. Questi atteggiamenti ci danno una visione forse un pochino manichea della questione.

Vorrei concludere il mio intervento con un dato che apparentemente non c'entra nulla. Centouno anni fa le donne potevano votare in pochissimi Paesi del mondo, tra cui lo Stato del Wyoming, per una bizzarra vicenda polemica che ebbe luogo negli anni Sessanta dell'800; indubbiamente erano discriminate sotto molteplici aspetti in molti Paesi e certamente anche nel nostro, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti dove, appunto, le donne non votavano (avrebbero ottenuto il diritto di voto di lì a poco in quegli Stati).

Ebbene, quando naufragò il Titanic, come si sa, non c'era un numero sufficiente di scialuppe e, quindi, fu naturale aspettarsi – come infatti avvenne – la corsa per garantirsi un posto su di esse. All'epoca però vigeva una regola che esiste ancora oggi, anche se ora è un po' meno impegnativa: prima le donne e poi gli uomini. Oggi dare la precedenza ad una donna davanti ad un ingresso o aprirle la porta è un atto di cortesia, un atto carino; all'epoca, invece, dare la precedenza ad una donna significava garantire a lei la salvezza e destinare l'uomo alla morte. Ebbene, quella società che non riconosceva alle donne molti diritti – li avrebbe riconosciuti di lì a poco: c'era grande movimento in questo senso – anzi, che sotto molti aspetti manteneva le donne in una condizione di disuguaglianza, fece sì che meno del 20 per cento degli uomini salisse sulle scialuppe e si salvasse, mentre più del 70 per cento delle donne fu condotto e incoraggiato a salire su quelle scialuppe per salvarsi.

Non è, giustamente, solo la cultura egualitaristica di oggi a dirci che la violenza contro le donne è un atto orribile, ma ce lo dicono anche i valori migliori di una società e di una tradizione diversa che si è evoluta nella società moderna. Anche quei valori ci portano quindi nella stessa direzione, a condannare cioè l'orrore della violenza sulle donne, condanna insita anche nella nostra cultura e che non è una trovata degli ultimi 100 anni. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL).*

Sulla ventilata espulsione della senatrice Gambaro dal Gruppo M5S

PRESIDENTE. Come concordato, do la parola al senatore Nencini che ha chiesto di intervenire.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, ho chiesto e concordato con il Presidente della nostra Assemblea di avanzare una questione che avrei voluto fosse pregiudiziale, ma che discutiamo in questa fase dei nostri lavori. Si tratta dell'espulsione della senatrice Adele Gambaro, rea di aver rilasciato un'intervista ad una televisione privata.

La mia valutazione è che si tratti di un fatto pubblico che ha una chiarissima evidenza istituzionale. Non è un fatto privato; non appartiene alla vita interna di un partito, ancorché, se vi appartenesse, sarebbe comunque emendabile, anzi condannabile. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e PD*).

La mia opinione, signor Presidente, è che venga lesa una libertà costituzionale fondamentale, la libertà di pensiero, e che nell'espulsione da un Gruppo parlamentare e non da un partito si segni una svolta significativa.

I Gruppi parlamentari da una parte della giurisprudenza italiana sono considerati alla stregua dei partiti. Conosco bene la polemica che nel tempo si è innescata e conosco, per averla studiata nel corso della notte e questa mattina, la polemica che nel tempo si è costruita: Gruppi ritenuti da parte di una certa giurisprudenza simili a partiti.

Io appartengo invece al ramo di chi ritiene che i Gruppi parlamentari non abbiano la natura dei partiti. I Gruppi parlamentari sono espressione di una struttura parlamentare. Sono infatti Gruppi parlamentari. Nella loro costituzione rispondono a regole. Se quelle regole non vengono rispettate, lei correttamente, signor Presidente, applicando la normativa, non consente la costituzione di un Gruppo, come la sua stessa collega Presidente della Camera non lo consente alla Camera dei deputati.

Qui siamo addirittura di fronte ad un caso ancora più particolare, perché siamo in presenza di una sorta di censura, cioè una sorta di negazione preventiva rispetto all'espressione di una opinione, quindi al fatto di non corrispondere ad un principio costituzionale che i costituenti hanno protetto nell'articolo 21 della Carta: libertà di pensiero.

Rivolgo tre domande a lei, signor Presidente, e ai nostri colleghi. Voglio sapere se siamo in presenza di un regolamento antidemocratico e anti-liberale del Movimento 5 Stelle. Le chiedo se si è in presenza di un regolamento che abbia caratteristiche di tal genere e se esso possa essere compatibile con la natura democratica e liberale del Senato nel quale ciascuno di noi siede. Infine, le chiedo se – così è – il regolamento dei Gruppi debba ispirarsi alla logica che ha ispirato chi ha scritto la Costituzione: logica così palese, così manifesta e chiara da non avere assolutamente bisogno di discussione in quest'Aula.

A me ricorda al contrario, cercando e rovistando, che quel costume e quel comportamento siano figli di un'altra Carta e di un altro articolo: non dell'articolo 21 della nostra Carta, bensì dell'articolo 35 della Costituzione attualmente in vigore in Cina. L'articolo 35 garantisce la libertà di parola, però quella Costituzione obbliga a leggere tale articolo in connessione con i principi generali. Si tratta esattamente di quanto avviene tra statuto e rinvio ai principi che guidano il Movimento Cinque Stelle. Quando questi principi sono in contrasto, in opposizione al documento principale, non è possibile, e quindi è vietata, la libertà di parola, di espressione. Non può per norma quella libertà essere esercitata.

Reputo che i Gruppi siano diversi dai partiti e che all'interno di quest'Aula essi debbano avere regolamenti ispirati alla democrazia parlamen-

tare alla quale siamo stati educati. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI, PD e PdL e del senatore Mastrangeli*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, comprendo le ragioni che hanno spinto il senatore Nencini a sollevare la questione in Aula. Ritengo altresì sacrosanto il diritto di ciascuno, e di un senatore in particolare, a poter esprimere il proprio pensiero con tutti i mezzi che ritiene. Ritengo altresì che l'articolo 67 della Costituzione sulla libertà di esercitare il proprio ruolo di parlamentare senza vincolo di mandato sia uno dei capisaldi della nostra democrazia e della democrazia in generale.

Non ritengo però che sia possibile per quest'Assemblea entrare nelle dinamiche di un Gruppo, il quale tutt'al più ha il potere di espellere un senatore o una senatrice e non certo quello di fargli perdere alcuna delle prerogative che, come parlamentare, ha ricevuto con l'elezione popolare, prerogative che nessun provvedimento del Gruppo potrà mai togliergli.

Auspico che anche in questa sede, siccome si tratta di un Gruppo che rappresenta la volontà popolare, sia assunta una decisione equilibrata e sia ispirata agli atteggiamenti di tolleranza e libertà. Tuttavia credo che questo Gruppo abbia la possibilità di prendere delle decisioni, anche estreme. Il Gruppo di cui faccio parte (e neanche i partiti che hanno dato origine al Gruppo del Popolo della Libertà) non ha mai espulso nessuno, ma non possiamo sindacare su decisioni che possono essere prese da altri; possiamo solo auspicare che sia il Gruppo sia il partito abbiano uno statuto che, come prescrive la Costituzione, sia ispirato a principi democratici interni e che questi principi vengano rispettati. (*Applausi del Gruppo PdL e del senatore Mastrangeli*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, io mi trovo qui a precisare esattamente cosa sia avvenuto, perché noi del Movimento 5 Stelle non abbiamo affatto leso alcun principio costituzionale. Noi alla Costituzione ci crediamo, però crediamo anche che libertà debba accompagnarsi a responsabilità. Io stesso sono qua seduto accanto alla senatrice Gambaro a dimostrazione del fatto che, diversamente da quanto qualcuno forse ipotizzava, non ci sono affatto rotture bulgare o situazioni da guerra fredda fra Corea del Nord e del Sud: c'è semplicemente il richiamo all'assunzione di responsabilità per quanto si dice e per quanto si fa. Noi tutto questo lo imponiamo a noi stessi nel nostro statuto, che d'altronde firmiamo liberamente.

Ora, come è noto, la maggioranza del Gruppo parlamentare ha ritenuto di sottoporre alla rete degli attivisti – e questo è un meccanismo di democrazia diretta e partecipata – il comportamento della senatrice, ma tutto questo nel rispetto delle libertà proprie di ogni parlamentare. Ogni parlamentare può infatti esprimere sue valutazioni, ma ciò non toglie che tali valutazioni potrebbero andare a scalfire l'unitarietà, l'omogeneità, la condivisione dei valori del Gruppo di cui è parte. Noi adesso stiamo valutando e non è stata presa alcuna decisione in merito.

Ci tengo però a precisare, innanzitutto al senatore Nencini, di cui ricordo le parole quando il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha occupato quest'Aula, che forse sono altri i comportamenti che meriterebbero un'attenzione ancor più critica. Io mi trovo in un'Aula in cui, per esempio, degli eletti sono quasi sempre assenti e questi nomi, se vuole, glieli faccio pure: mi pare Silvio Berlusconi e mi pare Niccolò Ghedini. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi pare ad esempio che in quest'Aula anche di recente ci siano stati fenomeni detti di suonatori di piano: dalle mie parti – e non soltanto: forse anche nel dettato costituzionale – c'è scritto che uno vale uno, quindi se è uno deve dare un voto, non due o altro; tuttavia, su questo nessuno è mai intervenuto in maniera così forte.

Io sono dell'avviso che noi, con calma e certamente con pacatezza, si debba ragionare su come riscrivere le regole nel nostro stare insieme, ma le posso garantire che il Movimento 5 Stelle ha certamente a cuore le istanze di libertà di tutti quanti noi italiani eletti e innanzitutto della senatrice Adele Gambaro.

MASTRANGELI (*Misto*). E la mia espulsione? Vergogna!

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, non intervengo per entrare nel merito, ma solo per dichiarare in quest'Aula il mio stupore, se così posso dire. Sarà anche previsto dal Regolamento, ma ritengo completamente irrituale e sbagliato interrompere il filo logico di una discussione che stavamo svolgendo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PD e del senatore Carraro*).

Ho sentito dire in tanti interventi che discutiamo un tema di grandissima importanza, che tutto il mondo ci guarda, che tutta l'Italia ci guarda, ma poi interrompiamo la discussione con questa leggerezza (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*) per trattare una questione che nel merito sarà anche importante, ma sulla quale io non intendo dire una parola. Smetterò subito di parlare e chiedo se ci sono colleghi, iscritti dopo di me, che intendono rinunciare e proseguire la discussione precedente. Avremo altre occasioni per parlare delle vicende che sono state testé sollevate. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

D'ANNA (*PdL*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, potrà intervenire a fine seduta. (*Proteste del senatore D'Anna*).

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 720, 243, 641 e 729 e delle mozioni nn. 56 e 64 (ore 19,16)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (*PD*). Signor Presidente, non riesco (e non voglio) dimenticare che, mentre ci accingiamo a votare un atto così importante come questa Convenzione, che ha visto la sua nascita ufficiale a Istanbul, oggi in quella stessa città e in gran parte di quel Paese si vive un clima di repressione e di violenza e, come ci raccontano i *media*, in presenza di molte violenze sessuali nei confronti di giovani donne turche.

La Convenzione si applica sia in tempi di pace sia in tempi di conflitto ed è una Convenzione che aspira a creare un'Europa libera...

D'ANNA (*PdL*). Non si fa così, signor Presidente. Questa non è democrazia!

MATTESINI (*PD*). Signor Presidente, cosa devo fare? Posso continuare?

PRESIDENTE. Sì, senatrice Mattesini, continui pure il suo intervento.

MATTESINI (*PD*). Ed è una Convenzione che aspira a creare un'Europa libera da questa violenza, e la Turchia sicuramente non è un Paese estraneo all'Europa.

Allora le chiedo, signor Presidente, che anche in questa occasione da quest'Aula si levi un ennesimo appello al Governo turco per interrompere la repressione ed esprimere piena solidarietà alle donne turche che hanno subito violenza e che rischiano di subirne ancora. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Cristofaro*)

Venendo alla Convenzione, ritengo utile sottolineare come essa sia uno strumento indispensabile per offrire una rete strutturata sia di attività che di promozione culturale, di prevenzione e di accoglienza per le donne che subiscono violenza in tutte le forme in cui essa si manifesta, così come ha ben sottolineato la senatrice Di Biasi.

Sottolineo come la Convenzione delinei un percorso concreto che offre ad ogni donna la possibilità e il diritto a vivere libera dalla violenza in ogni momento e in ogni ambito della propria vita quotidiana.

L'importanza della Convenzione è che non si parla di singoli progetti (di cui tra l'altro i territori italiani sono ricchi), ma si delinea un percorso che crea e struttura in modo permanente una rete di attività e di servizi, una rete costruita attraverso un grande collante che è quello della formazione e della coformazione di tutti i soggetti istituzionali e sociali che sono chiamati a fare promozione piuttosto che accoglienza. Perché l'efficacia, e non le parole, della lotta alla violenza richiede una cosa importante, che si chiama continuità delle attività e la costruzione di una rete, continuità formativa e continuità delle azioni.

Serve una rete, perché sia nella prevenzione che nell'accoglienza una donna che subisce violenza ha diritto ad incontrare personale qualificato e debitamente formato, e, che incontri un vigile urbano piuttosto che un assistente sociale o un medico di pronto soccorso, ha diritto ad incontrare personale in grado di accoglierla, ma anche di orientarla rispetto ai servizi esistenti nel territorio, e personale che aiuti anche i territori a dotarsi di servizi importanti.

Questa attività permanente riguarda anche la prevenzione, che va intesa come quel cambiamento necessario per il superamento degli stereotipi. In questo senso, per esempio, gli interventi nella scuola, in modo permanente, sono elementi importanti. Uscire – questo è il messaggio chiaro, il contenuto chiaro della Convenzione – dai progetti per un'attività permanente e importante. In tal senso, la *task force* istituita dal Ministro è un elemento importante, e credo che anche da quest'Aula debba venire il sostegno concreto ribadendo, come hanno fatto alcuni colleghi prima di me, che anche in quest'Aula ci sono competenze importanti.

Faccio un esempio di coerenza. L'articolo 20 della Convenzione stabilisce che le parti debbono adottare le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi sociali e sanitari e che tali servizi debbono disporre di risorse adeguate e di figure professionali adeguatamente formate.

E allora approvare oggi la Convenzione in quest'Aula è un atto importante, ma altrettanto importante è sentirci tutti impegnati ad una coerenza e rispettare quindi un patto con le donne italiane. Occorre per esempio, anche nel decreto «del fare» e negli atti normativi che approveremo, rifinanziare le attività ed i servizi, come le case rifugio e la rete dei pronto soccorso rosa, i cui finanziamenti sono stati interrotti. Abbiamo un impegno in qualche modo, che discende naturalmente dalla Convenzione: impegnarci ad approvare rapidamente la legge sul femminicidio, che non è qualcosa che si sovrappone alla Convenzione, ma ne è lo strumento operativo. È una legge che si deve basare e che si basa sul lavoro di rete; questa rete è in qualche modo anticipata da quello che le esperienze nei territori ormai hanno maturato da anni.

Ho presente l'esperienza del mio territorio, della Provincia di Arezzo, dove ormai da più di quindici anni esistono una rete strutturata ed un lavoro

permanente promosso e coordinato dalla Provincia, che coinvolge tutti i Comuni, la ASL, la prefettura, le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato. E ancora una volta, guardate, la politica nazionale e il legislatore sono indietro rispetto all'esperienza dei territori. E allora non rimaniamo ulteriormente indietro; l'impegno è di calendarizzare e di approvare rapidamente la legge sul femminicidio ed essere coerenti rispetto ai finanziamenti che necessitano per attivare questa rete e garantire i servizi necessari.

Concludo dicendo che, mentre dobbiamo fare questo, non dobbiamo dimenticarci però che quella del femminicidio è una vera e propria guerra, e questa guerra la si può vincere solo e soltanto nel cuore e nella testa delle persone. Io mi chiedo costantemente, ogni volta che penso a questo dramma, cosa succede nella testa di un uomo, quell'uomo che violenta, che perseguita, che ammazza una donna, la quale spesso è la sua donna, sua moglie o ex moglie, la sua fidanzata o la sua ex fidanzata, una donna con cui si sono condivisi sogni e intimità, con cui magari si sono generati dei figli. Un uomo che improvvisamente vede quella donna e la fa diventare quasi una sagoma di cartone contro cui sparare e contro cui infierire; cosa succede nella testa di quell'uomo?

E allora io mi domando sempre più come si debba fare per portare avanti, insieme alle norme, anche quell'azione importante di promozione culturale per cui, così come diventa naturale innamorarsi, deve diventare altrettanto naturale far finire quell'amore. Si pone allora il tema di come la politica e la sua attività istituzionale e culturale debbano riportare al centro quelle parole che sono tabù, che sono appunto la sessualità e l'amore, e ridare loro dignità e spazio anche in quei luoghi in cui oggi in qualche modo è vietato parlarne, come ad esempio nelle scuole (se non è vietato, è comunque difficile). Serve promuovere una cultura dell'affettività e della sessualità non basata sul possesso, ma basata sulla libertà e sul reciproco rispetto. E la libertà non è soltanto in un ambito, ma è in tutti gli ambiti, anche – tornando al ragionamento di prima – dove si vive e si concretizza, come in Parlamento, l'attività dei Gruppi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Cristofaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, penso davvero – l'ho detto anche poco fa intervenendo per altre ragioni – che questo di stasera sia un momento importante, forse addirittura uno dei più importanti, almeno nella recente storia di questa legislatura, che ci vede impegnati nella discussione per la ratifica della Convenzione di Istanbul, o meglio – io voglio chiamarla così – della Convenzione per la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica.

Anche io, come altri, credo infatti che bisogni nominare interamente il titolo della Convenzione, per darle la rilevanza che essa merita, per il significato altamente simbolico, ma anche per gli indirizzi di intervento che pre-dispone e per le linee con le quali questo strumento fondamentale si pro-

pone di combattere e di prevenire le violenze che incessantemente si consumano sul corpo delle donne e che tuttavia non sempre vengono alla luce, ma più spesso rimangono confinate nel buio delle coscienze delle vittime, nel silenzio imposto oppure autoimposto alle donne che le subiscono.

Si tratta di un momento importante – l’ho detto – anche perché il nostro è il quinto Paese a procedere alla ratifica, grazie al lavoro dei deputati e dei senatori della precedente legislatura (che naturalmente ringrazio), del Presidente del Senato e della presidente della Camera Boldrini, grazie al loro impegno a far sì che la ratifica della Convenzione fosse tra le prime leggi approvate dal Parlamento nel corso della XVII legislatura.

Non è naturalmente irrilevante che l’Italia sia il quinto fra i 47 Paesi del Consiglio d’Europa a procedere alla ratifica della Convenzione e non è inutile ricordare – è stato già detto – che, affinché la Convenzione sia operativa, occorre la ratifica di almeno dieci Stati del Consiglio d’Europa. Questo, signor Presidente, impone al nostro Paese un onere politico e un obbligo morale: quello di farsi promotore affinché altri Stati dell’Unione europea ratifichino al più presto e nel numero più ampio possibile la Convenzione. Sarebbe questo un passo fondamentale perché la questione della violenza di genere diventi non un tema tra tanti, una postilla – pure importante – del novero più largo dei diritti della persona, ma parte integrante, costitutiva e qualificante del *corpus* di diritti umani fondamentali garantito dall’Unione alle sue cittadine.

Se questo, come credo, è l’obiettivo da perseguire, si deve partire dalla constatazione che la violenza di genere va affrontata come fenomeno politico e sociale insieme; e che dunque non è soltanto il tema della prevenzione e del contrasto, peraltro fondamentale, a dover essere oggetto degli interventi legislativi dei singoli Governi europei e della stessa Unione, ma che si tratta di una questione che non può che essere affrontata alla radice e sotto più aspetti, non ultimo quello culturale.

Senza questo salto di paradigma semplicemente verrebbe indebolita e revocata in dubbio la natura e la qualità della democrazia in Europa. L’Unione europea si presenta spesso più attenta ai crudi numeri degli equilibri di bilancio che ai diritti e alla loro piena attuazione, che invece si ammette vengano sacrificati alla logica del risanamento. Però si dà il caso che non sempre sia possibile che questo avvenga a costo zero per i bilanci.

È in questo senso che va data piena attuazione (ed è indispensabile che il Governo fornisca assoluta garanzia circa lo stanziamento delle risorse necessarie allo scopo) alla Convenzione che, con l’espressione «violenza nei confronti delle donne», intende designare – come recita l’articolo 3 – «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata», com’è stato ricordato.

Come si vede, è una formulazione questa, che individua con efficacia il tema della violenza di genere, ma che aiuta anche a decodificare la na-

tura tutta politica della questione, il suo riguardare la sfera della libertà in tutti i suoi aspetti, da quelli psicologici a quelli economici, il suo essere questione appunto attinente alla sfera pubblica e a quella privata.

Abbiamo tutti nella mente la vicenda terribile di Fabiana, la crudele morte inflittale da un ragazzo con solo qualche anno più di lei, che si è arrogato incredibilmente il diritto di disporre della sua vita in modo così atroce. Quale idea di sé, quale idea dell'altro da sé, del genere femminile può portare un ragazzo a ritenere di poter privare della vita una donna come fosse cosa sua e di nessuna importanza?

Finalmente negli ultimi anni ci si è resi conto che gli omicidi come quelli di Fabiana non sono solo tragedie personali, ed è diventato appunto di uso comune il termine «femminicidio». Ecco, in questo sostantivo c'è il nocciolo della questione. Che dietro le violenze di genere, fino alla forma estrema del femminicidio, ci sia la drammatica questione del mancato riconoscimento dell'altro da sé che è il genere femminile e che dunque il lavoro da fare sia tanto enorme quanto indilazionabile e che riguardi moltissimo la sfera culturale, dell'identità del genere maschile, della sua debolezza sono punti su cui è decisiva la nostra riflessione.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 19,29)

(Segue DE CRISTOFARO). Lo dico da maschio: sono ancora troppo pochi gli uomini che si addentrano su questo terreno difficile. Vorrei segnalare per tutte un'esperienza importante, quella dell'Associazione Maschile Plurale di Roma. Ma proprio in questa direzione sono fondamentali gli interventi che la Convenzione raccomanda sul terreno della prevenzione. È da lì, dai primi anni del percorso formativo che si può innestare un'educazione civile che contrasti i tanti danni che la reificazione del corpo femminile a scopi commerciali e pubblicitari oppure uno stereotipo di subalternità del genere femminile, che – non dimentichiamolo – è ancora profondamente radicato nel senso comune maschile, hanno prodotto.

Tuttavia, occorre ricordare come spesso siano la condizione materiale ed anche la concreta socialità delle donne a condizionare e a determinare percorsi, destini e scelte, come cioè la possibilità di sottrarsi a violenze e abusi sia direttamente proporzionale all'indipendenza e all'autodeterminazione delle donne. Che possibilità avevano – lasciatemelo chiedere così – le cinque donne che nell'ottobre del 2011 sono morte a Brindisi, sepolte dal crollo dello scantinato in cui lavoravano per meno di quattro euro l'ora? Che possibilità aveva la più giovane di loro, che aveva soltanto 14 anni? Voglio ricordarne in quest'Aula il nome: si chiamava Maria Cinquepalmi. Certo non è morta direttamente di violenza maschile, ma non è morta forse di necessità, di solitudine sociale, della impossibilità di scegliere che fare della propria vita?

Insomma, che alla radice della violenza vi sia una drammatica disparità, un'asimmetria intollerabile che attiene all'ordine sociale, che riguarda anche e soprattutto la minaccia che la libertà e l'autonomia femminile possono portare, secondo il punto di vista maschile, ad un ordine simbolico consolidato che non ammette altro da sé, mi pare un fatto indiscutibile. Ma del dato che la violenza di genere copre anche ingiustizie, sfruttamento, esclusione di cui le donne sono fatte segno perché più esposte, più ricattabili, più sole, dovremmo, anche attraverso lo strumento della Convenzione, trarre occasione di riflessione.

In questo senso, dobbiamo guardare con sgomento ai dati dell'occupazione femminile, soprattutto di quelli meridionali. Al Sud lavora una giovane donna su quattro. La SVIMEZ, in un suo studio recente, ha descritto come, anche per effetto del marcato processo di distruzione del tessuto produttivo indotto dalla lunga crisi economica, le giovani donne meridionali – che sono ormai mediamente più scolarizzate delle coetanee del resto del Paese – non abbiano altra scelta se non l'emigrazione o la regressione forzata, per mancanza di lavoro, ad un ruolo di casalinghe che apparteneva alle loro nonne ed era stato superato dalle loro stesse madri. Che questo si configuri come una gigantesca regressione civile per il Paese e una perdita intollerabile per la società italiana mi pare fin troppo evidente per doverlo sottolineare con altre parole.

Insomma, il fatto che il tema della violenza di genere, della mancanza di autonomia, della subalternità delle donne vada affrontato con un complesso di strumenti è argomento che la Convenzione mette a tema offrendo ai Governi una griglia operativa e una direzione di marcia; tuttavia spetta alle nostre scelte politiche non solo compiere un'operazione simbolica, ma costruire concretamente le condizioni per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che costituiscono le condizioni dentro cui matura la violenza di genere contro le donne. Anche per questo una misura come il reddito minimo incondizionato restituirebbe alle donne – anche alle donne – la possibilità di sottrarsi alla subalternità, ai ricatti e ai soprusi a cui ho fatto riferimento.

Per tale motivo, onorevoli senatori e senatrici, è intollerabile che sia stata cancellata nella scorsa legislatura la legge sulle dimissioni in bianco che dava la possibilità di tutelare l'autodeterminazione della donna, la sua possibilità di scegliere tra maternità libera e consapevole e la possibilità di avere insieme un lavoro e un ruolo sociale. Allora, mi chiedo con voi; ha senso ratificare la Convenzione di Istanbul e non reintrodurre quella legge?

Allo stesso modo è necessario garantire che le donne possano usufruire di un irrinunciabile presidio come la legge n. 194 del 1978 e insieme di tutte quelle tutele sociali che invece vengono colpite per prime ad ogni manovra di bilancio da molti anni a questa parte, e in misura tale che soprattutto al Sud il *welfare* è di fatto azzerato, con effetti deleteri soprattutto sui presidi di frontiera come gli sportelli antiviolenza.

Signora Presidente, riteniamo che da qui si debba partire: oggi con la ratifica della Convenzione di Istanbul, domani continuando a perseguire

con determinazione la strada che libera le donne dall'ipoteca di una libertà diseguale e la nostra società dalla piaga della violenza di genere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo e delle connesse mozioni ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

DI MAGGIO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*SCpI*). Signora Presidente, l'argomento giustizia nel nostro Paese è estremamente delicato. Oggi ho presentato un'interrogazione *ex* articolo 151 del Regolamento, e l'argomento interessa direttamente la Presidenza, perché sul carattere di urgenza, secondo lo stesso articolo 151 del nostro Regolamento, giudica il Presidente.

Troppo spesso nel nostro Paese si manifesta una nuova moda, una moda secondo la quale i processi vengono fatti, prima in televisione, poi nelle aule di giustizia. Purtroppo è una moda in continua crescita. Io per cultura non ho mai amato né i processi sommari né i processi di piazza, e tanto meno mi entusiasmano quelli televisivi, anche perché in questa nuova moda spesso pescano a piene mani i mezzi di informazione, e in un clima simile va da sé che tutte le garanzie costituzionali del giusto processo diventino delle variabili indipendenti.

Di questo sistema perverso credevo di aver visto tutto, invece è accaduto qualcosa di nuovo. Giovedì 6 giugno 2013 Michele Santoro presenta una puntata speciale di «Servizio Pubblico Più» dedicata a un fatto molto grave e importante per il nostro Paese: la trattativa Stato-mafia. Non un processo di cinque, dieci o vent'anni fa, ma un processo in corso e appena iniziato. Chi partecipa a quella trasmissione, signora Presidente? Evito di ricordarle i nomi dei professionisti dell'antimafia, quelli che sono in SPE (per chi non conosce l'acronimo militare: in servizio permanente effettivo).

A quella trasmissione partecipa un magistrato (anzi, sono due), e non è un magistrato fuori corso: guarda caso, è proprio il pubblico ministero che esercita e regge l'accusa nel processo sulla trattativa Stato-mafia, Antonino Di Matteo. Lui – proprio lui! – parla del processo sulla trattativa Stato-mafia e di fatti riguardanti altro processo, la cui sentenza è attesa per il prossimo mese di luglio, quello che riguarda il generale Mori, strettamente legato al processo sulla trattativa Stato-mafia.

Se lei solo per un istante pensasse che questo fosse tutto, andrebbe ancora una volta delusa, perché a quel processo partecipa un altro magistrato (intendo il processo televisivo: quando la *fiction* supera la realtà),

ossia il dottor Piergiorgio Morosini. Allora, se stiamo nella *fiction*, possiamo immaginare che il pubblico ministero, essendo parte del processo, potrebbe avere un diritto quasi di cittadinanza, ma se parliamo del dottor Piergiorgio Morosini, parliamo del giudice terzo, di quello che dovrebbe garantire lo Stato, lo Stato di diritto.

PRESIDENTE. Per favore, concluda.

DI MAGGIO (*SCpI*). Concludo subito, signora Presidente. Attraverso la funzione che lei svolge, vorrei che questa mia interrogazione potesse rivestire quel carattere di urgenza che questi fatti meritano.

PRESIDENTE. Abbiamo adesso visto il deposito dell'interrogazione. Ci faremo carico di sollecitare la risposta del Governo.

Su un recente caso di femminicidio

PADUA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signora Presidente, ritorno ancora per un attimo all'argomento di cui tanto abbiamo parlato oggi pomeriggio, perché oggi, in questo momento, voglio ricordare l'ennesima donna uccisa dalla barbarie. Questa volta purtroppo è capitato anche alla mia provincia (dico «anche» perché il problema è trasversale e sappiamo tutti che attraversa ogni strato sociale e ogni comunità geografica).

È accaduto qualche giorno fa in un luogo sacro, in un posto in cui ci si sente sicuri: a scuola, dove mandiamo i nostri figli, dove gli insegnanti e tutto il personale vanno a lavorare serenamente; dove anche questa donna andava a lavorare a conclusione di un anno scolastico. Oggi pomeriggio, mentre noi parlavamo di questo tema, sono stati celebrati i suoi funerali.

Lo dico non solo con passione, ma con tutta me stessa, e vorrei che queste parole arrivassero al Ministro qui presente e al Governo: noi possiamo ratificare qualunque Trattato, ma occorrono due cose fondamentali. Una cosa molto prosaica, che sono i soldi perché, come si dice a casa mia, «senza soldi non si canta messa». Purtroppo, è stato detto e ribadito, che sono pochissimi i centri di accoglienza, i centri di ascolto e le case di protezione per le donne. Vi assicuro che in Sicilia ce ne sono ancora meno.

Ieri pomeriggio mi ha telefonato la mia amica Rosa, che ha fondato e costituito l'unico centro d'ascolto presente in quella città, e mi ha chiesto cosa deve fare, come deve comportarsi e cosa deve dire a queste persone. Le ho detto che avrei oggi posto la questione in Senato alla fine dei lavori. Vi rappresento perciò il problema, perché i volontari cosa possono fare, se non donare parte del loro tempo? Possiamo soltanto adoperare queste fi-

gure generose che possono avere, a volte, la professionalità, ma non sempre il tempo, e ricordo che sono necessari tempi stabili e sicuri e professionalità altrettanto certe.

Pongo quindi alla vostra attenzione il problema. In questi giorni della creazione del provvedimento «del fare» si pensi anche a porre risorse in questa direzione; sono soldi che servono alle donne, ma anche alla comunità perché se le donne stanno meglio, è la comunità che sta meglio. Le donne che subiscono violenza, infatti, o si ammalano, e hanno bisogno di farmaci ed interventi, o muoiono e ci sono i figli che subiscono e crescono con il dramma della violenza assistita.

L'intervento di prevenzione è perciò assolutamente necessario e non può essere più a macchia di leopardo, ma deve essere diffuso in tutto il Paese. Non è possibile che il Paese venga diviso ancora una volta anche per questo dolore in un Paese di serie A e in un Paese di serie B! Abbiamo tutti diritto ad avere lo stesso tipo di assistenza. Ma questo non basta. Questa era una prima riflessione.

La seconda riflessione è culturale. È stato detto e ribadito che non basta un decreto, non basta una norma e non bastano i centri. Bisogna cambiare testa, crescere ed educarsi: continuo a dirlo da tanti anni.

PRESIDENTE. Senatrice, per favore, concluda il suo intervento.

PADUA (PD). Ritengo che vada istituzionalizzata una giornata di riflessione. Annuncio in questa occasione che sto presentando un disegno di legge volto a prevedere una giornata durante l'anno scolastico, forse nel mese di ottobre (poi deciderà chi deve decidere), nella quale si parli di questo problema, si dibatta e ci si confronti dalla più tenera età fino ai ragazzi del liceo. È solo così, infatti, cambiando le teste e la cultura, che potremo avere speranza... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Commenti della senatrice Padua. Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Cristofaro e Liuzzi)*.

PRESIDENTE. È finito il tempo. Aveva già avuto un minuto e mezzo.

Sull'esigenza di evitare condizionamenti di rappresentanti delle istituzioni da parte di aziende operanti nel settore dei giochi

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, distinti colleghi, il 22 maggio, citando Matteo Iori, presidente dell'associazione CONAGGA, posi alla vostra attenzione il conflitto di interessi tra politica e industria del gioco

d'azzardo e il trasparire di una precisa volontà politica di assegnare nuovamente la delega al sottosegretario del PdL Alberto Giorgetti.

Così dissi e così è avvenuto: non solo ha avuto la delega al gioco d'azzardo, ma anche un più ampio potere sulle questioni di competenza dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, da cui l'erario emunge annualmente decine di miliardi di euro.

Una delega ambita, pregiata, dunque. Ma quali sono i suoi meriti? Essere gradito all'industria del settore? Come dice Iori, Giorgetti gestì la delega per i giochi durante l'ultimo Governo Berlusconi e fu particolarmente apprezzato dalle industrie del gioco per la sua capacità di aiutare nell'introduzione di tanti nuovi giochi d'azzardo: la *videolottery*, il *win for life*, i concorsi aggiuntivi del superenalotto, il bingo a distanza, il *poker on line* in solitario e molti altri. Il volume di giocate ebbe una impennata, con un incremento del 30 per cento in un solo anno, dal 2010 al 2011.

Ricordo che a livello epidemiologico la diffusione, la disponibilità e la facile accessibilità ai punti di gioco sono fattori che aumentano la dipendenza patologica. Secondo stime restrittive, i giocatori patologici sono 700.000 almeno e vivono in famiglie dove tutti soffrono, anche i bambini. Da uno studio del Dipartimento politiche antidroga, poi, emerge che quasi l'8 per cento dei ragazzi quindicenni gioca verosimilmente in modo problematico. Ciò dimostra come siano illusori i controlli attuali e quale epidemia ci dobbiamo preparare ad affrontare.

Di questo *business* allo Stato arrivano 8-10 miliardi l'anno, ma il gioco d'azzardo sottrae risorse ai consumi di generi alimentari e di beni primari: l'economia langue e le imprese muoiono. Anche l'erario perde, con il mancato introito di 3,8 miliardi di IVA sui consumi.

Uno studio dell'università di Neuchtel stima in oltre 6 miliardi i danni sociali e sanitari causati dal gioco d'azzardo. Perché dunque perseguire questa assurda espansione? Fondazioni e associazioni *non profit* hanno implorato di invertire la rotta e che la delega non andasse a chi aveva spinto alla diffusione di questi cosiddetti giochi, invece proprio Giorgetti è stato scelto dal Governo Letta. Per quale motivo, nonostante le autorevoli proteste? Come si intende sgomberare il campo dai dubbi di conflitto di interesse che hanno investito diversi esponenti del Governo?

Sono domande alle quali i Ministri dovranno ora rispondere: un'interrogazione verrà presentata a breve. (*Applausi dai Gruppi M5S e SCpI*).

Sull'emergenza umanitaria a seguito degli ultimi sbarchi di migranti clandestini

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, vogliamo denunciare un fatto molto grave. Stiamo assistendo in questi giorni a una tragedia immane, un'emergenza umanitaria che coinvolge donne e bambini. Nel mar Mediterraneo, migliaia di persone mettono a rischio la vita nel nome di una speranza che difficilmente sarà raggiungibile. La situazione è gravissima e il nostro Paese non può farsi carico ancora una volta da solo, in maniera unilaterale, del problema. Dobbiamo chiedere immediatamente l'intervento dell'Unione europea. L'Unione europea ha le mani sporche di sangue, altro che Nobel della pace! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È ora che l'Unione europea la smetta di girare la testa da un'altra parte, è ora che l'Unione europea onori gli impegni presi con il nostro Paese. Chiediamo a lei che si faccia portavoce presso il Governo affinché venga a riferire subito in Aula su questa situazione. (*Applausi del senatore Volpi*).

Da subito, signora Presidente, ci permettiamo di dare un consiglio. Un Ministro dell'interno, del quale non faccio il nome, in un recente passato, ha messo in campo un piano straordinario che di fatto bloccava gli sbarchi. Un piano straordinario da molti criticato perché definito poco umanitario, innanzitutto da chi in questo preciso momento siede nello scranno più alto della Camera bassa. (*Applausi del senatore Volpi*). Signora Presidente, i fatti di questi giorni ci dimostrano che quel piano straordinario per lo meno garantiva quello che oggi l'Unione europea non riesce a garantire: la carità cristiana. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e SCpI*).

Sull'utilizzo di OGM in agricoltura

CASALETTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALETTO (*M5S*). Signora Presidente, in questi giorni 6.000 metri quadrati di mais OGM sono stati seminati a Vivaro, in Friuli. Ben due procure, Padova e Pordenone, si erano già espresse negativamente a proposito di un agricoltore che qualche anno fa aveva seminato mais OGM. Anche la Corte di cassazione nel marzo del 2012 ha ravvisato nella condotta di chi semina mais OGM l'integrazione di un reato.

La vicenda OGM va avanti ormai da troppo tempo e questa deve essere l'occasione per chiudere definitivamente una questione sulla quale cittadini e agricoltori, rappresentanze economiche e sociali, Regioni e Parlamento si sono espressi già tantissime volte.

Ricordo anche che la messa a coltura di OGM costituisce un'attività pericolosa, come da codice dell'ambiente, e prevede azioni di prevenzione del danno ambientale.

Alla luce e nel rispetto delle pronunce della Corte di giustizia dell'Unione europea del 6 settembre 2012 e del 18 maggio 2013, il diritto di

coltivare organismi geneticamente modificati deve convivere con il diritto dello Stato di condizionare la coltivazione ad adeguate misure di coesistenza con l'agricoltura tradizionale o biologica, al fine di evitare ogni possibile contaminazione di tali produzioni e conseguenti danni economici. La legittimità della messa a dimora di OGM continua ad essere subordinata alla verifica che le concrete condizioni di tale coltivazione siano idonee ad evitare la contaminazione con altre produzioni.

Chiediamo, come Movimento 5 Stelle, al Governo il completamento della procedura di adozione della clausola di salvaguardia, come peraltro già sollecitato da tutti i Gruppi parlamentari al Senato con una mozione votata all'unanimità e come già fatto da tempo in diversi Paesi.

In particolare, chiediamo al Ministero dell'ambiente di emettere un'ordinanza contingibile ed urgente a tutela dell'agroecosistema, in forza dell'articolo 8 della legge istitutiva dello stesso Ministero. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Volpi e Berger).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 giugno 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato MOGHERINI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (720) *(approvato dalla Camera dei deputati)*.

– FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (243).

– DE PETRIS ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (641).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 (729).

e delle mozioni nn 56, Bitonci e 64, Fattorini, per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne.

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura relativo al funzionamento in Italia, a Perugia, dell'UNESCO Programme Office on Global Water Assessment, che ospita il Segretariato del World Water Assessment Programme, fatto a Parigi il 12 settembre 2012 (590) (*Relazione orale*).

III. Discussione di mozioni sui consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica.

IV. Discussione di mozioni sul corridoio ferroviario Adriatico.

La seduta è tolta (*ore 19,52*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni per l'adozione di misure contro la violenza sulle donne**

(1-00056) (05 giugno 2013)

BITONCI, BISINELLA, BELLOT, COMAROLI, MUNERATO, STEFANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI. –

Il Senato,
premessi che:

in Italia, se da un lato negli ultimi 10 anni il numero complessivo degli omicidi è diminuito, il numero degli omicidi perpetrati nei confronti delle donne è aumentato in maniera allarmante (i dati relativi al 2012 in Italia registrano più di 120 vittime) e nella maggior parte dei casi gli autori di questi delitti sono legati alle vittime da un rapporto parentale;

fino agli anni '90 il dato dei delitti non era disaggregato per cui non si conosceva la gravità del fenomeno, che, invece, si è rivelato di tale portata da giustificare la scelta di coniare il termine specifico di "femminicidio", per indicare la violenza misogina dell'uomo nei confronti delle donne, introducendo un'ottica di genere nello studio dei crimini;

il termine è nato per indicare gli omicidi della donna "in quanto donna", ovvero la maggior parte degli omicidi di donne e bambine. Si tratta di omicidi di donne commessi da parte di *partner* o *ex partner*, ma anche delle ragazze uccise dai padri che non accettano le decisioni e l'emancipazione delle proprie figlie;

la dimensione e la specificità del fenomeno sembrano giustificare l'esigenza dell'introduzione nel codice penale italiano di una fattispecie di reato *ad hoc* per perseguire in modo specifico tali condotte criminose;

la circostanza per cui i delitti sono perpetrati nella maggioranza dei casi da un uomo che ha, o ha avuto, una relazione di affetto o conoscenza con la donna esplicita una dimensione sociale della violenza, ancora più preoccupante per il fatto che le "mura domestiche" sono spesso la scena del crimine e che gli assassini nella maggioranza dei casi sono legati alle vittime da rapporti coniugali o genitoriali;

l'Italia ha ratificato fin dal 1985 la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Cedaw), adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1979, impegnandosi ad adottare «misure adeguate per garantire pari opportunità a donne e uomini in ambito sia pubblico che privato»;

con la Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne nel 1993 e con la IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite nel 1995 in cui fu definita la violenza di genere come il manifestarsi delle relazioni di potere storicamente ineguali fra donne e uomini, la denuncia del fenomeno è entrata con forza nelle sedi istituzionali e anche il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa hanno preso posizioni ufficiali di condanna contro la violenza sulle donne;

il Congresso mondiale di Stoccolma del 1996 contro lo sfruttamento sessuale dei minori, le raccomandazioni del Comitato dei ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa (raccomandazione Rec (2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza, raccomandazione Rec (2007)17 sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini, raccomandazione CM/rec (2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace) e le altre raccomandazioni pertinenti hanno posto l'attenzione sulla tutela dei diritti umani e sulla diffusa violazione dei diritti delle donne e dei minori, riconoscendo la violenza come problema cruciale per la salute delle donne;

nel nostro Paese, nonostante l'entità drammaticamente allarmante del fenomeno del femminicidio, non esiste una commissione preposta all'analisi e al monitoraggio dei dati relativi alla violenza contro le donne e questa lacuna si somma ad altre problematiche: le risorse del fondo anti-violenza sono piuttosto esigue e non sono stati programmati interventi ordinari o straordinari in grado di fare fronte a questo fenomeno dilagante, ivi compresa una legge organica che stabilisca i termini dell'intervento nei casi di violenza familiare e che metta a disposizione le risorse necessarie;

i cartelloni pubblicitari che pochi giorni fa sono stati affissi sulle strade di Napoli, raffiguranti in primo piano l'immagine di un uomo che impugna uno straccio per «cancellare ogni traccia» e in secondo piano il corpo nudo di una donna giacente in un letto, hanno provocato l'indignazione di molti, tanto che l'Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria ha disposto il ritiro, ritenendo che siffatte pubblicità, prendendo spunto dal drammatico fenomeno del femminicidio, oltre a svilire l'immagine della donna, istigano ad ingiustificati e gravissimi comportamenti violenti;

ai nostri giorni i mezzi di comunicazione, includendo la stampa, la televisione e *internet*, ricoprono un importante ruolo non solo informativo ma anche formativo e, di conseguenza, la pubblicità, nella sua realtà virtuale e mediatica, veicola messaggi e modelli di grande rilevanza sociale; pertanto, l'abuso dei messaggi pubblicitari può provocare rischi sui soggetti più vulnerabili, quali l'effetto omologante nei modelli di identificazione, la globalizzazione culturale, la spinta all'emulazione, l'inibizione della scelta critica e dello sviluppo creativo;

il Parlamento europeo ha rilevato come la discriminazione di genere nei *media* sia tuttora diffusa, considerando come parti di tale fenomeno la pubblicità e i *media* che presentano stereotipi e auspicando che la pubblicità sia disciplinata da norme etiche e/o giuridiche vincolanti e/

o dai codici di condotta esistenti che proibiscono la pubblicità che trasmette messaggi discriminatori o degradanti basati sugli stereotipi di genere;

in occasione della V Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne del 2005, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso forti preoccupazioni per la condizione delle donne italiane, che vengono percepite come madri e come oggetti sessuali, soprattutto attraverso i messaggi veicolati dalla pubblicità e dalla televisione;

la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini; l'elemento chiave per prevenire tale fenomeno è il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de iure* e *de facto*;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica dell'11 maggio 2011 ad Istanbul, approvata il 28 maggio 2013 alla Camera con la ratifica ed esecuzione, si pone l'obiettivo di proteggere le donne da ogni forma di violenza e di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione, promuovendo la concreta parità tra i sessi, ivi compreso il rafforzamento dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne. Inoltre, la Convenzione mira a predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le donne vittime di violenza, anche sostenendo e assistendo le organizzazioni e le autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica;

la mutilazione genitale femminile è forse uno degli atti più degradanti e pericolosi di quella "violenza domestica" che la Convenzione, il cui disegno di legge di ratifica è ora all'esame del Senato della Repubblica, si propone di contrastare, perché sempre praticata all'interno della famiglia e del quadro parentale più stretto e una delle forme più crudeli e lesive di violenza sulle donne, perché riguarda soprattutto le bambine, addirittura le neonate, ed ha risvolti fisici e psicologici che le segneranno per tutta la vita;

le mutilazioni genitali femminili, praticate in diverse forme in molte parti del continente africano e in alcuni Paesi islamici dell'Asia, a seguito del fenomeno migratorio si sono diffuse anche in Europa ed in Nord America e, nonostante il 20 dicembre 2012 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si sia pronunciata per la messa al bando universale di questa pratica vergognosa e terribile e nonostante l'approvazione nel nostro Paese di una legge, la n. 7 del 2006, in attuazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e dal Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995, l'infibulazione continua ad essere praticata in seno a comunità straniere, principalmente di origine africana e di cultura islamica, nel nostro Paese, che detiene, infatti, il più alto numero di donne infibulate rispetto a tutto il resto d'Europa;

alla mancata efficacia della legge contro le mutilazioni non contribuiscono solo retaggi culturali e religiosi radicati in comunità chiuse, ma anche episodi di cronaca giudiziaria che finiscono con l'indebolire la credibilità del nostro Stato di diritto: proprio nel novembre 2012 la seconda sezione della corte d'appello di Venezia ha assolto con formula piena due genitori nigeriani condannati in primo grado in base alla legge n. 7 del 2006 per avere mutilato le proprie figlie;

già nella XVI Legislatura sono stati presentati diversi disegni di legge d'iniziativa dei deputati del gruppo Lega Nord, tra cui i progetti di legge nn. 611 e 666, quest'ultimo recante «Modifiche al codice penale concernenti la disciplina dei reati di violenza sessuale nell'ambito dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale», approvato allora dalla Camera dei deputati, ma che, non ha avuto la definitiva approvazione del Senato della Repubblica, e potrà essere ripresentato anche nella XVII Legislatura;

è stato votato anche dalla Lega Nord, in condivisione con altre forze politiche, e introdotto finalmente nel codice penale con decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori», il reato di *stalking*, delitto previsto e disciplinato ora dall'articolo 612-*bis* del codice penale e punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni;

per un efficace contrasto alla violenza nei confronti delle donne è necessario prevedere non solo pene severe, ma altresì assicurare l'effettività della pena, senza alcuno sconto o beneficio per chi si macchia di tali reati, sia per prevenire ma anche per dare effettiva tutela e ristoro alle vittime, dal che si evince l'assoluta inopportunità, ad esempio, di prevedere misure alternative e la messa in prova per i reati di cui all'articolo 612-*bis* del codice penale (*stalking*);

la Corte costituzionale, con sentenza n. 265 del 2010, in riferimento all'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, come modificato dall'articolo 2 del citato decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, aveva ritenuto la parziale incostituzionalità della custodia cautelare in carcere obbligatoria per i reati di violenza sessuale; successivamente la Corte di cassazione ha assunto nel merito, a quanto risulta ai firmatari del presente atto di indirizzo, decisioni anche discordanti (si vedano la sentenza n. 4377 del 2012 e la sentenza n. 15211 del 2012);

molti Paesi, in cui è cresciuta la consapevolezza nella società civile e nelle istituzioni sull'effettiva natura del problema, ad oggi dispongono di osservatori e di raccolte che consentono di avere dati disaggregati delle violenze per genere, mentre nel nostro Paese gli unici dati disponibili sono quelli ricavati dalle notizie riportate nei giornali, dato che non esiste un osservatorio preposto a monitorare questo preoccupante e sommerso fenomeno. Il 14 luglio 2011 il Comitato Cedaw ha fatto richiesta all'Italia di fornire i dati sui femminicidi e il Governo italiano non è stato in grado di

fornire tempestivamente questa risposta, a causa della mancanza di una raccolta ufficiale di tali dati,

impegna il Governo:

1) a proseguire il programma diretto a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne promuovendo il sostegno, anche attraverso appositi finanziamenti, della rete dei centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale;

2) a mettere in atto iniziative volte a promuovere la conoscenza e l'applicazione effettiva della normativa vigente in tema di tutela dei diritti umani e civili e di contrasto alla violenza sulle donne, in particolar modo attraverso la promozione di un programma di educazione e formazione ai diritti umani per tutti gli ordini di scuole;

3) a promuovere la stesura di un codice di autoregolamentazione per la tutela della donna nella pubblicità, riconoscendo il principio della necessità e convenienza del rispetto e dell'applicazione di alcune regole da parte dell'intera categoria, al fine di combattere il problema degli stereotipi di genere, denunciato sia dal Parlamento europeo che dalla Conferenza mondiale delle donne dell'Onu;

4) ad adottare tutte le misure utili a contrastare in modo concreto ed efficace la pratica della mutilazione genitale femminile nel nostro Paese, anche rafforzando le norme di legge attualmente in vigore, laddove abbiano lasciato uno spazio interpretativo sufficientemente ampio a rendere possibili sentenze che, di fatto, hanno considerato accettabile una pratica barbara ed illegale;

5) ad assumere ogni iniziativa di competenza diretta a garantire celerità nei processi ed effettività della pena per chi si macchia di simili reati, senza alcun beneficio o sconto di pena e senza attenuanti legate alle pratiche culturali tradizionali e religiose;

6) ad assumere iniziative normative volte a ridurre i profili di discrezionalità nelle decisioni di escludere la custodia cautelare in carcere per i reati già indicati nell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, pur nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale.

(1-00064 *p.a.*) (12 giugno 2013)

FATTORINI, ZANDA, SCHIFANI, CRIMI, SUSTA, FERRARA Mario, DE PETRIS, FEDELI, FINOCCHIARO, GHEDINI Rita, MARTINI, MATURANI, MANASSERO, AIROLA, ALBANO, AMATI, BENCINI, BERTUZZI, BIANCONI, BONFRISCO, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CANTINI, CARDINALI, CORSINI, D'ADDA, DE BIASI, DE PIETRO, DE PIN, DI GIORGI, DONNO, ENDRIZZI, FABBRI, FATTORI, FAVERO, FERRARA Elena, GAETTI, GAMBARO, GATTI, GRANAIOLO, LANZILLOTTA, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MATTESINI, MICHELONI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA,

MUSSINI, MUSSOLINI, ORELLANA, PADUA, PEGORER, PEPE, PETROCELLI, PEZZOPANE, PUGLIA, ROMANI Maurizio, ROMANO, TONINI, SCIBONA, SERRA, SILVESTRO, VALENTINI, ZANONI (*). –

Il Senato,

premessi che:

la Camera dei deputati il 28 maggio 2013 ha approvato in prima lettura il disegno di legge recante Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 e che il Senato ne ha già calendarizzato l'esame;

la Convenzione di Istanbul rappresenta il primo strumento organico e giuridicamente vincolante per un'efficace lotta alla violenza contro le donne in termini di prevenzione, protezione, repressione, monitoraggio ed integrazione delle politiche;

la Convenzione ribadisce che la violenza contro le donne è prima di tutto una violazione dei diritti umani e poi una forma di discriminazione contro le donne;

i diritti umani mettono in crisi la tradizionale e assoluta idea di sovranità nazionale così come quella di un'unica e superiore identità culturale, e sono diventati il banco di prova sul quale un Paese viene giudicato e sul quale si misura il livello di civiltà e civilizzazione non meno delle questioni economiche o angustamente nazionali;

considerando che la violenza contro le donne, le ragazze e le bambine resta una delle forme più gravi di violazione strutturale dei diritti umani a livello mondiale e costituisce sia una conseguenza che una causa della disuguaglianza tra donne e uomini, così come dichiara la risoluzione del Parlamento europeo B7-0049/2013,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure necessarie a dare piena attuazione alla Convenzione nell'ordinamento nazionale, in particolare a recepire prontamente la direttiva europea n. 29 del 2012, sulla posizione della vittima nel procedimento penale, che consentirebbe di aumentare le tutele delle vittime anche in casi di gravi disparità economiche; la direttiva n. 99 del 2011, sull'ordine di protezione europeo adottato a favore di vittime o potenziali vittime di reati; la direttiva n. 36 del 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime e n. 93 del 2011, relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile;

2) a sostenere la richiesta del Parlamento europeo, espressa nella già citata risoluzione alle istituzioni dell'Unione europea ed ai suoi Stati membri di aumentare gli stanziamenti destinati all'eradicazione della violenza contro le donne;

3) a favorire in tempi rapidi la creazione di una *struttura* interministeriale come proposto dal Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili, atta a monitorare, coordinare e promuovere tutte le attività relative all'attuazione della Convenzione;

4) a prevedere misure finanziarie e strumentali adeguate alla realizzazione degli obiettivi dettagliatamente illustrati nella Convenzione;

5) ad adottare, nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali, tutte le misure idonee a promuovere l'affermazione di una cultura che renda effettivo il pieno riconoscimento dei diritti umani delle donne, la loro dignità, libertà ed uguaglianza;

6) a sollecitare, in tutte le sedi opportune bilaterali e multilaterali, la ratifica della Convenzione da parte degli altri Stati membri dell'Unione europea, affinché la Convenzione di Istanbul possa entrare in vigore e diventare operativa in tutti gli Stati firmatari.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta le senatrici Saggese, Giannini e Orru.

Allegato B**Testo integrale dell'intervento della relatrice Fattorini in sede di integrazione alla relazione scritta sui disegni di legge nn. 720, 243, 641 e 729**

Signor Presidente, colleghi, siamo qui oggi per compiere l'ultimo atto parlamentare, il passaggio definitivo per l'approvazione del disegno di legge recante «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica fatta a Istanbul l'11 maggio 2011» (sottoscritta dall'Italia il 27 settembre 2012), già approvato dalla Camera dei deputati il 28 maggio scorso.

Voglio in primo luogo ringraziare il Presidente e i colleghi tutti della Commissione affari esteri del Senato per la convinzione con la quale hanno voluto esprimere un voto unanime, così come i colleghi di tutte le altre Commissioni che hanno espresso pareri favorevoli.

La ratifica di questa Convenzione rappresenta un atto di grande importanza. Esso è il risultato dell'intenso lavoro delle parlamentari italiane: quelle che hanno operato all'interno del Consiglio d'Europa perché si arrivasse alla Convenzione, quelle che, con il loro lavoro, quasi a conclusione della scorsa legislatura, sono riuscite ad avviare il dibattito qui in Senato ed a conquistare la firma del Governo italiano; nonché le colleghe ed i colleghi di questa nuova legislatura, per aver mantenuto questa priorità. Per non parlare della richiesta sociale e della nuova sensibilità che ci viene dalle donne e dagli uomini, di fronte alla recrudescenza delle violenze.

Si tratta di uno strumento nuovo: più vicino ai fatti che alle parole, ai tanti appelli, alle tante risoluzioni di condanna, uno strumento che, una volta operativo, sarà per la prima volta giuridicamente vincolante per un'efficace lotta alle violenze contro le donne in termini di prevenzione, protezione, repressione, monitoraggio ed integrazione delle politiche. Il primo e più avanzato strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

Inoltre la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione può essere una conclusione virtuosa per proseguire in quella legislazione sulla tutela delle donne e dei minori che nel nostro Paese ha visto leggi importanti ottenute con il concorso delle migliori culture politiche.

La Convenzione è il primo Trattato che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione, configurandola dunque come violazione del principio di uguaglianza.

È il riconoscimento esplicito della necessità di mettere in campo qualsiasi strumento, trasversalmente, che incida profondamente sulla cultura, sull'educazione, sull'istruzione, sulla comunicazione e contestualmente che intervenga in tutti quegli aspetti della vita che davvero possono determinare parità ed uguaglianza. Sotto questo profilo voglio ricordare che nel nostro Paese esistono profondissime contraddizioni tra il *corpus* giuridico che investe i temi della parità e la reale situazione delle donne italiane, tra le ultime in Europa per parità reale e per occupazione.

È una questione di cultura profonda. Il dramma della violenza contro le donne sta diventando finalmente coscienza comune. Da mesi occupa le pagine dei giornali. Ma non dobbiamo illuderci. Personalmente, diffido sempre della facile indignazione e dell'unanimità, perché il clamore dei *media* e l'unanime sdegno verso le ripetute violenze contro le donne rischiano, paradossalmente, di renderci assuefatti, di ottenere l'effetto opposto fino a portare a forme addirittura di cosiddetto negazionismo.

Quindi dobbiamo mantenere un giudizio sobrio e lucido, né vittimistico né vendicativo, perché è l'unico modo per produrre misure legislative adeguate senza però dimenticare mai che siamo di fronte ad una realtà persistente e pervasiva e che i dati quantitativi e qualitativi dei crimini confermano come il femminicidio sia una vera e propria piaga sociale che riguarda donne di tutti i ceti sociali, di tutte le età e presente in società avanzate come in quelle arretrate. Un fenomeno che ormai da tempo non si limita a casi estremi o platealmente efferati e che purtroppo nasce dal cuore delle stesse relazioni tra i sessi e della vita familiare. La Convenzione infatti interviene anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela.

A conferma di ciò, nel preambolo si sottolinea che il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne.

A mio avviso, due sono i punti qualificanti, la vera novità della Convenzione, ben esplicitati nel suo preambolo e nell'articolo 3: il primo punto riguarda il nesso tra diritti umani e violenza contro le donne e il fatto che essa sia causa e conseguenza dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi. Lo spirito, la filosofia della Convenzione è allora quella di combattere la violenza contro le donne secondo il principio per il quale i diritti umani sono ormai il vero banco di prova del livello di civiltà dei nostri Paesi non meno che le questioni economiche o angustamente nazionali.

Il secondo punto riguarda il tema della parità tra i sessi. Come ho già detto, gli sconcertanti dati della condizione sociale, culturale e lavorativa delle donne italiane dimostrano che il nostro Paese deve ancora fare molta strada sul terreno della parità, quella reale e sostanziale.

Sul tema della violenza le leggi non bastano perché il problema è culturale. Lo ripetono ormai tutti, forse troppi, al punto da rischiare l'irri-

levanza di questa constatazione. Molti parlano di stereotipi e pregiudizi. Ma la questione è più profonda, e sottile insieme, non riguarda solo e tanto qualche comportamento «arretrato» possessivo e violento con cui prende forma la tradizionale gelosia maschile, almeno non in Italia e nei Paesi europei. L'efferatezza ma anche l'ordinaria banalità di crimini mostruosi perpetrati da adolescenti sulle loro coetanee o di normali compagni e mariti sulle madri dei loro figli, tutto questo orrore rimanda alla natura della crisi culturale e morale che stiamo vivendo nella quale prosperano rapporti di forza disuguali.

Nella fattispecie, la violenza sulle donne ha una radice ambigua e molto complicata, una sorta di vendetta dell'uomo su una donna divenuta troppo forte, che vuole scegliere autonomamente. Ed è su un altro aspetto che vorrei richiamare la vostra attenzione: cioè sul complicato nesso tra uguaglianza con l'uomo e differenza femminile, perché si annidano lì le vere insidie culturali e psicologiche, quelle davvero difficili da decifrare e da debellare. Quando si dice, e giustamente, che non bastano le leggi per arginare il fenomeno della violenza contro le donne perché occorrerebbe andare anche alle sue radici culturali non si deve intendere allora solo e tanto i cosiddetti pregiudizi e stereotipi. Questa è una lettura più di superficie. L'esplosione di queste variegata forme di violenza rimanda a una profonda crisi di identità della soggettività maschile, ad una sorta di destabilizzazione dell'uomo verso quella strana e inedita identità femminile che lo spaventa perché, insieme alle richieste di uguaglianza, la donna rivendica anche la sua specificità femminile. Le donne vogliono la parità, certo, e quindi la libertà di decidere e di scegliere, senza rinunciare però alle proprie prerogative specificamente femminili. Una creatura strana la donna di oggi: forte eppure molto femminile. Tutto ciò disorienta e spaventa l'uomo provocando una vera e propria crisi nella relazioni tra i sessi.

È di tutta evidenza, comunque, che proprio il raggiungimento della piena parità tra uomini e donne è preconditione essenziale e necessaria per prevenire la violenza di genere.

Mi sembra doveroso esporre brevemente il contenuto della Convenzione che si compone di un preambolo e 81 articoli, suddivisi in 12 capitoli, anche se per una disamina approfondita rimando al testo scritto.

Obiettivo della Convenzione (articolo 1) è quello di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne, nonché la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate.

Di rilievo anche la previsione che stabilisce l'applicabilità della Convenzione sia in tempo di pace sia nelle situazioni di conflitto armato (articolo 2), circostanza, quest'ultima, che da sempre costituisce momento nel quale le violenze sulle donne conoscono particolare ferocia (confronta gli stupri di guerra quando il corpo femminile è metonimico della patria violata vedi guerre mondiali ma anche guerra del Kosovo – o *post* conflitto come in Ruanda).

L'articolo 3 contiene invece una serie di definizioni di termini che vengono usati nel testo. Qui c'è anche l'ormai famosa definizione di «genere», che supera il puro dato biologico per fare riferimento – cito – a «ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini», definizione che ha suscitato parecchie polemiche che si sono unanimemente concluse con l'affermazione che «l'Italia applicherà la Convenzione in conformità con i principi della Costituzione italiana».

I primi a dover rispettare gli obblighi imposti dalla Convenzione sono proprio gli Stati i cui rappresentanti, intesi in senso ampio, dovranno garantire comportamenti privi di ogni violenza nei confronti delle donne (articolo 5). Lo stesso articolo prevede anche un risarcimento delle vittime di atti di violenza commessi da soggetti non statali, risarcimento che può assumere forme diverse (riparazione del danno, indennizzo, riabilitazione, eccetera). Proprio sulla questione della riparazione c'è un'altra questione aperta, in relazione all'articolo 30, comma 2, che giustamente pone in capo allo Stato l'obbligo di risarcimento – cito – «se la riparazione del danno non è garantita da altre fonti». Su questo, infatti, il Governo precedente aveva manifestato l'intenzione di apporre una riserva, come del resto previsto dalla stessa Convenzione, visto che la previsione può essere considerata come una norma che richiede una copertura finanziaria. È una scelta su cui avremo modo di riflettere.

Il capitolo II contiene una serie di impegni che riguardano soprattutto il «metodo» con cui gli Stati si impegnano ad affrontare il fenomeno. Qui si fa riferimento, tra l'altro, all'esigenza di coordinamento delle diverse politiche, al coinvolgimento delle organizzazioni non governative e della società civile, alla raccolta dei dati e così via.

Ampio spazio viene dato, poi, al tema della prevenzione, cui è dedicato il terzo capitolo, tema che richiederebbe una discussione a sé stante, perché il cuore della prevenzione non può essere propriamente giuridico, ma culturale, morale, psicologico, politico eccetera, insomma allude a quelli che troppo superficialmente il dibattito sul tema chiama «stereotipi» e «pregiudizi».

E anche se, come dicevamo, siamo in realtà di fronte a un fenomeno che ha radici nelle modificazioni delle identità soggettive degli uomini e donne del nostro tempo e della fragilità delle loro relazioni, la Convenzione impegna le parti non solo ad adottare le misure legislative per prevenire la violenza, ma anche alla promozione di campagne di sensibilizzazione (articolo 13), di programmi educativi che tengano conto di questi temi e di percorsi per la formazione di adeguate figure professionali.

Altro punto fondamentale della Convenzione è la protezione delle vittime (Capitolo IV) che andrebbe perseguita creando meccanismi di collaborazione per un'azione coordinata tra tutti gli organismi, statali e non, che intervengono in materia (articolo 18), potenziando le strutture atte al-

l'accoglimento delle vittime (case rifugio, centri antiviolenza e linee telefoniche di sostegno) e al personale preposto che deve essere formato attraverso un'attività informativa adeguata, servizi sociali o sanitari offerti dalla pubblica amministrazione oppure specializzati.

La Convenzione individua una serie di reati (tra cui la violenza psicologica, l'aborto forzato, le molestie sessuali, il matrimonio forzato), che gli Stati si impegnano a introdurre, qualora non siano già presenti, nel proprio ordinamento. Per i suddetti reati le sanzioni devono essere «efficaci, proporzionate e dissuasive».

La Convenzione torna in più punti sull'inaccettabilità di motivazioni fondate sul «la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto »onore«» a giustificazione delle violenze chiedendo tra l'altro alle Parti di introdurre le misure, legislative o di altro tipo, per garantire che nei procedimenti penali intentati per crimini rientranti nell'ambito della Convenzione, tali elementi non possano essere invocati come attenuante.

Un capitolo apposito (capitolo VII) è dedicato alle donne migranti e alle donne richiedenti asilo, due categorie particolarmente soggette a violenze di genere. La Convenzione mira ad introdurre un'ottica di genere nei confronti della violenza di cui sono vittime le migranti, ad esempio accordando ad esse la possibilità di ottenere uno *status* di residente indipendente da quello del coniuge o del *partner* (articolo 59). Inoltre, viene stabilito l'obbligo di riconoscere la violenza di genere come una forma di persecuzione – ai sensi della Convenzione del 1951 sullo *status* dei rifugiati – e ribadito l'obbligo di rispettare il diritto del non respingimento per le vittime di violenza contro le donne.

Per entrare in vigore, come sapete, la Convenzione dovrà essere ratificata da almeno dieci Stati di cui otto Stati membri del Consiglio d'Europa. Ad oggi, 29 Paesi hanno firmato la Convenzione, di cui soltanto 17 dell'Unione europea – che pure è un fatto su cui riflettere – ma soltanto quattro Paesi l'hanno ratificata: Turchia, Albania, Portogallo e Montenegro. Cinque con l'Italia.

Prima di concludere mi preme chiarire fin da subito due punti: il primo è il tipo di strumento su cui oggi siamo chiamati ad esprimerci. Siamo infatti di fronte a una ratifica «secca», senza cioè le norme di adeguamento dell'ordinamento interno. La scelta di questo strumento si giustifica con la volontà di pervenire nei tempi più rapidi possibili alla ratifica da parte del nostro Paese. È una scelta di cui deve essere però chiara la natura, mi permetto di dire, «strumentale». Siamo d'accordo che la «ratifica secca» è utile agli scopi che abbiamo detto, ma dobbiamo anche essere d'accordo che non deve essere scambiata per una scelta rinunciataria. Non significa cioè accontentarsi della ratifica, che pure è importante, senza poi occuparsi degli impegni che la Convenzione chiede.

Questi impegni richiedono (e questo è il secondo punto) delle risorse finanziarie: questo è un punto qualificante. Non voglio adesso riaprire la

questione della copertura finanziaria. Come sappiamo, la Commissione bilancio ha infatti subordinato il proprio parere favorevole all'inserimento della clausola di neutralità finanziaria, ora contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge. Per realizzare gli obiettivi ambiziosi della Convenzione, però, i soldi ci vogliono. E del reperimento di queste risorse dovremo occuparci quando, spero molto presto, ci occuperemo di approvare le norme di adeguamento del nostro ordinamento.

L'approvazione della legge di autorizzazione alla ratifica è dunque solo il primo passo di un percorso più lungo, che ci dobbiamo tutti preparare ad affrontare nel modo migliore, a cominciare dall'azione di *pressing* per sollecitare ulteriori ratifiche cui il Governo si è già impegnato nella persona del vice ministro Dassù.

Dobbiamo esprimere un pronunciamento unitario, convinto, non semplicemente un assenso, come si dice oggi banalmente, *bipartisan*; la nostra legislazione ha una tradizione prestigiosissima, in tema di diritto di famiglia, di tutela della donna e dei minori, (penso al diritto di famiglia, alla legge contro la violenza delle donne, a quella *anti stalking*), frutto delle migliori culture politiche del Paese. Di queste culture, oggi esaurite o comunque esauste, dobbiamo recuperare il lascito migliore senza nostalgie ma senza neppure rimozioni demolitorie che ci consegnano il nulla.

Quindi, se pure apprezziamo il testo della Convenzione, ne riscontriamo anche un approccio a volte troppo algido e spiccatamente formale che andrebbe innervato con lo spessore delle nostre convinzioni e della nostra tradizione italiana, dove grande peso possono e hanno avuto le relazioni buone, tra i sessi, le generazioni e le famiglie.

E allora quale la lezione migliore? Lo dico in tre punti.

Fare sì che la nostra sensibilità legislativa su questi temi, come sui diritti umani in generale, sia inversamente proporzionale alla scarsa o nulla applicazione pratica, concreta e reale di questi dettami, nella vita concreta delle nostre donne, dei nostri figli, delle nostre famiglie.

Fare sì che essere il secondo Paese europeo che ratifica la Convenzione ci impegni a debellare la nostra casistica, che è tra le più allarmanti di Europa sulla violenza di genere, per numero di vittime ed efferatezza dei crimini.

Fare sì che la parità tra uomini e donne diventi reale e non solo enunciata e che questo non rappresenti un ennesimo piano di scontro, questa volta tra i sessi, ma una comune consapevolezza che veda gli uomini per primi impegnati contro questa odiosa violenza.

Insomma, colleghe e colleghi, ratifichiamo questa Convenzione non come uno stanco e rituale gesto politicamente corretto, ma con la convinzione, di cuore e di testa, che queste sono battaglie vere, per animare una civiltà esausta non solo a causa della crisi economica ma, anche, dal venir meno dei principi basilari di un comune umanesimo che non potrà mai più prescindere dal riconoscimento dei diritti di un pieno e libero umanesimo femminile.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Chiti, Ciampi, De Poli, Guerra, Messina, Pinotti, Pizzetti, Rossi Gianluca, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Mineo, per attività della 7^a Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 17 giugno 2013, il senatore Nicola Morra ha comunicato la sua elezione a Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, in sostituzione del senatore Vito Claudio Crimi, con decorrenza dal 17 giugno 2013.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Orru'Pamela Giacomina Giovanna

Disposizioni per la valorizzazione e lo sviluppo delle isole minori (828)
(presentato in data 14/6/2013);

senatori Bianco Amedeo, Silvestro Annalisa, De Biasi Emilia Grazia, Padua Venera, Lai Bachisio Silvio

Norme in materia di riordino della disciplina degli Ordini delle professioni sanitarie di medico-chirurgo e di odontoiatra, di medico veterinario e di farmacista e istituzione degli Ordini e degli Albi delle professioni sanitarie (829)

(presentato in data 14/6/2013);

senatrice Albano Donatella

Modifiche al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, relative al Tribunale di Sanremo (830)

(presentato in data 14/6/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Viceconte Guido, Perrone Luigi, Casano Massimo, Caridi Antonio Stefano, Liuzzi Pietro

Disposizioni in favore della ricerca sulle malattie rare, della loro prevenzione e cura. Istituzione dell'Agenzia nazionale per le malattie rare. (831)

(presentato in data 18/6/2013);

senatore Marinello Giuseppe Francesco Maria
Disposizioni in materia di solidarietà intergenerazionale (832)
(presentato in data 18/6/2013);

senatore D'Anna Vincenzo
Ordinamento delle professioni di biologo e di psicologo (833)
(presentato in data 18/6/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Orellana Luis Alberto ed altri

Modifiche al codice civile in materia di eguaglianza nell'accesso al matrimonio in favore delle coppie formate da persone dello stesso sesso (393) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 17/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Barani Lucio

Modifiche al codice penale concernenti il cosiddetto «concorso esterno in associazione mafiosa» (698)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 17/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

Modifiche alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, in materia di esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero (39) previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 18/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Lumia Giuseppe

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (93) previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Ichino Pietro ed altri

Disposizioni in materia di anagrafe patrimoniale e reddituale degli eletti, in funzione della trasparenza degli interessi personali dei titolari di cariche di governo o elettive, o di cariche direttive in alcuni enti (246)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 18/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Lo Giudice Sergio

Istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia (403)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 18/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Scilipoti Domenico

Modifica all'articolo 192 del codice di procedura penale, in materia di valutazione delle dichiarazioni acquisite mediante intercettazione di conversazioni o comunicazioni (171)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 18/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lo Giudice Sergio

Norme in materia di modificazione dell'attribuzione di sesso (405)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 18/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Marinello Giuseppe Francesco Maria ed altri

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario (468)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 18/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Cardillo Franco ed altri

Disposizioni in materia di soppressione dei tribunali per i minorenni, nonché disposizioni in materia di istituzione di sezioni specializzate per la fa-

miglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello e di uffici specializzati delle procure della Repubblica presso i tribunali (595)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 18/06/2013);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro C 169 su popoli indigeni e tribali, fatta a Ginevra il 27 giugno 1989 (53)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 18/06/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia mediante l'introduzione del metodo del quoziente familiare (33)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 18/06/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Ichino Pietro ed altri

Misure fiscali a sostegno della partecipazione al lavoro delle donne (247)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 18/06/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Bitonci Massimo

Modifiche ai decreti legislativi 31 dicembre 1992, n. 545 e n. 546, in materia di incompatibilità, di astensione e ricusazione nonché di formazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie (570)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 18/06/2013);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Bitonci Massimo

Disposizioni per l'individuazione e la tutela delle città murate e dei centri fortificati (461)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 18/06/2013);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Filippi Marco

Disposizioni in materia di veicoli di interesse storico e collezionistico (108)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 18/06/2013);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Scilipoti Domenico ed altri

Disposizioni per la riorganizzazione e l'efficienza del mercato dei prodotti petroliferi e per il contenimento dei prezzi dei carburanti per uso di auto-trazione (399)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Barozzino Giovanni ed altri

Norme in materia di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali e di efficacia dei contratti collettivi di lavoro (654)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 18/06/2013);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Barozzino Giovanni ed altri

Abrogazione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in materia di sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità (655)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Scilipoti Domenico ed altri

Delega al Governo per la tutela dei consumatori particolarmente vulnerabili rispetto ai rischi connessi con l'uso di contenitori di plastica per alimenti (367)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Marinello Giuseppe Francesco Maria ed altri

Legge quadro sulla prevenzione e la cura della talassemia, della drepanocitosi e delle emoglobinopatie genetiche (473)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Pelino Paola ed altri

Disposizioni a favore della ricostruzione architettonica e strutturale de L'Aquila e dei Comuni del cratere colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 (627)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 18/06/2013);

Commissioni 9ª e 13ª riunite

Sen. De Petris Loredana ed altri

Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo (769)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013);

Commissioni 10ª e 13ª riunite

Sen. Pezzopane Stefania

Modifiche all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di ricerca, di prospezione e di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare (460)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/06/2013).

Indagini conoscitive, annunzio

La 4ª e la 14ª Commissione permanente sono state autorizzate a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva

sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla Difesa.

Affari assegnati

In data 13 giugno 2013 sono stati deferiti alla 13^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, i seguenti affari concernenti:

le problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali (Atto n. 52);

le problematiche ambientali relative allo stabilimento dell'ILVA di Taranto (Atto n. 53).

In data 17 giugno 2013 è stato deferito alla 4^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in vista del prossimo Consiglio europeo sulla Difesa che avrà luogo nel mese di dicembre 2013 (Atto n. 54).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 3 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo alla «sistemazione della copertura in coppi a protezione dell'arco in mattoni adiacente al sito archeologico, per la tinteggiatura delle volte sovrastanti il sito archeologico e per la posa dei pannelli esplicativi per i visitatori» presso l'antico convento di San Domenico in Lodi.

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 51).

Con lettere in data 10 e 12 giugno 2013 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Soverato (Catanzaro), Oratino (Campobasso), Calolziocorte (Lecco), Crevalcore (Bologna), Monteriggioni (Siena), Albinea (Reggio Emilia), Ponte Nossa (Bergamo).

Con lettera in data 12 giugno 2013, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio provinciale Lodi.

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 12 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 144-*bis* del Regolamento, in sede referente, alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti (*Doc. LXXXVII*, n. 1).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 13 giugno 2012, ha inviato – ai fini della comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari, in attuazione dell'articolo 1, comma, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'esercizio dei poteri speciali per il sistema di difesa e sicurezza nazionale in relazione alla cessione di ramo d'azienda della società Avio S.p.A. (Atto n. 58).

La predetta documentazione è pertanto trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle Commissioni permanenti 1ª, 4ª e 10ª.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 10 giugno 2013, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'articolo 25, commi 11 e 12, del Decreto Legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 (Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE), che ha modificato il regime di incentivazione degli impianti alimentati a biomasse e biogas. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 50).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 13 giugno 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente Nazionale Risi per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 30). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

della Cassa del Notariato per l'esercizio 2011 (*Doc. XV*, n. 31). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 2^a e alla 5^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti e documenti

Il Governatore della Banca d'Italia, con lettera in data 31 maggio 2013, ha trasmesso copia della relazione annuale presentata all'Assemblea ordinaria dei partecipanti il 31 maggio, corredata dalle considerazioni finali del medesimo Governatore.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 55).

Il Governatore della Banca d'Italia, con lettera in data 31 maggio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, della legge 28 dicembre 2005, n. 262, la relazione sull'attività svolta dalla Banca d'Italia nell'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. CXCVIII*, n. 1).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità,

la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio sulla diffusione in tutto il territorio dell'Unione europea di un servizio elettronico di chiamata di emergenza (eCall) interoperabile (COM (2013) 315 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 14 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti di omologazione per lo sviluppo del sistema eCall di bordo e che modifica la direttiva 2007/46/CE (COM (2013) 316 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 17 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinate norme che regolamentano le azioni per il risarcimento del danno ai sensi della legislazione nazionale a seguito della violazione delle disposizioni del diritto della concorrenza degli Stati membri e dell'Unione europea (COM (2013) 404 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 17 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) N. 216/2008 per quanto riguarda aeroporti, gestione del traffico aereo e servizi di navigazione aerea (COM (2013) 409 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 17 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica determinati regolamenti nel settore della pesca e della sanità animale a motivo del cambiamento di status di Mayotte nei confronti dell'Unione (COM (2013) 417 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 9ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 14ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 17 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica determinate direttive nei settori dell'ambiente, dell'agricoltura, della politica sociale e della sanità pubblica a motivo del cambiamento di status di Mayotte nei confronti dell'Unione (COM (2013) 418 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 luglio 2013.

Le Commissioni 1ª, 3ª, 9ª, 12ª e 13ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 14ª Commissione entro il 18 luglio 2013.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonio Spena, di Napoli, chiede la promozione dello studio e della ricerca sulle cellule staminali (*Petizione n. 306*);

il signor Francesco Felice Previte, di La Spezia, chiede:

una legge quadro in materia di assistenza psichiatrica (*Petizione n. 307*);

interventi per garantire la prestazione delle cure sanitarie a tutti i pazienti, anche in età avanzata o disabili, indipendentemente da ogni considerazione finanziaria (*Petizione n. 308*);

il signor Piero D'Olimpio, di Francavilla al Mare (Chieti), chiede che l'unica casa di proprietà, ceduta in comodato d'uso a titolo gratuito ad un familiare in linea retta, venga considerata «prima casa» ai fini IMU (*Petizione n. 309*);

il signor Elvio Salvatore Gallo, di Messina, chiede l'adozione di provvedimenti a sostegno della genitorialità e a garanzia delle pari opportunità genitoriali (*Petizione n. 310*);

il signor Ettore Maria Bartolucci, di Urbino (Pesaro e Urbino), chiede nuove norme in materia di ricorsi dei dipendenti della prefettura e dei loro parenti avverso gli accertamenti di infrazioni, anche relative alla circolazione stradale (*Petizione n. 311*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancellò ed Arnone (Caserta), chiede:

disposizioni per la tutela e la valorizzazione degli antichi mestieri (*Petizione n. 312*);

la bonifica dei siti inquinati, con particolare riguardo alla Campania e, in special modo, al fiume Volturno (*Petizione n. 313*);

la revisione del catasto dei fabbricati e dei terreni (*Petizione n. 314*);

l'istituzione di una Giornata dell'acqua (*Petizione n. 315*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Chiavaroli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00037 del senatore Tomaselli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pagliari e Giuseppe Esposito hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00327 del senatore Scavone ed altri.

Mozioni

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo di fine giugno 2013 è sempre dedicato ad una analisi e programmazione complessiva dei temi economico-finanziari, che passa sotto la dicitura tecnica di «coordinamento *ex ante* delle politiche economiche». Gli ultimi incontri si sono concentrati in realtà quasi esclusivamente sul contenuto delle raccomandazioni elaborate dalla Commissione europea, organo tecnico e non politico, misure da imporre a ciascun Paese, con prescrizioni precise, invasive, autoritarie da parte di Bruxelles in particolare per alcuni Paesi della zona euro;

prendendo le mosse dalla situazione di crisi economica e finanziaria che ormai da 7 anni attanaglia l'Europa più del resto del mondo, e che in Europa, a differenza che in altre aree, non presenta alcun segno di inversione di tendenza, il Consiglio europeo proporrà l'ennesima strategia per la crescita e la lotta contro la disoccupazione, riproponendo formule ormai già risultate inapplicate o inefficaci, perché pensate per agire all'interno dei meccanismi europei esistenti;

mentre le istituzioni europee ripetono rituali che non ingannano né i mercati, né i *partner* internazionali, né i comuni cittadini, da più parti si sta affermando l'idea che nulla potrà fare l'Unione europea contro la crisi economica, se non partendo da una profonda e totale revisione dell'architettura istituzionale, della legittimazione democratica, dei meccanismi decisionali e, solo in un secondo momento, delle linee d'azione;

l'incapacità dell'Europa di reagire e di gestire l'attuale grave momento è andata di pari passo con l'imposizione a molti Paesi di misure economiche stringenti, impedendo quindi sul fronte interno qualunque possibilità di intervento a sostegno delle economie nazionali e locali. Il risultato è lo stallo decisionale ed economico, foriero però di tensioni so-

ciali, di crisi occupazionali, di politiche di *welfare* a rischio e di generale insicurezza e malcontento popolare;

si registra oggi in tutto il continente una grave distanza e un disamore dei cittadini europei nei confronti dell'Europa. Al contrario è assolutamente necessario un sentimento di solidarietà europea, che si attui a tutti i livelli, anche a quello economico; ma al primo esame, quello della salvaguardia solidale dei titoli di alcuni Paesi in difficoltà, questa solidarietà è invece contestata, rifiutata e addirittura portata di fronte ai più alti tribunali costituzionali, come la Corte di Karlsruhe;

la mancanza di amore per l'Europa e di condivisione solidale tra europei è dovuta a molti fattori, ma principalmente alla mancanza di coinvolgimento dei cittadini europei nelle dinamiche dell'Unione. Le decisioni della Commissione europea sono assunte da burocrati incolori, privi di alcuna legittimazione democratica, supportati da una burocrazia elefantica, costosa, mai sottoposta a verifica o controllo della propria efficacia e capacità;

in Italia non è mai stato possibile, nonostante ripetute richieste, un vero confronto popolare sui temi dell'architettura istituzionale e dei poteri dell'Unione europea; perché con troppa superficialità è stata sbandierata la previsione costituzionale che vieta in via generale di sottoporre a *referendum* i trattati internazionali, una previsione che, quando è stata concepita, non poteva tenere conto della sostanziale eccezionalità dei trattati dell'Unione europea, e che poteva e può essere facilmente integrata con leggi costituzionali *ad hoc* o forme significative di coinvolgimento popolare;

è giunta l'ora, se c'è volontà di dare un futuro a questa Europa, di uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e di ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e, di fatto, svuotati di ogni sovranità;

nulla potrà cambiare in meglio finché non verrà profuso un serio impegno per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture e identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza. Oggi l'Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che la formano, cioè verso un vero Stato federale d'Europa, verso quella che è chiamata da tempo l'Europa dei popoli, oppure si va verso un veloce declino, manovra recessiva dopo manovra recessiva;

nel 1989 l'Italia, con legge costituzionale, decise di consentire un *referendum* di indirizzo, il quale prevedeva che fosse dato al Parlamento europeo il mandato di attuare la trasformazione delle Comunità europee in un'effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile verso il Parlamento. Nella stessa occasione si affidò al Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea, da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri. Quindi si voleva creare un'Europa che avesse una Costituzione e non solo trattati e che, dunque, fosse di tipo federale e non una mera associazione di Stati. Tutto ciò non è mai avvenuto. Non si comprende perché il popolo non sia mai più stato chiamato a pronunciarsi su questi temi, come se avesse dato una

delega in bianco, senza poter decidere su temi come l'entrata nell'euro, o l'obbligo costituzionale di pareggio di bilancio, sul *fiscal compact* o sul meccanismo europeo di stabilità, decisioni che condizioneranno la politica economica del Paese per anni, con pesanti ripercussioni sulle future generazioni,

impegna il Governo a promuovere, in occasione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, come elemento dirimente per permettere all'Unione europea di rispondere efficacemente alle urgenze determinate dalla crisi economica, occupazionale e sociale, l'immediato avvio di una profonda revisione dell'architettura istituzionale europea, volta alla realizzazione di un'Unione politica federale, sulla base degli esiti di una consultazione popolare referendaria che coinvolga tutti i popoli europei.

(1-00070)

COMPAGNONE, FERRARA Mario, BARANI, BILARDI, BIANCONI, COMPAGNA, MAURO Giovanni, NACCARATO, SCAVONE.
– Il Senato,

considerato che la Commissione Trasporti del Parlamento europeo ha approvato il regolamento per lo sviluppo della rete trans europea dei trasporti;

preso atto che il corridoio 1 Baltico-Adriatico risulta lungo oltre 3.000 chilometri con un'estensione che va da Helsinki a Bologna, Ravenna e Ancona, attraverso i collegamenti ferroviari Vienna-Udine-Venezia-Ravenna-Ancona, di navigazione interna e tramite l'utilizzo di autostrade del mare. Raccoglie al suo interno i progetti prioritari 27 (asse ferroviario «rail Baltica» da Varsavia ad Helsinki), 23 (asse ferroviario da Gdańsk a Vienna), 25 (asse stradale da Gdańsk a Vienna) e utilizza in parte il corridoio 3 (Mediterraneo, da Venezia a Trieste);

valutato in particolare che Bari, nonostante sia stata promossa di recente città metropolitana, non è inserita nell'elenco dei nodi urbani centrali, mentre la stessa dorsale adriatica non è inserita nella rete Ten-t, Trans-european transport network, visto che il corridoio Baltico-Adriatico si ferma ad Ancona;

ricordato che i corridoi Ten-t sono soprattutto ferroviari e sono finalizzati al potenziamento dell'intermodalità, si estendono attraverso 19 regioni in 5 Stati membri, connettono più di 40 milioni di abitanti, collegano importanti nodi fra porti del mar Baltico e dell'Adriatico, connettono l'Europa con i mercati emergenti dell'Asia;

stimato che il corridoio 5 Helsinki-La Valletta, prevalentemente ferroviario ad AV/AC, si snoda da nord a sud attraverso il territorio di 6 Paesi dell'Unione europea: Finlandia, Svezia, Danimarca, Germania, Austria, Italia. Il suo tracciato è stato disegnato sulla base dei precedenti progetti prioritari Ten-t 1 (Berlino-Palermo), 11 (Oresund bridge), 12 (Nordic triangle railway/road axis) e 20 (Railway axis Fehmarn belt), ampliando il percorso del Berlino-Palermo verso il meridione, includendo anche collegamenti del tipo autostrade del mare tra la Sicilia e Malta;

posto che lo sviluppo del corridoio Helsinki-La Valletta si basa in particolar modo sulla realizzazione di due infrastrutture fondamentali: il collegamento attraverso lo stretto di Fehmarm nel mar Baltico tra la Germania e la Danimarca e il *tunnel* di base del Brennero, tra Italia e Austria. Per quanto riguarda l'Italia si segnalano le opportunità correlate alla realizzazione di questo progetto, connesse sia alla possibilità di unire tramite collegamento ferroviario veloce due delle principali regioni Europee dal punto di vista della produzione industriale, ovvero la pianura Padana e la Baviera, sia allo sviluppo della rete nord-sud nazionale. Infatti il corridoio Helsinki-La Valletta, nel suo tracciato meridionale, si fonda sulla centralità dell'asse ferroviario ad AV/AC in Italia, in particolare tra i nodi di Verona-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Reggio Calabria-Messina e Palermo. Solo alcune di queste tratte risultano ad oggi completate (ad esempio il collegamento ad AV/AC Bologna-Napoli);

stimato inoltre che non solo la Puglia e l'Italia perderebbe una grande opportunità, ma l'intera Europa commetterebbe un grave errore. Le ragioni a difesa del proseguimento del corridoio Baltico-Adriatico sino alla Puglia sono, oltre che di natura economica e di trasporto, essenzialmente geo-politiche;

considerato che dopo l'unificazione della Germania, oggi l'Unione europea, che ha accolto i Paesi dell'est Europa, dovrebbe guardare con maggiore attenzione al Mediterraneo e all'Africa come futuri bacini di sviluppo economico e commerciale, tenendo in grande considerazione due prossimi scenari, ai quali sta lavorando da tempo, e che riguarderanno la creazione di una macroregione jonico-adriatica e l'adesione o pre-adesione alla UE di tutte le nazioni dell'area balcanica. L'Europa ha già sviluppato sistemi di integrazione regionale basati su una visione di area vasta infranazionale. Basti pensare alle macroregioni del Baltico e del Danubio. Il processo di aggregazione di una macroregione jonico-adriatica che comprenda, oltre a tutte le regioni rivierasche italiane, anche la Slovenia, la Croazia, il Montenegro, l'Albania e la Grecia, è già avviato. Ugualmente va avanti il processo di allargamento dell'Unione, con la Croazia, che si appresta a diventare il 28° Stato dell'Unione e la Serbia pronta per l'adesione. Seguono tutti gli altri, Albania, Montenegro, Bosnia, Macedonia;

per queste ragioni appare incomprensibile il fatto che il corridoio 1, scendendo dal Baltico, si fermi ad Ancona e non prosegua per Bari-Brindisi. Così restando, l'Unione europea contraddirebbe uno dei capisaldi del programma di sviluppo delle Ten-T, ovvero l'interconnessione delle reti;

l'importanza del Mediterraneo nello scenario del commercio internazionale è dimostrata anche dalla crescita del traffico di *container* attraverso il canale di Suez tra il 2000 ed il 2011, anno in cui hanno si sono toccati i 7.178 passaggi complessivi (nord-sud e viceversa), con un aumento del 55,7 per cento delle navi transitate rispetto al 2000 (il *record* di transiti è stato raggiunto nel 2008 con 8.156 navi porta *container*);

rilevato che, per quanto riguarda la Sicilia, mancano collegamenti AV/AC, che pure rientrerebbe a pieno titolo nella programmazione pluriennale delle risorse da impiegare per la costruzione del corridoio 5 (Helsinki-La Valletta), che rappresenta il nodo più meridionale della rete dell'intera area del bacino del Mediterraneo ed assolve l'importantissima funzione di raccordare aree periferiche del continente europeo;

rilevato che il corridoio 5 è considerato di assoluta rilevanza per il sistema Paese, ne consegue che esso dovrà comportare necessariamente la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, poiché, se così non fosse, lo stesso corridoio europeo non avrebbe senso. Infatti sarebbe poco comprensibile, se non illogico, immaginare il corridoio Helsinki-La Valletta, che prevede la sezione ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, nonché la sezione Messina-Palermo, non specificando come collegare la Calabria alla Sicilia. Ci si chiede, infatti, come si potrebbe realizzare la tanto invocata multimodalità senza colmare questa cesura di percorso rappresentata dal braccio di mare che separa la Calabria dalla Sicilia e su cui dovrebbero correre i treni veloci;

giò, a questo punto ricordare come il progetto del ponte sullo stretto che correrebbe su una distanza pari a 3,33 chilometri tra i due piloni principali, collegherebbe oltre 5 milioni di abitanti al resto dell'Europa con influenze positive enormi sullo sviluppo del Sud dell'Italia. Basti pensare che: a) Palermo soddisfa i requisiti di città «nodo» in quanto la sua area metropolitana supera il milione di abitanti; b) i collegamenti più diretti con l'isola di Malta avvengono attraverso i porti della Sicilia (Pozzallo, Catania, Augusta, Palermo); c) per dare realizzazione alla parte meridionale del progetto prioritario europeo (PP1) con specifico riferimento alla rete ferroviaria, sono stati già sostenuti dall'Italia ingenti investimenti; d) infatti, la nuova rete di trasporto europeo, comprendendo il corridoio Helsinki-Sicilia-Malta, si sviluppa anche nel territorio siciliano secondo la direttrice Messina-Catania-Enna-Palermo per consentire di servire i principali nodi urbani dell'isola e di migliorare i collegamenti ferroviari con i porti di Catania, Augusta e Palermo;

posto che sinora per il ponte sullo stretto di Messina sono stati già spesi per il progetto e il mantenimento della società ponte 383 milioni di euro, la mancata realizzazione del ponte porterebbe al pagamento di penali stimate sino ad ulteriori 700 milioni di euro. Si ricorda che il costo dell'opera realizzata sarebbe di circa 6,1 miliardi di euro a valori correnti;

valutato che la mancata realizzazione del ponte comporterebbe quindi una perdita che ha un valore economico pari a quello di un'infrastruttura realizzata, ma senza usufruire di alcuna infrastruttura;

rilevato che alla Sicilia, che conta una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti, deve essere garantito lo stesso «grado di libertà» di collegamento al continente concesso ad altri Paesi europei; e qui non si può non citare ad esempio il progetto «ponte sull'Oresund» che collega stabilmente la Danimarca alla Svezia, ponte cofinanziato dall'Unione europea, ponte più lungo di quello previsto sullo Stretto (misura infatti 7.8 chilometri), che collega 3,5 milioni di abitanti dell'area di Copenaghen-Malmö, a

fronte dei 5 milioni di siciliani che il ponte sullo stretto collegherebbe (senza contare la popolazione proveniente dai Paesi nordafricani). Il ponte sull'Oresund che è stato realizzato ed inaugurato il 1° giugno 2000, mentre il ponte sullo stretto di Messina sconta ritardi impressionanti ed è ancora oggi terreno di reiterati scontri fra le parti politiche. Ma, invero, le ragioni che spingono a ritornare con più forza sulla necessità della realizzazione del ponte stesso sono le medesime ragioni che hanno spinto i danesi e gli svedesi a costruire quello sull'Oresund, e cioè la necessità che le attività commerciali non soffrano più i lunghi tempi di attraversamento dello Stretto e che finalmente, grazie al potenziamento infrastrutturale, regioni come la Sicilia e la Calabria possano avere l'opportunità di ridurre drasticamente il *gap* di sviluppo che le separa dalle regioni più ricche d'Italia. Quindi, se realizzare un'infrastruttura dalle dimensioni eccezionali come il ponte sull'Oresund è stato possibile per la Danimarca e la Svezia, non si vede perché non debba essere possibile per la Sicilia e la Calabria. Con l'aggravante che Ferrovie dello Stato, in nome della sostenibilità dei costi, taglia i treni a lunga percorrenza sud-nord, con il risultato che si corre il rischio che il corridoio nominalmente ci sia, ma manchino ponte sullo stretto, i binari e i treni AV/AC,

impegna il Governo:

1) ad avviare una forte azione al fine di estendere sino a Bari-Brindisi il corridoio, che così come progettato lascia isolato larga parte del Sud e non tiene conto dei futuri sviluppi della politica della UE verso il Mediterraneo. Un errore che, se corretto oggi, eviterebbe all'Europa di perdere altre *chances* nel Mediterraneo e di fare domani, in ritardo e con maggiori costi, quanto molto opportunamente si potrebbe fare oggi;

2) ad intraprendere una forte azione in sede europea per fare in modo che il corridoio 5 sia compreso nella programmazione della UE per gli anni 2014-2020, anche per il collegamento previsto sino a Palermo, con risorse che portino ad opere cantierabili e ricomprendano la realizzazione del ponte sullo stretto;

3) ad indirizzare una forte azione per coinvolgere anche le istituzioni europee in una valutazione sui benefici che porterebbe la definitiva realizzazione del ponte sullo stretto per i collegamenti attraverso la Sicilia dei Paesi del Mediterraneo, da e per il nord Europa.

(1-00071)

Interrogazioni

MOLINARI, BATTISTA, COTTI, BIGNAMI, MARTON, MANGILI, CRIMI, CAMPANELLA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – (Già 4-00292).

(3-00142)

SANTANGELO, NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LUCIDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella zona tra Mazara del Vallo e Petrosino (Trapani) il progetto del parco eolico delle Ditte Società Tre SpA, Tozzi Renewable Energy e Soc. Bbc Power Srl, prevedrebbe l'installazione di 48 aerogeneratori della potenza unitaria di 3,6 megawatt, avente ciascuno un'altezza complessiva di 195 metri, di cui 150 circa sopra il livello dell'acqua e con rotore del diametro di 120 metri circa;

la fascia costiera tra Mazara e Petrosino rientra nella Rete Ecologica Natura 2000 (istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE, cosiddetta direttiva *Habitat*); l'area individuata per la realizzazione dell'impianto eolico *offshore*, nel tratto di mare tra Capo Feto (Comune di Mazara del Vallo), Margi Spanò, Nispolelle e Milo, è sito di importanza comunitaria (SIC) e zona di protezione speciale (ZPS) ITA010006, collocato a circa due miglia da una delle ultime zone umide costiere della Sicilia;

il parco eolico sorgerebbe a soli 4.820 metri da Capo Feto, ovvero il luogo della Sicilia più vicino al continente africano, che dista soltanto 160 chilometri da Capo Bon (Tunisia);

la breve distanza tra Sicilia e Africa e le particolari condizioni ecologiche hanno reso l'area di Capo Feto, e i margini limitrofi, di fondamentale importanza per gli uccelli migratori;

la fascia costiera tra Mazara del Vallo e Petrosino rappresenta per gli uccelli migratori il primo punto di atterraggio dopo aver sorvolato il mar Mediterraneo in direzione dell'Europa durante le migrazioni estive e il punto di ritrovo prima della migrazione invernale in direzione dell'Africa;

la linea retta tra Capo Feto e Capo Bon rappresenta, di conseguenza, un'importante rotta migratoria per numerosi uccelli considerati a rischio di estinzione e riportati dalla cosiddetta direttiva uccelli (direttiva 2009/147/CE);

nel luglio 2011, vista la considerevole valenza ecologica dell'area e considerata l'elevata presenza di uccelli acquatici, l'area del SIC/ZPS ITA 010006 è stata designata zona umida di interesse internazionale ai sensi della Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale, meglio nota come Convenzione di Ramsar, firmata in Iran, il 2 febbraio 1971;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

i 48 aerogeneratori presenti nel progetto, emergendo per 150 metri sul livello del mare, costituiscono una vera e propria minaccia per gli uccelli migratori particolarmente protetti; inoltre molte specie risultano già fortemente minacciate per la riduzione degli *habitat*;

numerose ricerche scientifiche, condotte negli Stati Uniti ed in Spagna, hanno evidenziato i significativi effetti negativi degli impianti eolici su popolazioni di specie avifaunistiche ad alto valore conservazionistico, riducendone drasticamente l'entità;

l'impianto eolico *offshore* di cui sopra rappresenterebbe, di conseguenza, una grave minaccia all'integrità dell'ecosistema e del paesaggio di uno dei siti della Rete Ecologica Natura 2000;

oltre agli aerogeneratori, la realizzazione dei relativi condotti di as-servimento in atterraggio sulla costa è considerata grave minaccia per il SIC/ZPS in quanto, sulla costa, cresce la *Calendula maritima*, pianta en-demica, specie il cui areale è molto circoscritto, che colonizza le aree li-toranee ricche di azoto quali gli accumuli di Posidonia oceanica;

la *Calendula maritima* è considerata dalla IUCN (Unione mondiale per la conservazione della natura) una specie in pericolo critico di estin-zione ed è stata inserita nella lista delle 50 specie botaniche più minac-ciate dell'area mediterranea;

non meno grave appare, a giudizio degli interroganti, l'impatto che un impianto eolico *offshore* con 48 aerogeneratori può avere sui fondali impreziositi dalla presenza di una prateria di Posidonia oceanica, che rap-presenta il massimo livello di sviluppo e complessità che un ecosistema può ottenere nel Mediterraneo;

il posidonieto è l'ecosistema più importante del mar Mediterraneo ed è stato indicato come *habitat* prioritario nell'allegato I della direttiva *Habitat* (direttiva 92/43/CEE);

la Posidonia oceanica, grazie al suo sviluppo fogliare, libera nel-l'ambiente fino a 20 litri di ossigeno al giorno per ogni metro quadrato di prateria, offre riparo ed è area di riproduzione per molti pesci, cefalo-podi, bivalvi, gasteropodi, echinodermi e tunicati ed agisce da barriera sof-folta smorzando la forza delle correnti e delle onde e prevenendo l'ero-sione costiera;

nel mar Mediterraneo le praterie di Posidonia oceanica sono in re-gressione, un fenomeno amplificatosi negli anni a causa dell'aumento della pressione antropica sulla fascia costiera;

la scomparsa delle praterie di Posidonia oceanica ha effetti negativi non solo sul posidonieto, ma anche su altri ecosistemi, in quanto la scom-parsa di un solo metro lineare di prateria può causare la sparizione di di-versi metri della spiaggia antistante, a causa dei fenomeni erosivi;

la regressione delle praterie comporta, inoltre, una perdita di biodi-versità ed un deterioramento della qualità delle acque;

gli aerogeneratori verrebbero installati tra i 19 e i 40 metri di profon-dità, ovvero l'altezza massima alla quale può crescere la Posidonia ocea-nica, distruggendo parte del posidonieto;

l'aumento di torbidità e la risospensione dei sedimenti, dovuti ai lavori necessari alla posa degli aerogeneratori e del relativo elettrodotto, avrebbero gravi ripercussioni sulla prateria di Posidonia oceanica e di con-seguenza sull'intero ecosistema marino; anche l'impatto sull'attività di piccola pesca sarebbe considerevole;

in data 28 gennaio 2011, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha espresso parere negativo in merito alla valu-tazione d'impatto ambientale (VIA) di un progetto per la realizzazione di un impianto eolico *offshore* in virtù della presenza di Posidonia ocea-

nica lungo il tratto di mare che bagna i Comuni di Brindisi e altri limitrofi;

enorme è il divario, a giudizio degli interroganti, tra i danni causati dall'impianto eolico al paesaggio, all'ambiente, alla flora e alla fauna, nonché all'archeologia marina, ed il suo marginale contributo alla soluzione del problema energetico nazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di scongiurare la realizzazione del parco eolico *offshore* nonché i gravi rischi prospettati in premessa;

quali urgenti iniziative intenda intraprendere in relazione all'esigenza di tutela del patrimonio paesaggistico ambientale e avifaunistico nel tratto di mare in questione, interessato allo sviluppo del progetto di produzione di energia eolica, e se non ritenga opportuno promuovere iniziative, anche di carattere normativo, volte a disciplinare interventi che possano risultare gravemente invasivi per il paesaggio e l'ambiente dei territori interessati a progetti di tal genere;

se non si consideri opportuno istituire una riserva marina a tutela della prateria di Posidonia oceanica presente nella fascia costiera.

(3-00143)

FASANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il signor Vincenzo Gurreri con istanza del 25 luglio 2012 ha lamentato l'inottemperanza della sentenza del TAR Lazio-Roma n. 10279/2011, chiedendo l'adozione dei provvedimenti necessari per l'esecuzione del decreto ingiuntivo n. 13 del 5 agosto 2008 emesso dallo stesso TAR;

con la richiamata sentenza l'organo giurisdizionale ha ordinato al Ministero della giustizia di dare esecuzione al decreto ingiuntivo in parola ed ha nominato, in caso di inottemperanza, il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria quale commissario *ad acta*, chiamato a provvedere all'esecuzione;

né il Ministero della giustizia né il Capo del Dipartimento avrebbero ottemperato alla sentenza;

per l'effetto è stata disposta la sostituzione del commissario *ad acta* nella persona del ragioniere generale dello Stato, con possibilità di delega ad un funzionario, mediante atto formale, per l'esecuzione del provvedimento;

il TAR del Lazio-Roma ha ritenuto di dovere porre a carico del Ministero le spese della fase processuale, resasi necessaria in ragione della persistente inottemperanza all'esecuzione della sentenza;

il TAR ha, altresì, trasmesso copia del fascicolo alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, per quanto di eventuale competenza in ordine all'ingiustificata inottemperanza del Capo del Dipartimento ai compiti ad esso spettanti in qualità di commissario *ad acta*,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risultino i fatti esposti e se sia a conoscenza dei motivi per cui il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, designato quale commissario *ad acta*, non avrebbe ottemperato, a quanto risulta all'interrogante, all'esecuzione della sentenza del TAR Lazio – Roma n. 10279/2011, depositata il 25 luglio 2012;

se intenda chiarire i motivi per i quali un alto dirigente dello Stato e, più in generale, dirigenti della pubblica amministrazione, anche di vertice, disattenderebbero, a quanto risulta all'interrogante, l'esecuzione di pronunce giurisdizionali, pur essendo stati designati a tale scopo, come nel caso in esame;

se e quali provvedimenti di competenza intenda assumere nei confronti del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria interessato, anche in considerazione del fatto che, a quanto risulta all'interrogante, le spese della fase processuale, resasi necessaria in ragione della persistente inottemperanza, saranno poste a carico del Ministero e, quindi, della collettività.

(3-00144)

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nelle scorse settimane le rappresentanze sindacali unitarie dei Vigili del fuoco di Parma, con una lettera inviata ai parlamentari eletti sul territorio, hanno espresso la loro forte preoccupazione per la chiusura, paventata nel corso di una riunione tenutasi presso la Direzione regionale dell'Emilia-Romagna il 20 marzo 2013, dei servizi di presidio presso gli aeroporti di Forlì e Parma e per l'intenzione del Dipartimento di chiudere tutti i distaccamenti misti e quelli permanenti al di sotto di una soglia predeterminata di interventi annui;

il territorio della provincia di Parma ospita un distaccamento di tipologia mista (personale permanente e volontario o ex discontinuo richiamato per periodi di 20 giorni) a Langhirano, un distaccamento composto da solo personale permanente a Fidenza e un distaccamento con personale volontario a Borgo Val di Taro. Tali distaccamenti, insieme a quelli presenti su tutto il territorio regionale (altri 8 distaccamenti di tipologia mista e 15 di tipo permanente), rappresentano un esempio di efficace presidio del territorio per tutto il Paese, anche per il significativo impegno profuso per la loro realizzazione da parte degli enti locali;

la chiusura anche solo di alcuni di questi distaccamenti avrebbe significative ripercussioni negative su tutto il sistema di soccorso svolto in particolare nella provincia di Parma, dove, al contrario, già da diverso tempo, è stata espressa l'esigenza di istituire un ulteriore distaccamento permanente a Fornovo di Taro;

nei giorni scorsi, inoltre, la stampa locale di Parma ha raccolto la denuncia delle organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco relativa al fatto che alcune delle più importanti dotazioni strumentali del Comando cittadino sarebbero da tempo fuori uso: delle undici autopompe in dota-

zione solo tre risulterebbero effettivamente funzionanti, l'autogru da 40 tonnellate del 2009 risulterebbe ferma da molti mesi e al suo posto sarebbe impiegata un'autoscala del 1991 da 30 tonnellate; le due autoscale in dotazione si troverebbero fuori uso a causa di importanti guasti che ne impediscono l'utilizzo per gli interventi di soccorso, tanto che, sulla base di quanto riportato, per gli interventi che necessitano del loro utilizzo sarebbe necessario trasmettere la chiamata ai comandi di Reggio Emilia o Piacenza;

le problematiche espresse, se confermate, rischiano di pregiudicare la normale ed essenziale attività di pubblica sicurezza svolta dal Corpo dei Vigili del fuoco di Parma,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia dell'imminente chiusura del presidio dei Vigili del fuoco presso l'aeroporto di Parma e se sia confermata l'intenzione del Dipartimento di razionalizzare la presenza sul territorio dei distaccamenti misti;

se il Ministro in indirizzo abbia valutato l'opportunità di attivare un ulteriore distaccamento permanente dei Vigili del fuoco a Fornovo di Taro;

se corrisponda al vero la situazione descritta dalle organizzazioni sindacali circa lo stato delle dotazioni strumentali a disposizione del Comando di Parma e quali azioni intenda attuare per garantire la piena operatività dei Vigili del fuoco di Parma, anche intervenendo al fine di ottimizzare le procedure per implementare il ripristino e la manutenzione delle attrezzature danneggiate.

(3-00145)

MAZZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

un bambino di 10 anni della scuola elementare «Andrea del Sarto» di Firenze, durante i momenti di ricreazione, sarebbe stato ripetutamente offeso, sottoposto a violenze fisiche e psicologiche, legato a un albero e picchiato con pugni, morsi e calci da una decina di suoi compagni di classe; quello che era iniziato come una specie di «gioco della guerra» si sarebbe in realtà trasformato in una serie di sopraffazioni che la vittima avrebbe ripetutamente subito a scuola;

le violenze sarebbero andate avanti fino a quando i genitori non si sono accorti sia delle lesioni che il piccolo aveva in vari punti del corpo, sia del pesante e improvviso disagio psicologico che ha portato il bambino ad avere un forte stato d'ansia con problemi di sonno ed altri disturbi; il bambino, dopo l'ultimo grave episodio datato 31 maggio, è stato portato all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze dove i sanitari hanno rilevato ferite guaribili in 8 giorni con prescrizione di farmaci antinfiammatori e antidolorifici; esistono anche fotografie, scattate all'ospedale, che documentano le avvenute lesioni: svariati lividi, morsi, segni multipli in varie parti del corpo;

il caso coinvolge adesso direttamente la scuola, accusata dai genitori di non aver vigilato a sufficienza;

il legale della famiglia ha scritto una raccomandata al dirigente dell'istituto, mettendo formalmente in mora la «Andrea del Sarto», chiedendo i danni per quanto avvenuto e preannunciando la presentazione di una formale denuncia all'autorità giudiziaria. Si contesta alla scuola di non avere adeguatamente svolto il dovere di sorveglianza e vigilanza imposto dalla legge; la preside dell'istituto ha confermato l'accaduto, spiegando di aver già convocato gli insegnanti della classe nell'ambito della quale è avvenuta la vicenda, definendola «una cosa pesante» e sottolineando comunque «la difficoltà» di controllare tutti i bambini in una grande struttura come quella della «Andrea del Sarto»;

il racconto del piccolo, riportato dall'avvocato nella sua lettera, appare inquietante: il bambino, durante l'orario scolastico e in particolare nel corso della ricreazione, è stato in più occasioni e in giorni diversi legato e immobilizzato, assieme ad un coetaneo, da parte di un gruppo di 8-9 compagni, percosso con pugni, morsi, calci, offeso e vilipeso in svariate maniere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi con un'ispezione ministeriale per accertare compiutamente quanto avvenuto nella scuola di Firenze;

come intenda intervenire per affrontare e prevenire il fenomeno del bullismo a scuola attraverso un'azione educativa che coinvolga studenti, genitori e insegnanti;

come e se sia stata attuata la direttiva dal ministro *pro tempore* Fioroni che dettava le linee generali di indirizzo a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo.

(3-00148)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DI MAGGIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 6 giugno 2013 l'emittente televisiva «La 7» ha trasmesso, in prima serata, il programma «Servizio più pubblico» del giornalista Michele Santoro;

l'oggetto della trasmissione era il tema della presunta «trattativa tra Stato e mafia»;

nell'ambito di tale trasmissione è intervenuto il dottor Antonino Di Matteo, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, titolare dell'indagine nota come «trattativa», il quale attualmente sostiene l'accusa nel processo che si svolge dinnanzi alla Corte di assise di Palermo (sul sito *internet* di «youtube» si può ascoltare l'intervento, dal minuto 14.40 al minuto 15.11, dal minuto 20.40 al minuto 21.53, dal minuto 32.37 al minuto 33.14, dal minuto 56.34 al minuto 57.02, dal minuto 57.53 al minuto 58.56, dal minuto 1.13.36 al minuto 1.14.54);

Di Matteo ha pubblicizzato la «ricostruzione della Procura della Repubblica di Palermo» (dal minuto 21.30 al minuto 21.53);

nell'ambito di tale trasmissione, è intervenuto altresì il dottor Piergiorgio Morosini, Giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Palermo che, in tale qualità, il 7 marzo 2013 ha rinviato a giudizio tutti gli imputati del processo sulla «trattativa» (dal minuto 1.07.56 al minuto 1.08.27)

Morosini, in costanza di udienza preliminare, ha partecipato a incontri con le parti civili di quel processo, tali perché da lui stesso ammesse (l'on. Sonia Alfano, il movimento delle «Agende Rosse» dell'ingegner Salvatore Borsellino) e che, successivamente, la Corte di assise ha ritenuto di dover estromettere dal processo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'utilizzo dei mezzi di informazione da parte del pubblico ministero Di Matteo possa concretizzare il rischio di condizionare le determinazioni che saranno assunte in sede giudiziaria;

quali siano le sue valutazioni riguardo ai fatti esposti, ed in particolare rispetto a quello che all'interrogante appare come lo svolgimento di un «processo» al di fuori delle sedi e degli organi competenti;

quali iniziative di competenza intenda assumere, in relazione ai profili di terzietà ed efficienza della Sezione del GUP di Palermo, anche con riguardo alla trattazione di tale processo e se non risultino ragioni di incompatibilità ambientale;

quali eventuali iniziative di competenza intenda adottare, ove ne sussistano i presupposti, per avviare i procedimenti per le determinazioni disciplinari relativi ai comportamenti esposti in premessa.

(3-00146)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

le condizioni generali delle carceri del nostro Paese sono divenute ormai insostenibili, con riferimento al carente rapporto tra la capienza degli istituti penitenziari, il numero dei detenuti presenti e gli *standard* igienico-sanitari;

tale situazione è stata rappresentata più volte dal Presidente della Repubblica che ha, altresì, evidenziato la mancata attuazione delle regole minime penitenziarie europee, confermando la perdurante incapacità di realizzare un sistema rispettoso del dettato dell'articolo 27 della Costituzione;

la Corte europea dei diritti umani con sede a Strasburgo ha di recente condannato nuovamente l'Italia per la lesione dei diritti umani dei detenuti assoggettati a pene inumane e degradanti, ammonendola a porre in essere misure urgenti ed efficaci volte ad eliminare, o quantomeno ad attuare, la tensione detentiva;

quotidianamente si registra un aumento di eventi violenti e di aggressioni nei confronti del personale di Polizia penitenziaria;

numerosi organi di stampa riportano notizie allarmanti circa la presenza di un eccessivo sovraffollamento della popolazione detenuta negli istituti penitenziari con conseguenze fortemente penalizzanti per la vivibilità, la tutela e la sicurezza del personale del Corpo di Polizia penitenziaria, nell'ambito dell'attività istituzionale ad esso demandata;

le carenze di personale, che ammontano complessivamente ad oltre 7.000 unità, e gli impianti interni fatiscenti ed obsoleti hanno riflessi che si ripercuotono in modo evidente sul funzionamento delle strutture penitenziarie, tanto che il recente provvedimento ministeriale con cui sono state approvate le piante organiche *intramoenia* ed *extramoenia* è apparso all'interrogante più un formale adempimento, come testimonia la totale asetticità dello stesso, piuttosto che un atto di amministrazione attiva;

da notizie giunte all'interrogante risulta che nel 2013 verranno assunte solo 160 unità a fronte delle 1.000 unità che saranno collocate in quiescenza, a causa degli interventi restrittivi operati sul *turnover*;

nonostante il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe) denunci puntualmente l'aumento di episodi di violenza, di risse, di aggressioni, di suicidi, di tentati suicidi, di atti di autolesionismo, tuttavia, non risulta che siano stati assunti provvedimenti significativi volti ad interrompere e a contrastare tali criticità che destano profonda preoccupazione, dal momento che il modello teorizzato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria della vigilanza dinamica assume, a giudizio dell'interrogante, sempre più i contorni di un provvedimento palliativo;

pur sussistendo l'insufficienza di risorse economiche a livello generale, occorrono, comunque, interventi urgenti e straordinari relativamente alla ragionevole durata dei processi e all'ampliamento delle misure alternative oltre ad investimenti di edilizia penitenziaria, anche mediante il ricorso al *project financing*;

esistono numerosi contenziosi aventi ad oggetto richieste risarcitorie per danni da *stress* lavoro-correlato, il cui apice trova manifestazione nel progressivo aumento del fenomeno dei suicidi da parte del personale di Polizia penitenziaria, di cui l'ultimo avvenuto in data 3 giugno 2013 in provincia di Caserta;

quello evidenziato rappresenta un problema costante che riflette la grave situazione in cui versa il personale del Corpo, connessa all'aumento dei carichi di lavoro e ad un'utenza detenuta sempre più diversificata, attese la presenza di detenuti extracomunitari e di tossicodipendenti, accentuata da condizioni di vivibilità non conformi agli *standard* edilizi dettati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, cosiddetto regolamento sull'ordinamento penitenziario, tali circostanze, a lungo andare logorano il corpo e la psiche, come mostra l'enorme numero di pensionamenti per infermità che caratterizzano la Polizia penitenziaria, tanto che nell'anno 2011 su 1.023 collocamenti in congedo ben 673 sono stati determinati da riforme per infermità;

il personale impiegato nel gravoso e rischioso servizio delle traduzioni e dei piantonamenti è costretto ad operare sotto scorta, con pericolo

per la sicurezza pubblica, e con l'ausilio di mezzi fatiscenti, ciò determinando ulteriori disfunzioni significative sull'attività di traduzione;

giova altresì evidenziare le condizioni di difficoltà in cui gli agenti sono costretti ad operare e che si riflettono negativamente sulla funzionalità del servizio istituzionale, considerato che una sezione sovraffollata non può consentire un'effettiva partecipazione all'attività di osservazione scientifica;

inoltre, la precarietà dell'igiene e della sicurezza sul posto di lavoro, più volte denunciata dalle sigle sindacali di categoria, espone gli operatori penitenziari a subire gli effetti del *burn out*;

con riferimento al sistema pensionistico, per quanto riguarda le forze di polizia, occorre evidenziare che il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo ha determinato considerevoli sperequazioni, le quali si dovrebbero compensare con meccanismi integrativi a cura delle amministrazioni di appartenenza, nel rispetto del principio di specificità di cui all'articolo 19 della legge n. 183 del 2010, e non già posti a carico degli interessati che, nell'attuale congiuntura economica e a seguito del blocco degli stipendi, certamente non possono sottrarre ulteriori risorse economiche alla vita quotidiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere iniziative volte a potenziare maggiormente il ricorso alle misure alternative alla detenzione, valorizzando ulteriormente il ricorso all'articolo 48 dell'ordinamento penitenziario (rubricato «Lavoro all'esterno»);

se non ritenga di adottare provvedimenti finalizzati all'introduzione del lavoro durante la detenzione, secondo un modello da tempo applicato in altri Paesi europei;

se non ritenga di adottare misure volte a prevedere che i detenuti stranieri possano scontare la pena nei Paesi di provenienza, promuovendo accordi bilaterali con gli Stati interessati;

se non ritenga, infine, di intraprendere iniziative volte a: riorganizzare gli Istituti penitenziari, in modo da creare almeno 3 livelli in ambito regionale: massima sicurezza, media sicurezza e custodia attenuata; per individuare una corsia preferenziale per l'assunzione di personale, soprattutto del ruolo di agenti, prevedendo deroghe al decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e semplificazione, firmato lo scorso 28 maggio 2013 e per prevedere per il Corpo di Polizia penitenziaria un *turnover* integrale, indispensabile alla realizzazione del ricambio generazionale non più eludibile.

(3-00147)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCILIPOTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

risultano incompatibili con le principali linee guida di tutela della salute i contenitori di plastica utilizzati abitualmente per il trasporto degli

alimenti nelle mense scolastiche o negli ospedali e nei luoghi di cura, nonché i coloranti, antiossidanti, conservanti ed emulsionanti che vengono aggiunti volontariamente ai prodotti, per assicurarne la conservazione o migliorarne alcune caratteristiche;

l'affermazione della plastica e delle sostanze aggiuntive per i prodotti alimentari, a partire dal primo dopoguerra, dimostra come i problemi sia ambientali che sanitari derivanti da tale fenomeno siano ancora sottovalutati;

i contenitori di plastica, tra cui i più diffusi sono fatti di pvc (cloruro di polivinile), a contatto con i cibi caldi rilasciano sostanze cancerogene precursori delle malattie neoplastiche;

il contenitore inoltre, per essere reso adatto ad avvolgere e contenere gli alimenti, deve essere arricchito dall'aggiunta di alcune sostanze, dette additivi plasticizzanti;

i principali additivi utilizzati sono gli «ftalati», che, non formando legami irreversibili con il cloruro di polivinile che li contiene, tendono a fuoriuscire dalla matrice del cloruro di polivinile e a migrare nell'alimento;

alcune sostanze aggiuntive, come l'E24 o l'E27, comunemente usate per le gomme da masticare, gelati, cibi e bevande, negli Stati Uniti ed in Australia sono state vietate, perché sospette di provocare tumori alla tiroide ed allergie; invece in Europa, secondo la direttiva 94/34/CE del 30 giugno 1994 e da un'indagine effettuata dal comitato scientifico per l'alimentazione, la vendita di prodotti contenenti questo tipo di sostanze è ancora ammessa in quanto essi sarebbero «assolutamente sicuri»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative normative urgenti per la tutela dei consumatori, promuovendo l'uso di materiali completamente biodegradabili e vietando sia l'uso di contenitori per alimenti e bevande che contengano cloruro di polivinile, bifenili policlorati, materiali assimilabili, sia l'uso, anche in via preventiva, di sostanze aggiuntive che possano danneggiare la salute.

(4-00365)

ROMANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 23 del decreto legislativo 18 aprile 2011, n. 59, recante «Attuazione delle direttive 2006/126/CE e 2009/113/CE concernenti la patente di guida», ha introdotto talune disposizioni in materia di requisiti per l'esame di idoneità alla guida nonché per gli esaminatori adibiti all'espletamento delle prove di verifica delle capacità e dei comportamenti;

il comma 1, in particolare, prevede che, ai fini del conseguimento dell'idoneità tecnica necessaria per il rilascio della patente di guida, la prova di verifica delle capacità e dei comportamenti e quella di controllo delle cognizioni debbano conformarsi a specifici requisiti minimi previsti dall'allegato II e che, con successivo decreto ministeriale, vengano disciplinati, nello specifico, i prescritti requisiti;

in attuazione di quanto disposto dal citato comma, sono stati adottati i decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti 10 dicembre 2012, 19 dicembre 2012 e 8 gennaio 2013, che, nel disciplinare le procedure dell'esame utile a conseguire le diverse categorie di patenti di guida, hanno individuato gli specifici requisiti tecnico-strutturali che devono obbligatoriamente avere le aree in cui si svolgono le predette prove;

come risulta da notizie di stampa degli ultimi mesi, gli uffici provinciali della Motorizzazione civile della Regione Campania, non avendo ancora effettuato gli interventi necessari ad adeguare le procedure d'esame alle nuove disposizioni fornite dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, hanno più volte disposto la sospensione degli esami, in particolare, per il conseguimento delle patenti di categoria A1, A2, A e B, spesso senza neanche un preavviso;

molte autoscuole, per fronteggiare l'emergenza e consentire comunque lo svolgimento degli esami, si sono viste costrette a cercare spazi adeguati da affittare o a rivolgersi ad altre strutture che hanno potuto intanto realizzare, in proprio, delle aree attrezzate a norma di legge, con inevitabili aggravii di spese: al riguardo, tuttavia, risulta che gli uffici competenti non abbiano comunque fornito le prescritte autorizzazioni all'utilizzo di spazi «privati» per lo svolgimento degli esami;

risulta che tale situazione abbia causato non pochi disagi agli utenti (molti dei quali si sono visti preclusi la possibilità di far valere, in alcuni concorsi, quale quelli per il reclutamento di personale militare, un titolo in più, costituito appunto dal possesso della patente) e a numerose autoscuole del territorio (soprattutto Salerno e provincia), le quali non sono state in grado di fornire, in tempi certi, un servizio ai propri allievi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle disfunzioni evidenziate in premessa e, in ogni caso, quali ulteriori elementi ritenga utile fornire al fine di fare chiarezza su una vicenda che, a quanto risulta all'interrogante, rischia di pregiudicare l'operatività e l'efficienza di tante autoscuole campane;

quali misure di competenza intenda adottare al fine di accertare eventuali responsabilità omissive da parte degli uffici competenti e di assicurare i tempestivi interventi volti a dare una efficace soluzione al problema, nel rispetto del principio generale di tutela e di garanzia di livelli uniformi di servizi sull'intero territorio nazionale.

(4-00366)

BLUNDO, SERRA, GIARRUSSO, GAETTI, ROMANI Maurizio, BULGARELLI, PUGLIA, MORRA, CASALETTO, BENCINI, CASTALDI, ORELLANA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, BOCCHINO, FUCKSIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il sistema ferroviario in Abruzzo è caratterizzato da un grave *deficit* infrastrutturale, gestionale ed organizzativo che produce non solo una bassa qualità del servizio offerto, con conseguenti gravi disagi per gli

utenti, ma costituisce un serio ostacolo alla crescita e allo sviluppo economico della regione. A pagarne maggiormente le conseguenze sono gli studenti che frequentano le università di Teramo, L'Aquila, Pescara e Chieti, i pendolari che da Sulmona e dalla Marsica devono quotidianamente raggiungere Roma e, in generale, tutti gli utenti che vogliano utilizzare i collegamenti ferroviari da e per l'Abruzzo;

il decreto legislativo n. 422 del 1997 (cosiddetto decreto Burlando) ha previsto la regionalizzazione del trasporto pubblico locale (TPL) trasferendo alle Regioni la competenza di stipulare i contratti di servizio con i gestori della linea ferroviaria;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1998 prevede che i soggetti erogatori del servizio di trasporto devono garantire «pari trattamento, a parità del servizio prestato, sia fra le diverse aree geografiche di utenza, sia fra le diverse categorie o fasce di utenti. Tale decreto, per quanto riguarda la Regione Abruzzo, non verrebbe però rispettato da Trenitalia, al punto che enti locali, organizzazioni economiche, sindacali e degli utenti hanno chiesto alla stessa società di porre fine alla penalizzante linea di disimpegno adottata nei confronti delle ferrovie abruzzesi;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

è presente un notevole squilibrio tra l'offerta prevista lungo la direttrice centrale (DC) Napoli-Roma-Bologna-Milano e quella riscontrabile lungo la direttrice adriatica (DA). Se, infatti, nella DC, l'alta velocità consente una offerta ferroviaria molto rapida a prezzi relativamente accettabili, lungo la DA la velocità è invece talvolta inferiore di un terzo rispetto a quella dell'alta velocità, mentre i prezzi non sono dissimili in modo equivalente. È questa l'iniquità che occorre mettere a fuoco per migliorare l'offerta dei servizi di trasporto destinati alla popolazione abruzzese. Inoltre, lungo la DA sono assenti i treni regionali veloci (RV), obbligando così i cittadini ad acquistare solo il servizio più costoso. Se si aggiunge il fatto che spesso i treni *Intercity* che percorrono la DA viaggiano a velocità più bassa di quella dei RV, i danni subiti dagli abruzzesi sono evidenti;

nonostante la città di Pescara rappresenti, con i suoi 1.300.000 abitanti, un riferimento per l'intera Regione Abruzzo, Trenitalia trascura da anni i collegamenti da e per la città. Oltre alla cancellazione dei treni diretti per Napoli, per raggiungere Roma si impiegano attualmente quasi 4 ore. In passato, per il raddoppio di un tratto di questa linea, la Avezzano-Roma, sono stati stanziati addirittura 200 milioni di euro, ma i lavori non sono mai stati eseguiti. È drasticamente diminuita anche l'offerta di treni regionali e interregionali, i treni notturni verso il Nord sono stati ridotti o non fermano più a Pescara, la stazione pescarese registra una situazione di persistente degrado ed abbandono. Infine, ma non certo per minore importanza, la città di Pescara non è collegata con l'alta velocità a differenza, ad esempio, di quanto accade per la Regione Marche, per la quale è stato recentemente annunciato da Trenitalia, contestualmente al gestore privato Ntv, l'arrivo ad Ancona delle «Frecce Rosse»;

considerato inoltre che anche la ferrovia Sulmona-Carpinone, detta la Transiberiana d'Italia per il suo percorso in quota tra le montagne di Abruzzo e Molise, ha subito nell'ultimo decennio, da parte di Trenitalia, un progressivo abbandono dal punto di vista commerciale fino alla totale soppressione dei treni avvenuta a fine 2011. L'attuale contratto di servizio stipulato con la Regione Abruzzo, in vigore fino al 2014, prevede l'impiego di coppie di treni sulla tratta. Tuttavia questi treni sono stati progressivamente tagliati e sostituiti con autobus che percorrono la strada statale n. 17, con percorso per lunghi tratti completamente distaccato dal tracciato ferroviario, al solo scopo di non incorrere nella interruzione di pubblico servizio. Tale sostituzione è stata decisa senza alcun preventivo studio di mobilità, trascurando la primaria esigenza del mantenimento degli *standard* qualitativi e quantitativi del servizio offerto all'utenza;

ritenuto che:

negli ultimi anni i vari Governi che si sono succeduti abbiano incomprendibilmente adottato decisioni volte a disincentivare e rendere meno appetibile il trasporto su rotaia a vantaggio di quello su gomma, di gran lunga più inquinante e pericoloso, visto che ogni anno muoiono più di 6.000 persone sulle strade;

dal 2016 dovrebbe essere fruibile l'alta capacità sulla tratta Foggia-Napoli-Roma-Milano. Questo consentirà ai treni provenienti dalla Puglia e diretti al Nord di utilizzare una linea enormemente più veloce rispetto alla DA, attualmente in uso, con l'inevitabile conseguenza che i treni provenienti da Lecce, Bari e Foggia con destinazione Milano e Torino, non passeranno più lungo l'attuale linea: l'Abruzzo verrà quindi privato di una notevole quantità di treni *Intercity* e Freccia Bianca provenienti dalla Puglia che non potranno più rientrare nella disponibilità degli abruzzesi,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per promuovere il ripristino dei collegamenti sulla linea Pescara-Napoli e per velocizzare i tempi di percorrenza sulla tratta Pescara-Roma e, in riferimento a quest'ultimo collegamento, se sia a conoscenza delle motivazioni che sottendono al mancato ampliamento del tratto Avezzano-Roma, nonostante lo stanziamento dei 200 milioni di euro di cui sopra;

se non ritenga utile la riapertura di un tavolo di discussione tra gli enti pubblici locali, lo Stato e le regioni interessate per rilanciare una tratta ferroviaria fondamentale per le attività socio-economiche del territorio, come quella Sulmona-Carpinone;

se non ritenga urgente e non più rinviabile un'analisi approfondita ed ampia delle condizioni della rete ferroviaria abruzzese, al fine di concorrere e procedere alla elaborazione di una strategia di rilancio del sistema di trasporto, che tenga conto delle reali necessità del territorio, del risparmio energetico, della sostenibilità e riduzione dell'inquinamento, collegando anche, in un'ottica interregionale, le località di pregio ambientale, storico ed artistico con le maggiori città italiane.

(4-00367)

BOTTICI, VACCIANO, PUGLIA, COTTI, DONNO, PAGLINI, CASTALDI, CATALFO, GIARRUSSO, MANGILI, MORRA, ENDRIZZI, FATTORI. – *Ai Ministri della salute, della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, recante «Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente», disciplina le posizioni che non comportano l'iscrizione anagrafica. Nello specifico il comma 1 dell'articolo 8 stabilisce che «Non deve essere effettuata, né d'ufficio, né a richiesta dell'interessato, l'iscrizione anagrafica nel Comune, per trasferimento di residenza, delle seguenti categorie di persone: *a)* militari di leva, nonché pubblici dipendenti e militari di carriera (compresi i carabinieri, il personale di polizia di Stato, le guardie di finanza ed i militari che abbiano, comunque, contratto una ferma) distaccati presso le scuole per frequentare corsi di avanzamento o di perfezionamento; *b)* ricoverati in istituti di cura, di qualsiasi natura, purché la permanenza nel Comune non superi i due anni; tale periodo di tempo decorre dal giorno dell'allontanamento dal Comune di iscrizione anagrafica; *c)* detenuti in attesa di giudizio»;

la lettera *b)* del comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989 stabilisce, pertanto, che un ospite di una comunità o di un ospedale psichiatrico giudiziario, dopo due anni di permanenza continuativa presso una abitazione deve prendervi la residenza;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

se un individuo, durante il suo soggiorno negli istituti indicati, perde per qualche motivo la sua abitazione, il Comune in cui è residente richiede al comune in cui il cittadino è ospite ad attribuirgli una residenza e procede alla sua cancellazione dalle liste dei residenti, lasciando la persona senza residenza e conseguentemente senza quei diritti di cittadino collegati con la residenza stessa, ad esempio per quanto concerne il medico di medicina generale;

questa situazione appare molto problematica sia per gli internati che per gli ospiti delle strutture comunitarie, poiché i cittadini, pur cercando di intraprendere un programma di reinserimento, sono di fatto allontanati dal loro territorio e, nel migliore dei casi, trapiantati in un altro con detta procedura amministrativa,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda prendere in considerazione di mantenere le residenze nei territori di origine per le persone che sono detenute, internate o momentaneamente assenti per motivi di cura anche se il periodo di cura supera i due anni;

se, in caso di perdita di una effettiva residenza fisica nel territorio di origine, le persone detenute, internate, o momentaneamente assenti per motivi di cura possano rimanere iscritte come residenti presso il proprio comune, anche senza fissa dimora o in maniera assimilata.

(4-00368)

PEGORER. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa.* – Premesso che:

nel mese di marzo 2013, le forze armate hanno rilevato nel poligono militare di Cellina-Meduna di Cordenons (Pordenone) la presenza di materiali pesanti (cadmio, antimonio, piombo, nichel, zinco, rame e vanadio) oltre la soglia consentita;

il sito è stato isolato e identificato con divieti d'accesso, sono state sospese le attività di addestramento della brigata Ariete dell'esercito e sono state autorizzate le operazioni di caratterizzazione, in vista della successiva bonifica del territorio;

il responsabile della comunicazione della brigata, maggiore Alessandro Bianco, ha riferito che una volta rimosse le carcasse di carro armato, che sono servite come bersagli durante le esercitazioni, si è deciso di procedere con l'analisi del livello di inquinamento, sia per restituirlo integro alla comunità che lo frequenta assiduamente quando non impegnato in addestramento, sia per garantire la massima tranquillità ai militari che vi saranno impegnati in future esercitazioni;

il 12 giugno 2013, alla conferenza dei servizi svoltasi presso la caserma «Mittica» di Pordenone, a cui hanno partecipato rappresentanti della Difesa, della Regione, della Provincia di Pordenone, della Prefettura e dei Comuni di San Quirino, Vivaro, San Giorgio di Richinvelda e Cordenons, per l'approvazione definitiva del piano di bonifica dei 3 siti usati per le esercitazioni militari nell'area Cellina-Meduna, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente ha richiesto un'indagine ulteriore sulla caratterizzazione radiologica del sito prima di attivare la procedura per risanare l'area. Ha chiesto anche che gli esami siano effettuati da una ditta specializzata, la Cisam (Centro interforze studi applicazioni militari) di Pisa, a cui seguirà una contro-analisi;

tenuto altresì conto dei necessari approfondimenti richiesti dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia,

si chiede di sapere in quali tempi e con quali modalità si intenda, d'intesa con le autorità locali, procedere agli accertamenti a tutela della popolazione residente e dell'ecosistema.

(4-00369)

AIELLO, GENTILE, FAZZONE, LO MORO, MUSSOLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 15 luglio 2011, con pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, veniva indetto un concorso, per esami e titoli, per il reclutamento, nell'ambito dell'amministrazione scolastica periferica, di dirigenti scolastici dei ruoli regionali, per 2.386 posti complessivi, individuando in 108 unità quelli disponibili per la Calabria;

con propria deliberazione, la Giunta regionale della Calabria, sulla base di una normativa in seguito censurata dalla Corte costituzionale, ha approvato un piano di razionalizzazione e riorganizzazione delle reti scolastiche, determinando, di fatto, la chiusura in Calabria di circa 100 scuole,

con la conseguente soppressione di circa 900 posti di lavoro tra dirigenti scolastici, docenti, collaboratori scolastici e personale amministrativo, con un coinvolgimento in primo luogo dei precari;

le fasi concorsuali per il reclutamento dei nuovi dirigenti scolastici, in Calabria, si sono concluse decretando 98 vincitori a fronte dei 108 posti previsti dal bando;

in conseguenza del piano di dimensionamento della rete scolastica approvato dalla Regione Calabria, tali 108 posti sembrano essere scomparsi;

a causa di ciò, a circa un anno dalla pubblicazione della graduatoria di merito (la cui validità è prevista, dal bando di concorso, in 3 anni) nessuna immissione in ruolo è stata effettuata dall'Ufficio scolastico per la regione Calabria;

lo stesso Ufficio scolastico per la regione Calabria, a differenza di quanto operato nel 2012, sembra ritenere quest'anno (a normativa invariata) di non dover considerare come motivazione decisiva per la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro per anzianità contributiva dei dirigenti scolastici attualmente in servizio il diritto all'assunzione dei neovincitori del concorso, prevedendo soltanto 20 pensionamenti, a fronte di un'iniziale ipotesi dello stesso ufficio di 46 collocamenti in quiescenza,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti e quali concreti ed ufficiali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire a tutti i 98 vincitori del concorso dirigenti scolastici per la Calabria il diritto all'assunzione, all'immissione in ruolo ed all'assegnazione della sede, nel più breve tempo possibile;

se intenda aprire, come fatto per il precedente concorso, le graduatorie interregionali su base nazionale, per consentire l'utilizzazione dei vincitori, che ne facessero richiesta, in quelle regioni in cui si verificasse una carenza di dirigenti;

quale sia la sua posizione in merito alle procedure per i pensionamenti dei dirigenti scolastici in Calabria e alle decisioni assunte in materia dall'Ufficio scolastico per la regione Calabria, che sembrerebbero differenti rispetto a quanto deliberato in altri contesti regionali.

(4-00370)

FASANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la direzione della casa circondariale di Trapani, con foglio n. 15280 del 27 ottobre 2008, ha segnalato, tra l'altro l'agente scelto di Polizia penitenziaria Tony Ruggirello per la promozione per meriti straordinari, ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999;

tale proposta sarebbe stata determinata dal comportamento tenuto dall'agente scelto Ruggirello in una particolare operazione di servizio, che ha portato all'arresto di quattro boss ergastolani del *clan* Lauro e dei familiari del detenuto Arcangelo Valentino;

l'operazione sarebbe stata resa possibile solo grazie ad atti investigativi interni che vedevano Ruggirello coinvolto in prima persona, quali la

registrazione di conversazioni tra detenuti, la comunicazione agli stessi del numero di una *sim card* per le conversazioni telefoniche con i familiari e, infine, l'incontro all'esterno con la consegna del denaro oggetto del tentativo della corruzione;

in tutte le attività in argomento Ruggirello avrebbe mostrato di possedere notevoli doti di equilibrio e non comune senso del dovere, tali da non esitare a mettere a repentaglio la propria vita pur di riuscire nell'operazione, in particolare nel momento del tentativo di corruzione che ha portato all'arresto;

a seguito di tale segnalazione, l'agente scelto è stato proposto, dall'apposita Commissione, per la ricompensa dell'encomio; la proposta è stata successivamente accolta, come da decreto n. 5754 del 15 settembre 2009 del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con la motivazione per cui unitamente ai Carabinieri del Nucleo operativo e radio mobile della compagnia di Trapani, dimostrando spiccate qualità professionali e determinazione operativa, l'agente avrebbe collaborato in modo determinante alla operazione denominata «Aragosta» condotta dalla Procura della Repubblica di Trapani, che si è conclusa con l'arresto in flagranza di reato di un soggetto e al successivo arresto su ordinanza di custodia cautelare di altri 5 soggetti (Trapani 30 luglio 2008);

in occasione di un tentativo di fuga da parte di due detenuti ristretti nella casa circondariale di Palmi nel corso di una traduzione, il 24 novembre 2009, l'assistente capo Natilio Fameli, l'assistente Salvatore Clarizia e il sovrintendente Francesco Iacopo, nonostante siano stati feriti da colpi di arma da fuoco, sono riusciti, con grande professionalità, a ricondurre i detenuti in carcere;

in particolare, lungo il tragitto autostradale, uno dei due detenuti avrebbe lamentato un grave malore, per cui il personale addetto alla sorveglianza sarebbe intervenuto per accertarsi delle sue effettive condizioni di salute, e, mentre un agente provvedeva ad aprire la celletta nella quale il soggetto era ubicato, lo stesso detenuto lo avrebbe aggredito con una pistola calibro 6,35, gliela avrebbe puntata alla testa e gli avrebbe intimato di aprire l'altra cella e di buttarsi a terra, facendo esplodere alcuni colpi di arma da fuoco;

nonostante gli agenti fossero raggiunti dai proiettili, la loro reazione sarebbe risultata tempestiva ed efficace, tanto che, dopo una colluttazione, sarebbero riusciti a disarmare entrambi i detenuti in possesso di arma da fuoco;

i detenuti, elementi di spicco della criminalità organizzata e per questo già sottoposti al regime di cui all'articolo 14-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante «Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà», sarebbero stati assicurati alla giustizia solo grazie alle grande professionalità dimostrata dalle tre unità del Corpo impiegate nel servizio;

a costoro è stata conferita la, a parere dell'interrogante modesta, ricompensa della lode o dell'encomio solenne, in luogo della promozione straordinaria;

l'assistente Enrico Azzaro si è distinto, il 2 luglio 2005, mentre era in servizio di piantonamento all'ospedale di Torregalli di Firenze, per aver sventato l'evasione di un pericoloso detenuto;

a seguito di tale intervento, ad Azzaro veniva conferita la promozione per merito straordinario ad assistente capo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire i motivi per i quali l'agente scelto Tony Ruggirello di Trapani non sia stato proposto per la promozione per merito straordinario *ex* articolo 77, comma 2, del decreto del regolamento di cui al Presidente della Repubblica n. 82 del 1999, sebbene, a giudizio dell'interrogante, ne ricorressero tutti i presupposti, avendo messo a repentaglio la propria incolumità personale;

se non ritenga opportuno chiarire per quali motivi all'assistente capo Natilio Fameli, all'assistente Salvatore Clarizia e al sovrintendente Francesco Iacopo non sia stata conferita, parimenti, la promozione per merito straordinario, sebbene, a quanto risulta all'interrogante, ricorressero anche in tale circostanza tutti i presupposti normativi previsti, considerato che i richiamati agenti hanno messo a repentaglio la propria incolumità personale;

se non ritenga opportuno chiarire per quale motivo sia stata conferita all'assistente Enrico Azzaro la promozione ad assistente capo, anziché a vice sovrintendente, dal momento che, a quanto risulta all'interrogante, avrebbe comunque conseguito la promozione alla qualifica superiore di assistente capo per anzianità di servizio a pochi giorni di distanza, vanificando pertanto la straordinarietà della promozione.

(4-00371)

CENTINAIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel 2008, i vigili urbani di Verona erano intervenuti, con carabinieri e polizia, nel campo nomadi di via Sogare, contestando alle famiglie accampate nel piazzale Atleti azzurri d'Italia di fruire dell'acqua pubblica, tramite allacciamenti non autorizzati alla rete idrica di Acque veronesi;

41 persone di etnia sinti erano state pertanto accusate dal Pubblico ministero di occupazione di suolo pubblico e furto d'acqua, e 3 di loro dovevano altresì rispondere di furto di elettricità ai danni di Agsm: reati per cui è prevista una pena fino a 3 anni di reclusione;

da quanto si apprende da notizie di stampa, i difensori sono riusciti ad ottenere da parte del giudice competente del Tribunale di Verona, l'assoluzione di tutti gli imputati, perché il «fatto non costituisce reato»;

oltre all'assoluzione, gli avvocati di parte civile hanno criticato la scelta del Comune di perseguire queste persone, in quanto tutte veronesi e in possesso di cittadinanza italiana, con l'accusa di aver rubato un bene primario come l'acqua;

dalle notizie di stampa emerge altresì che alcuni degli accusati, in concomitanza ai fatti, avevano denunciato il sindaco di Verona, Flavio Tosi, per propaganda di idee razziste;

atteso che, nel nostro ordinamento giuridico, vige ancora il principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione per cui «la legge è uguale per tutti»;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, non si riscontrerebbe parità di trattamento e uniformità di giudizio tra questa vicenda e analoghe fattispecie in cui, per i medesimi fatti, lavoratori disoccupati, sorpresi a rubare per sfamare la propria famiglia, vengono condannati e tradotti in carcere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda in premessa;

se con riferimento a tali fatti non ritenga necessario avviare presso il Tribunale di Verona tutte le iniziative di propria competenza, fino alla promozione dell'azione disciplinare.

(4-00372)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e per la coesione territoriale.*
– Si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che una società di costruzioni sta realizzando una carreggiata a due corsie sulla strada provinciale costiera 20, che collega Pizzolungo con Trapani e prosegue per San Vito Lo Capo, nonostante che, a quanto risulta all'interrogante, la strada abbia potenzialità turistiche e si presti ad essere dotata più di aree panoramiche e piste ciclabili che di una doppia carreggiata che spinge ad aumentare la velocità;

se siano a conoscenza del fatto che l'opera presenterebbe molte criticità: una doppia corsia molto stretta, marciapiedi inesistenti tali da mettere in pericolo i cittadini che vi abitano;

se intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per promuovere un accertamento su come sia stato approvato un progetto di messa in sicurezza che in realtà, a quanto risulta all'interrogante, metterebbe a rischio la vita di chi abita e di chi circola su quella strada;

se non intendano intervenire, pur tenendo conto dell'autonomia regionale e del fatto che l'opera è stata finanziata per 3 milioni di euro dalla Protezione civile nell'ambito del piano operativo dei Fondi europei 2007-2013, per promuovere una verifica sul fatto che la sua attuazione (una vera e propria autostrada che, a parere dell'interrogante, sfregia una strada panoramica su un tratto di costa con panorami mozzafiato) sia stata avviata tenendo conto e rispettando il piano paesistico;

se siano a conoscenza del fatto che i lavori si sono fermati, aggiungendo disagi a disagi, nonché causando notevoli problemi di viabilità, essendo aumentato il traffico di villeggianti e turisti che vanno verso San Vito Lo Capo, e del fatto che la stampa locale ha lanciato l'allarme sulla possibilità che la situazione vada fuori controllo.

(4-00373)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00144, del senatore Fasano, sull'ottemperanza ad alcune pronunce giurisdizionali;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00142, dei senatori Molinari ed altri, sulla sede della caserma dei carabinieri di Cetraro (Cosenza);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00148, del senatore Mazzoni, su un episodio di bullismo avvenuto in una scuola di Firenze.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-00318, della senatrice Bertorotta ed altri.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 35ª seduta pubblica del 5 giugno 2013, a pagina 68, alla quinta riga del quarto paragrafo, dopo le parole: «(Giustizia)» aggiungere le seguenti: «, 5ª Commissione (bilancio)».

Nel Resoconto stenografico della 38ª seduta pubblica dell'11 giugno 2013, a pagina 243, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla terza riga del secondo capoverso le parole «e successive modificazioni,» si hanno per non apposte.

Nel Resoconto stenografico della 42ª seduta pubblica del 13 giugno 2013:

a pagina 35, sotto il titolo «Commissioni permanenti, trasmissione di documenti», alla prima riga, sostituire le parole: «13 gennaio 2013» con le seguenti: «13 giugno 2013»;

a pagina 40, sotto il titolo «Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità», alla prima riga del primo capoverso, e a pagina 41, sotto il medesimo titolo, alla prima riga del terzo capoverso, sostituire le parole: «10 luglio 2013» con le seguenti: «10 giugno 2013».